Cathy Williams

Volare Sulle Nuvole

A Thorn in Paradise © 1994
Prima Edizione Collezione Harmony N° 1098 del 19/9/1995

1

La proprietà di Deanbridge era superba, ben curata da un numero infinito di giardinieri, e nel pieno dell'estate era smagliante di fiori gialli, rossi, violacei sistemati in chiazze vivaci. Oltre i filari di alberi si scorgevano su ogni lato altri prati, tutti mantenuti in modo impeccabile e disseminati di sedili di pietra e fontane.

Dopo nove mesi di permanenza in quel luogo, Corinna provava sempre una infinita ammirazione per la bellezza del posto, non tanto per la sua vastità quanto per l'armonia della struttura. Tutto lì era oltremodo gradevole. Sì, Deanbridge rappresentava un vero e proprio paradiso.

Ma Benjamin Silver non ne era così innamorato, e Corinna aveva concluso che, dopo aver passato una vita circondato da tanta bellezza, il vecchio vi si era abituato e non la notava più.

In quel momento lui stava imprecando contro il proprio figlio dal quale aveva ricevuto una lettera inaspettata, e Corinna non lo ascoltava nemmeno. Lavorava per lui da molto tempo e di quel suo figlio sapeva molte cose, tutte piuttosto spiacevoli.

«Chi diavolo crede di essere?» brontolò il vecchio dalla sua sedia a rotelle. «Per anni non mi fa avere sue notizie, non mi manda né una lettera né un biglietto di auguri natalizi, poi tutt'a un tratto mi scrive per informarmi, *informarmi*, nota bene, che ha in mente di venire qui. Ma chi crede di essere?» ripeté furibondo.

Sorridendo, Corinna abbassò gli occhi sulla testa bianca, ma il vecchio ringhiò con più forza. «E tu puoi anche smetterla di sorridere!»

«Come sapeva che stavo sorridendo?» gli chiese lei di rimando, consapevole che pur avendo solo settant'anni il vecchio non si sarebbe potuto voltare a guardarla in faccia. Le sue membra erano troppo arrugginite.

«Non cambiare argomento!»

VISIT…

«Non lo stavo facendo» protestò lei spingendo la carrozzella verso il loro punto preferito vicino alle fontane. «È una mattinata così bella; è peccato lasciarsela guastare dal cattivo umore!» Raggiunta la panca accanto alla fontana, lei si fermò e sedendosi alzò il viso verso il sole.

Corinna era alta e snella e aveva una carnagione chiara, di quelle che non riescono mai ad abbronzarsi. Di solito nelle sue passeggiate mattutine portava un cappello di paglia a tesa larga, ma quel giorno lo aveva dimenticato. Era comunque piacevole sentire sulla pelle il calore del sole, pur sapendo che la sua carnagione si sarebbe subito arrossata. I suoi capelli, lunghi fino alla cintola, erano raccolti in una treccia che le pendeva sulle spalle raggiungendo quasi la panchina.

«E girami in modo che io possa guardarti in faccia. Non mi piace parlare a quella maledetta fontana!»

Lei ubbidì e lo osservò divertita. Quando si era presentata per essere assunta, l'agenzia l'aveva avvertita che probabilmente non avrebbe resistito una settimana.

«Nessuna delle nostre infermiere ha resistito» le avevano detto. «A tutte piaceva molto il posto, Deanbridge è una tenuta favolosa, ma il vecchio Ben Silver è un vero attaccabrighe. Quando gli gira storto può essere perfino villano, e questo accade spessissimo. Insomma è un vecchio difficile.»

Corinna aveva subito inquadrato la situazione. Benjamin Silver era un uomo solo. Il suo unico figlio aveva litigato con lui molti anni prima e i suoi parenti erano quasi tutti morti.

«Gli altri» le aveva detto, «è come se lo fossero.»

Corinna aveva subito provato simpatia per lui e il suo senso dell'umorismo le aveva consentito di sopravvivere agli sbalzi di umore del vecchio. Adesso si erano abituati l'uno all'altro; gli voleva bene e sapeva che anche lui le era molto affezionato.

«Non voglio vederlo!» tuonava in quel momento, con gli occhi azzurri pieni d'indignazione. «Non gli lascerò varcare quella porta e gli aizzerò contro i cani.»

«Chissà che paura si prenderà» ribatté Corinna con ironia, «vedendosi venire incontro quei due vecchi cani stanchi e senza denti. Si metterà a tremare, mi pare di vederlo!»

«Mi sarei già dovuto liberare da molto tempo di quei due buoni a nulla» brontolò il vecchio. «Sono stato uno stupido sentimentale e adesso che

avrei bisogno di un paio di bestie aggressive, pago la mia poca lungimiranza. Così dovrò mandare Edna ad accoglierlo.»

«Questa è una idea migliore!» Corinna sorrise divertita. Edna era la governante e all'occorrenza sapeva essere una specie di cerbero. Certo era molto più feroce dei due vecchi cani.

«Tu non mi prendi sul serio. Ma adesso dovremmo rientrare. Questo sole non fa bene alla tua pelle, finirai per sembrare un'aragosta.»

«Sempre gentile, vero? Forse suo figlio le rassomiglia molto più di quanto lei non creda.»

«Non essere impertinente, ragazza mia» ruggì il vecchio. «Mio figlio non mi rassomiglia per niente. O almeno non me lo ricordo. Non lo vedo da tanto tempo che se lo incontrassi per la strada forse non lo riconoscerei.»

Qualunque fosse la causa dell'allontanamento tra padre e figlio, pensò Corinna, doveva essere stata molto amara. In casa non c'era una sola foto del figlio. Lei non sapeva se fosse alto, basso, grasso o magro, se avesse capelli biondi o bruni.

Si era fatta però un'idea di lui. Lo immaginava oltre i quaranta e piuttosto in carne. Era un uomo di successo, quindi era probabile che non sapesse resistere ai richiami del buon cibo e del buon vino. Probabilmente era arrogante, questo almeno le aveva lasciato capire il vecchio. Ma poteva anche essere solo uno stanco uomo d'affari, oberato di lavoro e fino a quel momento troppo orgoglioso per riprendere i contatti con la famiglia di origine. Chissà! Poteva anche essere sposato con dodici figli. Suo padre non le aveva mai detto niente in proposito e lei non aveva voluto fargli domande.

Corinna sapeva troppo bene come può essere scomoda e irritante l'indiscrezione della gente. Non aveva dimenticato come erano stati pesanti, parecchi anni prima, i tentativi di alcuni presunti amici che cercavano di conoscere i dettagli delle sue disgrazie. Sotto la maschera dell'interessamento lei aveva imparato a riconoscere il volteggiare dei corvi attorno alle sciagure altrui.

Il vecchio stava ancora rimasticando la sua rabbia quando lei lo aiutò a coricarsi alle nove di sera.

Aveva portato con sé la lettera per tutto il giorno e prima di andare a letto l'aveva presa in mano di nuovo sventolandogliela sotto il naso.

«Alla mia età non dovrei arrabbiarmi così. Dovrei starmene tranquillo,

tu lo sai bene. Troppo spesso devi preoccuparti per la mia pressione alta.»

«Infatti.» Corinna si piegò su di lui osservandolo mentre prendeva le medicine. Benjamin Silver soffriva di cuore in forma non grave ma quelle pastiglie gli erano indispensabili. Per questo lui le odiava e prima di lasciare la stanza lei doveva sempre controllare che le ingerisse davvero.

«Infatti cosa? Cosa vuol dire infatti? Non startene lì seduta a dire sempre *infatti*.»

«Le fa male arrabbiarsi così» gli rispose pacata, togliendogli di mano il bicchiere e porgendogli una tazza di cioccolata.

«Metti via quella roba» abbaiò lui con ferocia. «Dammi piuttosto qualcosa come si deve: del gin, per esempio. Oppure del whisky, o del cognac!»

«Può anche darsi che non venga.» Lei aveva ignorato le sue assurde richieste. «Le ha detto quando conta di arrivare?»

«Non l'ha precisato. Si vede che aveva paura di trovare la porta sprangata.»

«Allora può darsi che non venga affatto. Che scopo avrebbe questa visita dopo tanto tempo?»

Alzando le spalle il vecchio si decise a prendere la tazza di cioccolata. «Nella lettera non lo dice. Accenna solo a certi dettagli di cui vorrebbe parlarmi. Cosa può avere da dirmi dopo tanto tempo? Dodici anni, per essere precisi!»

Corinna rimase pensierosa. «Chissà? Comunque non se la prenda. Anche se venisse davvero, sono sicura che lei si accorgerebbe che è molto diverso da come se lo ricordava. Col passare del tempo le persone cambiano. È la vita che ci fa cambiare.»

«Smettila con le tue filosofie. Non le sopporto.»

Ridendo lei gli batté con affetto la mano sulla spalla. «Dorma, adesso, e veda di svegliarsi di un umore migliore.»

«Il sole ti ha arrossato la pelle.»

Corinna rise di nuovo. «Buonanotte» gli disse, già sulla porta. «Faccia dei bei sogni e non dimentichi che ha la pressione alta.»

Appena ebbe raggiunto il salotto a pianterreno, Corinna si sistemò comodamente su una poltrona con un libro in mano.

Questa per lei era diventata un'abitudine. Le amiche che incontrava regolarmente ai fine settimana le chiedevano sempre come facesse a vivere sepolta nella campagna del Surrey dopo aver abitato e lavorato per anni a

Londra. Non riuscivano a capire quanto potesse essere rilassante Deanbridge nonostante la vicinanza di quel vecchio brontolone.

Corinna ci stava bene. Le piaceva alzarsi e respirare quell'aria pulita, non inquinata dal traffico. La vita londinese riusciva a viverla ugualmente quando andava a trovare gli amici. Molti di loro lavoravano negli ospedali della capitale e lei aveva modo di constatare i lati negativi di quella vita alla quale lei aveva voltato le spalle.

Le mancavano, certo, quei momenti carichi di tensione quando entravano in ospedale casi di emergenza, il che avveniva giorno e notte, e forse, pensava, un giorno avrebbe desiderato riprendere quel lavoro, ma per ora la pacifica campagna inglese era tutto quello di cui aveva bisogno.

Aveva deciso di fare l'infermiera privata in un momento di particolare stanchezza, quando per dispiaceri affettivi aveva deciso di andarsene da Londra.

Mentre sfogliava le pagine del libro si accorse che non vedeva quanto c'era stampato: vedeva il viso di Michael. Il caro, dolcissimo Michael che a suo tempo aveva scelto perché le era sembrato inevitabile.

Si erano conosciuti bambini e col passare degli anni era sembrato chiaro a tutti che fossero fatti l'uno per l'altro. Ma un giorno, quando aveva ventun anni, Corinna aveva osservato il suo sorriso spontaneo, la sua amabilità remissiva, e aveva capito che non avrebbe mai potuto sposarlo, anche se lei aveva bisogno della placida sicurezza che lui le offriva.

Non era stato facile. Lui ne era rimasto sconvolto e la madre di Corinna, risentita, le aveva fatto notare con quella sua voce un po' teatrale, che *erano fatti l'uno per l'altro*. Ma a Corinna quelle parole erano sembrate un insulto, come se la madre le avesse detto: *Siete tutti e due così insignificanti*, e ne aveva sofferto.

Era cresciuta all'ombra della personalità tempestosa e brillante di sua madre e questo l'aveva portata a essere oltremodo prudente, molto più matura per la sua età, pratica, con i piedi per terra. Ed era proprio quello che sua madre voleva: in quel modo sua figlia non avrebbe mai potuto oscurarla.

Ma Corinna aveva anche dovuto affrontare un certo disagio con se stessa. E se lei non fosse stata fatta per l'amore?, si era chiesta. Se non era così, come mai non era riuscita ad amare un ragazzo gentile e affettuoso come Michael? Cosa c'era in lei di sbagliato?

Chiuse il libro con un gesto nervoso e iniziò a passeggiare per la stanza.

Era un salotto di buon gusto, con le pareti a pannelli di legno, le tende di seta color avorio, il caminetto in marmo del Settecento. I colori erano smorzati, i mobili rivelavano l'usura del tempo, ma la tappezzeria dalle tinte calde, i tavolini e i libri sparsi un po' dovunque davano alla stanza un aspetto accogliente.

Quei libri erano il cruccio della governante, che amava l'ordine in forma quasi maniacale, mentre Benjamin li lasciava dietro di sé un po' dappertutto.

«Gli occhi sono la sola cosa che mi sia rimasta» diceva il vecchio. «Lasciatemeli usare finché posso!»

I compiti di Corinna nei suoi confronti erano quelli di infermiera, ma in realtà lei era segretaria e accompagnatrice. La salute di Benjamin era delicata, ma non tanto da richiedere una vera assistenza infermieristica. Era sufficiente che qualcuno gli facesse prendere le medicine alle ore stabilite e si accertasse che la sua pressione arteriosa restasse entro i valori normali.

Il vecchio aveva bisogno soprattutto di qualcuno che lo accompagnasse fuori, che parlasse con lui, che lo aiutasse nelle sue ricerche storiche sulle origini della casata. Con chiunque altro sarebbe forse stato un lavoro noioso. Con Benjamin Silver non lo era affatto. Il vecchio era troppo esigente e intelligente per crearle quel problema.

Ma adesso stava per arrivare suo figlio. Antonio Silver era una presenza invisibile che riempiva ancora la casa dopo tanti anni, sebbene suo padre preferisse considerarlo solo un ricordo sgradevole. Ma Corinna aveva capito che il vecchio si rodeva da anni con la rabbia di un orso ferito.

A volte lei pensava che il figlio non fosse così cattivo come lui lo dipingeva, ma a volte provava una strana irritazione contro quello sconosciuto che aveva ancora tanta forza da far soffrire suo padre. Che razza di figlio era se si era potuto allontanare senza voltarsi indietro? E alla fine lei si schierava dalla parte del vecchio, pronta a prendere le sue difese.

Anche lei in un certo senso era stata abbandonata. Suo padre se n'era andato quando era ancora bambina e di lui aveva solo un vago ricordo. Per anni si era chiesta se lei avesse fatto qualcosa di sbagliato, o detto qualcosa che lo avesse offeso. Suo padre era così violento, così categorico, d'altronde molto simile alla madre: due esseri destinati a ferirsi a vicenda.

Corinna non era mai stata così passionale ed estroversa. Forse era stata la sua timidezza che lo aveva allontanato. Si era tormentata per anni, ma

solamente più tardi aveva capito di essere stata una sciocca a porsi quelle domande.

Corinna non riusciva a credere che si potessero troncare i legami famigliari come aveva fatto il figlio del vecchio. Di Benjamin lei sapeva solo che a un certo punto aveva divorziato dalla moglie e che il figlio aveva lasciato l'Inghilterra per andare a vivere con la madre in Italia, suo paese d'origine.

Per la prima volta lei provò una gran voglia di saperne di più su quel figlio misterioso.

Mentre fino a quel momento si era limitata ad ascoltare distrattamente le recriminazioni del vecchio, adesso si chiedeva come fosse veramente Antonio Silver.

Guardando l'ora e scoprendo che erano già passate le undici, si alzò in fretta chiudendo nervosamente il libro. Chissà quando l'avrebbe finito! Dopo aver trascorso anni facendo orari pazzeschi in ospedale, quelle serate di libertà erano un lusso che gustava fino in fondo.

Ricordava bene quando lavorava ancora in ospedale e aveva avuto un attacco d'influenza che l'aveva costretta a letto per una settimana. Quando una mattina non era riuscita ad alzarsi aveva capito che così non poteva andare avanti: aveva bisogno di un periodo di riposo.

A quell'ora la grande casa era completamente silenziosa. Edna e suo marito, che curava i vasti giardini, erano i soli a risiedere là. Il resto del personale abitava nelle vicinanze e se ne andava alle otto e mezzo di sera, qualche volta anche prima.

Corinna stava passando proprio davanti alla porta d'ingresso quando qualcuno bussò due volte con una certa violenza.

Lei non era una fifona, ma rimase immobile per qualche istante, incerta se andare a cercare Tom, il giardiniere, oppure aprire direttamente. Era troppo tardi per una visita ed eventuali ladri non avrebbero bussato.

Aprì quindi la porta cautamente, ma subito tentò di richiuderla in preda alla paura. Un uomo alto, massiccio e dall'aria minacciosa, la spinse con forza e riuscì a entrare. Lei era alta, ma lo sconosciuto la sovrastava di tutta la testa; il suo aspetto era tutt'altro che accattivante. E se davvero fosse stato un ladro?

Corinna incrociò le braccia sul petto e lo fissò.

«Se è venuto per rubare ha scelto la casa sbagliata» gli disse a testa alta,

simulando una sicurezza che in quel momento non provava. «Abbiamo due cani ferocissimi; basta solo che io li chiami con un fischio.»

Intanto non riusciva a distogliere lo sguardo da quel viso singolare. Un naso deciso e forte, sopra il quale s'incrociavano due sopracciglia marcate. I lineamenti spigolosi e crudeli, la bocca stranamente sensuale in quel viso duro. Gli occhi grigi fissi su di lei avevano un'espressione ostile.

Vestiva tutto di nero: pantaloni e casacca. Forse, pensò lei, se lo sconosciuto avesse indossato un paio di short e un camiciotto a colori vivaci le sarebbe sembrato meno pericoloso.

«Davvero?» ribatté lui con pesante ironia e un residuo di accento straniero. «Ho già avuto il piacere di incontrare quei suoi *terribili* cani.» Calcò l'accento sulla parola *terribili*. «Mi hanno amichevolmente scortato fino alla soglia di questa casa scodinzolando soddisfatti.»

«Lei chi è?» gli chiese. Ma l'aveva già capito da sé. In un primo momento l'impatto con la sua persona le aveva come bloccato il cervello, ma quando lui aveva cominciato a parlare aveva realizzato che era Antonio Silver.

«Sono il figlio di Benjamin Silver» le confermò infatti con freddezza, le mani in tasca, lo sguardo vagante sopra di lei e subito dopo sull'ambiente che lo circondava.

Quando tornò a guardarla in faccia lei provò di nuovo l'agitazione di un attimo prima.

«Ma lei l'aveva già capito, vero? L'espressione del suo viso mi ha confermato che mio padre ha ricevuto la mia lettera.»

«Lei qui non è gradito» ribatté Corinna, pentendosi subito di quelle parole assurde che le erano sfuggite istintivamente.

L'uomo strinse gli occhi e lei si sentì arrossire.

«Lei deve essere Corinna Steadman, la governante di mio padre.»

Lei ebbe la sgradevole sensazione di camminare su un campo minato: doveva stare attenta a dove metteva i piedi.

«No. Sono la sua infermiera.»

«Vado a prendere dall'auto il mio bagaglio» ribatté lui con un sorriso freddo, completamente privo di humour. «Che non le venga in mente di chiudere la porta alle mie spalle.»

Ancora stordita, Corinna non rispose. L'uomo le era apparso sulla soglia come la materializzazione di un fantasma e aveva bisogno di un po' di tempo per riprendersi e rispondergli in modo appropriato. Nel suo lavoro il

self control era sempre stato indispensabile.

L'uomo intanto rientrava con una pesante valigia di cuoio che scaraventò sul pavimento.

«Non sono disposta a portargliela di sopra come un facchino» gli fece notare Corinna.

Lui la guardò con fredda ironia. «Non gliel'ho chiesto, signorina. Ma forse lei si considera una veggente, oltre che la governante di questa casa.»

«Io non mi considero niente del genere» ribatté lei con stizza. «E non sono la governante, gliel'ho già detto.» Ma lui ormai si era allontanato e si dirigeva verso il salotto guardandosi attorno.

Corinna lo rincorse e lo affrontò a braccia conserte.

«Guardi che lei non può scorrazzare avanti e indietro per questa casa come se niente fosse.»

«E perché no?» ribatté lui ancora più gelido.

«Perché è tardi e se vuol vedere suo padre deve tornare domani. Di solito si alza verso le nove e mezzo, io comunque gli dirò che lei è stato qui.»

«Vuol dire che lo metterà in guardia? No, grazie.» Si era intanto seduto in poltrona, stendendo le lunghe gambe davanti a sé e incrociando le mani dietro la testa.

«Mi sembra di non essermi mai allontanato da qui» disse, parlando a se stesso e volgendo lo sguardo attorno per notare i particolari. Non gli sfuggiva nulla, pensò lei osservandolo. «Non è cambiato niente: anche quei due quadri sono nello stesso posto.»

«E niente deve cambiare» puntualizzò Corinna. Ma subito capì che lui si era dimenticato della sua presenza e le dispiacque di avere parlato.

Adesso lui aveva ripreso a fissarla con quel suo sguardo ostile ordinandole di sedere. Lei ubbidì quasi senza accorgersene.

«Sono contento di essere arrivato adesso, quando non c'è nessuno. Nessuno tranne lei, ovviamente. Così avremo modo di chiacchierare.» Nel dire questo aveva avuto negli occhi un lampo malizioso che le aveva dato i brividi.

Era un uomo prepotente ma anche troppo attraente. Quel genere di uomo, pensò Corinna, che lei aveva sempre cercato di evitare. Anche suo padre era arrogante, bello e affascinante, e attirava le donne come il miele le mosche.

Con il passare degli anni lei aveva cercato di relegare i sentimenti della

sua infanzia in una stanza oscura, chiudendo la porta e gettando via la chiave. Ma adesso i ricordi tornavano da quelle segrete profondità. Ricordava il padre accusare sua madre di leggerezza, di avere degli amanti; tutto questo senza preoccuparsi di abbassare la voce. Ricordava sua madre rimbeccarlo gridando che cosa si aspettava da lei quando lui era così occupato a tradirla...

«Lei è molto protettiva nei confronti di mio padre, vero?» La voce di Antonio Silver la riportò alla realtà.

«Sì, lo sono. E ho anche dell'affetto per lui.»

«L'avevo capito. Lei si chiederà quali siano le mie fonti d'informazione.»

Corinna stava diventando sempre più nervosa. Dov'era finito l'autocontrollo che aveva imparato ad avere nell'esercizio della sua professione? Per anni aveva affrontato i malati con viso impassibile, il comportamento cauto; cosa le stava accadendo, adesso? Perché aveva le guance infiammate per il disagio che provava di fronte a quell'uomo?

«Angus McBride» disse lui brevemente, come se quel nome potesse spiegare tutto.

«Angus McBride... che cosa le ha detto?»

Angus era uno dei più vecchi amici di Benjamin. Aveva uno studio legale nel Midlands e le rare volte in cui si trovava nel Sud andava a fare visita all'amico. Fin dal primo incontro a Corinna era piaciuto molto.

Era un uomo piccolo e magro, con un viso allegro e furbo, ma non gli mancava il coraggio di rimproverare Benjamin perché sprecava le sue doti d'intelligenza oziando quasi in segregazione dentro i confini della sua proprietà.

«Mi ha scritto e parlato di lei.»

«Non immaginavo che lei fosse in contatto con qualcuno legato a suo padre.»

«E quali altre cose ha immaginato di me?» I suoi occhi grigi divennero più intensi mentre le scrutava il viso.

«Non ho *immaginato* niente» si difese lei. «Ma dal modo in cui suo padre parlava...»

«Allora lei e mio padre avete parlato a lungo di me. Bello!»

«Non volevo dire questo!» esplose Corinna, alzandosi in piedi, agitatissima. «Lei trae conclusioni errate. Era suo padre a parlarmi di lei, e io lo ascoltavo: questo fa parte dei miei compiti. I vostri rapporti non mi

riguardano, non sono affari miei. Ma non posso credere che il signor McBride le scrivesse per raccontarle delle favole.»

«Chi ha parlato di favole? Angus è da anni il nostro legale di famiglia. Qualche mese fa mi ha scritto informandomi che una persona era stata assunta da poco per assistere mio padre. Da allora mi ha parlato spesso di lei e in termini molto lusinghieri, devo dire.»

«Non capisco dove lei voglia arrivare.»

«Non capisce? Eppure mi sembra una ragazza tutt'altro che stupida. A ogni modo cercherò di essere più chiaro. Mio padre è un uomo ricchissimo. Solo questa casa vale un patrimonio, ma lui possiede anche altre proprietà sparse nei dintorni di Londra, tutte di valore.»

Corinna non lo lasciò finire e gli si avventò contro come una furia.

«Già, perché io secondo lei avrei delle mire sui soldi di suo padre, eh? Potrei considerarlo un insulto se non provenisse da una persona del suo stampo. Per quanto mi riguarda, lei non ha il diritto di venire all'improvviso in questa casa per accusarmi, dal momento che sono secoli che non ci mette i piedi! Cosa vuol essere, il gesto di un figlio degenere divenuto tutt'a un tratto amorevole e pieno di premure?»

A quelle parole incaute Corinna si aspettò una reazione violenta. Quell'uomo, dopo tutto, aveva il comportamento subdolo di un serpente. Infatti le afferrò il polso, guardandola sdegnato.

«Mi risparmi le sue osservazioni sul mio carattere» ribatté a denti stretti.

«Perché dovrei farlo? Non mi sembra che lei mi abbia risparmiato le *sue* osservazioni sul *mio* carattere.»

Di colpo le lasciò andare il polso che lei dovette massaggiare per riattivare la circolazione, e prese a camminare furiosamente avanti e indietro per la stanza con le mani affondate nelle tasche. Si muoveva con la disinvoltura di chi è ben conscio del proprio fascino, e lei seguiva con gli occhi i suoi movimenti. Era molto alto e la sicurezza che sprigionava le diede un brivido lungo la schiena.

Non ricordava di avere mai seguito i movimenti di Michael con tanta attenzione. Riuscì a distogliere lo sguardo solo dicendosi che si trattava di un individuo insolente. Era stata una sciocca a pensare che il vecchio avesse esagerato nel descriverle i difetti del figlio. Semmai li aveva sottovalutati.

Intanto lui si era fermato davanti al caminetto e di scatto si voltò verso di lei riprendendo a scrutarla dalla testa ai piedi. Corinna si sentì

assurdamente colpevole, come se avesse qualcosa da nascondere. Il che non era assolutamente vero.

«In questa casa io non sono un intruso. Devo rammentarle che sono un Silver.»

«Certamente, ma non ha modi molto garbati per presentarsi alle persone! È sempre di carattere così socievole?»

«Quando si tratta di donne come lei non vedo la necessità di essere gentile. Il solo modo per farsi capire è essere crudo.»

«Donne come me, ha detto?» ripeté Corinna, quasi aggredendolo. Nessuno era mai riuscito a farla arrabbiare fino a quel punto; aveva sempre avuto il controllo dei propri impulsi e considerava gli scoppi di collera pericolosi e comunque inutili. Le ricordavano troppo le battaglie dei suoi genitori.

Era assurdo che quello sconosciuto fosse riuscito subito a farle perdere le staffe tanto da farle venire una gran voglia di tirargli qualcosa in testa. Cercò quindi di calmarsi, fece un paio di respiri profondi e gli parlò in tono molto più ragionevole.

«A ogni modo la cosa non mi riguarda. Lei si è fiondato qui nel bel mezzo della notte, comportandosi come se mi avesse colta mentre rubavo l'argenteria di famiglia. Dal mio punto di vista qui l'intruso è lei. Per anni non si è fatto vivo con suo padre, neanche con gli auguri di Natale...»

«Lei fa presto ad arrivare alle conclusioni.»

«È stato suo padre a dirmelo.»

«Sono stufo di sentire quello che mio padre le ha detto. Sembra che lei non faccia altro che parlare con mio padre dalla mattina alla sera, e mi chiedo se le resti il tempo per svolgere il suo lavoro, quello per il quale riceve uno stipendio fatto di denaro buono e non falso.»

Corinna ci pensò due volte prima di rispondere. Non le conveniva affrontarlo apertamente.

«È tardi» disse invece con calma. «Vado a coricarmi.» Gli voltò le spalle avviandosi verso la porta, ma lui fu più rapido e le sbarrò il passo. Era uno strano uomo d'affari, pensò lei. I suoi modi erano piuttosto quelli di un terrorista.

«Lei non se ne va finché non avrò finito di dirle quello che intendo dirle.»

«Davvero? Ma chi crede di essere?»

«Qualcuno di cui lei farebbe bene ad avere paura. Qualcuno che non è

disposto a farsi incantare dai suoi begli occhi e dalle maniere allettanti che senza dubbio lei ha usato con mio padre fin da quando ha messo piede in questa casa. La sua presenza non fa certo bene alla salute di mio padre. Comunque lei mi ha già mostrato i denti dietro il suo aspetto insignificante.»

Mentre parlava le si era fatto più vicino e lei quasi respirava la sua mascolinità che le saliva alla testa come un incenso, togliendole sicurezza.

«Circa la salute di suo padre le faccio notare che la sua presenza gli sarà molto più dannosa della mia.» Aveva parlato a bassa voce, quasi fra sé, tanto che lui si avvicinò come se non avesse udito bene.

«Cos'ha detto?»

«Ho detto che vorrei accompagnarla nella sua camera se intende passare la notte qui.»

«Cosa le fa pensare che io voglia passare la notte qui?»

«La sua valigia» gli rispose sicura di sé. «E il fatto che è passata mezzanotte e lei non accenna ad andarsene per cercarsi un albergo.»

«E invece lei si sbaglia.»

«Allora non intende dormire qui?» *Meno male*, pensò Corinna con sollievo. Se Antonio si fosse installato in casa chissà quali complicazioni sarebbero sorte con il padre. Si sarebbe potuto sentir male oppure avrebbe ordinato a Edna di cacciarlo via.

Lanciò un'occhiata alla grinta di Antonio e concluse che neanche la ferocia di Edna sarebbe riuscita a smuoverlo, se lui non fosse voluto andarsene.

«Non intendevo dire questo» corresse lui con disinvoltura. «In questa casa non ci passerò una notte soltanto, ma molte. Starò qui per parecchio tempo.»

Corinna perse di colpo quell'ottimismo che aveva in parte ritrovato e non riuscì a nascondere la propria delusione.

«La prospettiva non la alletta, mi pare di capire.»

Altro che allettare. Non poteva allettarla la prospettiva di una lenta morte per tortura. E neanche l'idea di dover convivere con un uomo sgradevole e prepotente come quello.

«Però ha portato poco bagaglio» insistette lei debolmente.

«Ho altre due valigie in macchina» puntualizzò lui con ironia. Era chiaro, si stava divertendo alle sue spalle, pensò Corinna. «E prima che lei si lanci nell'elenco dei suoi compiti in questa casa, la informo che non le

chiederò di portare i miei bagagli al piano superiore. Non vorrei certo che si rovinasse le sue belle manine o, peggio ancora, che le venisse uno strappo muscolare.»

«Ma... come mai ha deciso così all'improvviso di tornare in Inghilterra e di venire ad abitare sotto lo stesso tetto con suo padre?»

«Per due ragioni, cara signorina Steadman. La prima perché una delle mie società sta aprendo una filiale a Guilford, abbastanza vicino a Deanbridge.»

«E la seconda, se mi è lecito saperlo?»

«La seconda» rispose con una punta minacciosa nella voce, «per tenerla d'occhio, signorina. Non vorrei che lei si facesse delle idee sbagliate sulla sua situazione. Mi capisce?»

2

Quando appoggiò il capo sul guanciale Corinna tremava di rabbia. Nella sua vita nessuno l'aveva mai sconvolta fino a quel punto. Il suo perfetto autocontrollo, di cui andava tanto fiera, era scomparso e lei avrebbe voluto gridare al mondo la sua frustrazione. Aveva la testa piena della sgradita immagine di Antonio Silver e ci mise molto ad addormentarsi, ma alla fine vinse la stanchezza.

L'indomani mattina quell'immagine tornò prepotente con i dettagli più disgustosi. Non era certo un bell'inizio di giornata.

Negli ultimi mesi, dopo essersi abituata a vivere a Deanbridge, si svegliava lentamente e di buon umore. La ricca tappezzeria verde menta della sua camera, con i pesanti tendaggi alle finestre, i bei mobili antichi, la morbida moquette color beige, la rallegravano ogni giorno. Ma quella mattina era troppo distratta per godersi quei particolari confortevoli.

Antonio Silver non avrebbe più infierito su di lei, decise. Lo aveva fatto la sera prima, cogliendola impreparata all'incontro, stanca e incapace di difendersi, ma quel giorno lui si sarebbe trovato di fronte una donna molto diversa.

Si vestì con calma, si spazzolò a lungo i capelli e li annodò semplicemente sulla nuca in un pratico chignon. Non indossava mai l'uniforme da infermiera: il vecchio le aveva detto che non voleva averla attorno in calze e scarpe bianche, grosse e pesanti. E lei cercava di essere

sempre ben vestita. Mai i pantaloni né tantomeno i pantaloncini, sebbene in quel periodo facesse un caldo opprimente. Aveva nel suo guardaroba una serie infinita di gonne molto sobrie; ne scelse una color paglia che abbinò a una camicetta beige a maniche corte, e si guardò allo specchio.

Niente di speciale, si valutò con obiettività. In un certo senso non era brutta, ma per la prima volta da quando lavorava per Silver si rese conto che il suo modo di vestire non la valorizzava per niente. Con quella sua carnagione chiara avrebbe dovuto portare cose più vivaci, che aggiungessero colore alle sue guance, invece di nascondersi dietro quei capi insignificanti che la facevano sembrare ancor più slavata.

Ma come mai se ne rendeva conto soltanto allora? *Insignificante*, l'aveva definita lui la sera prima. Forse lei aveva scelto quel modo di vestire per reazione all'eccessiva vivacità di sua madre? Certo il divorzio dei suoi genitori era rimasto come sottofondo nella sua mente per troppo tempo.

In un gesto di ribellione aggiunse un po' di rosa alle guance e con impazienza ne esaminò i risultati.

Chissà se il vecchio Silver era già stato informato dell'arrivo del figlio, si chiese mentre si avviava lungo il corridoio verso la sua camera. Quella mattina si era volutamente attardata nella propria stanza per non sembrare indiscreta, ma adesso moriva dalla curiosità.

Il vecchio, infatti, aveva già avuto la brutta notizia. La stanza era ancora buia e, contrariamente alle sue abitudini, i tendaggi non erano ancora stati aperti. Corinna si avvicinò al letto con una certa trepidazione.

«Buongiorno!» lo salutò con vivacità, cominciando a tirare le tende. Lui le rispose con una specie di grugnito e fece il gesto di fermarla.

«Non preoccuparti. Tanto questa mattina non mi alzerò dal letto.»

Fingendo di non aver sentito lei andò ugualmente alla finestra e il sole inondò la stanza.

«Ecco qua!» commentò tutta allegra, con un gran sorriso.

«È inutile che tu faccia la disinvolta. Quel pezzo di...» s'interruppe e riuscì a controllarsi. «Mio figlio ha avuto la sfacciataggine di venire qui!» Il vecchio era indignato e insieme avvilito.

«Lo so» rispose lei, facendo ordine nella stanza, sebbene fosse compito della cameriera che sarebbe entrata più tardi.

«Lo sai? Ma come? Lo sapevi e non me lo hai detto?»

«È arrivato molto tardi, questa notte. Io stavo per andare a coricarmi.»

«Il suo tipico modo di fare!» ruggì il vecchio. «Non si preoccupa mai

degli altri. Per lui è normale comportarsi così.»

«E lei come ha saputo del suo arrivo?»

«Da Edna. Si è precipitata qui all'alba a darmi la bella notizia! Dannata donna. Credeva che ne sarei stato felice, anche se ho passato anni a farle capire quello che provo per lui. Stupida donna! Così mi ha rovinato la giornata. Non ho fatto colazione e non uscirò da questa camera finché lui non se ne sarà andato.»

Corinna ebbe un altro dei suoi sorrisi altamente professionali. «Non mi sembra che abbia molta fretta di andarsene.» Aveva cercato con prudenza le parole, ma lui le lanciò un'occhiata minacciosa.

«La fretta gliela faccio venire io. Vedrai che fretta avrà di andarsene quando gli aizzerò contro i cani... oppure Edna... o meglio ancora la polizia.»

La polizia, pensò subito Corinna, si sarebbe ben guardata dal fare irruzione in casa per arrestare Antonio Silver. Dopotutto era suo figlio, anche se il vecchio non lo poteva vedere.

«Non vorrà restare a letto tutto il giorno» gli fece notare con calma. «Si stancherebbe subito. Piuttosto posso portarla a fare una passeggiata nella sua sedia a rotelle, anche se lei ha bisogno di esercitare le gambe camminando attorno alla casa. Il dottore glielo raccomanda sempre.»

«Non intendo lasciare questo letto. Non m'importa quello che dici tu o quello scemo del dottore.»

«Il dottor Harman non è uno scemo e dice...»

«Non voglio sapere quello che dice. Io non mi alzo. Anche se non è affatto giusto che io debba sentirmi prigioniero in casa mia. Maledizione. Perché questa è casa mia, dopotutto! Come si permette mio figlio di arrivare qui all'improvviso e costringermi a stare chiuso nella mia stanza? Mandalo via, Corinna.»

«Io???» proruppe lei, trasecolando.

«Ah! Mi sembra di capire che vi siete già incontrati. Che impressione ti ha fatto?»

«Se vuole proprio saperlo» rispose lei calmissima, «l'ho trovato prepotente, arrogante e sgradevole.»

«Ma bello, eh? Quando l'ho visto l'ultima volta era un uomo stupendo. Com'è adesso?» Il vecchio si guardava nervosamente le mani nodose, poi le incrociò in grembo continuando a fissarle soprappensiero.

«Non è male» rispose Corinna. Aveva intanto preso dall'armadio alcuni

indumenti che posò sul letto. Un paio di pantaloni di flanella grigia, una camicia celeste pallido a maniche lunghe e un paio di calzini grigio antracite. Il vecchio non portava mai camiciole a mezza manica, neanche in piena estate.

Il riferimento di Benjamin alla bellezza del figlio le aveva fatto accelerare i battiti del cuore. Ricordava bene l'impatto avuto con lui nel cuore della notte e la sua straordinaria bellezza che l'aveva colpita e disorientata. Ma riuscì a evitare il rossore alle guance.

Il vecchio comunque non la stava guardando e continuava a contemplarsi le mani.

«A ogni modo io non voglio vederlo e tu puoi anche rimettere nell'armadio quei vestiti che mi hai preparato.»

«Andiamo, non dica sciocchezze» lo esortò lei con pazienza. Benjamin si adagiò di nuovo sul letto e le volse le spalle, ignorandola Corinna rimase impassibile. Conosceva bene le impennate di quell'uomo anziano che aveva a volte atteggiamenti infantili. Benjamin Silver possedeva una intelligenza acuta, solo un po' arrugginita dal disuso. Per motivi futili aveva reazioni violente che il suo cuore mal tollerava, ma impuntandosi riusciva quasi sempre ad avere la meglio.

Angus McBride aveva ragione. Benjamin Silver aveva bisogno di fare ben altro anziché restarsene chiuso fra le mura della sua casa.

«Una volta o l'altra dovrà pure affrontarlo» gli fece notare lei. «Suo figlio non è tipo da andarsene buono buono per farle un piacere. È vero che questa è casa sua, ma francamente non vedo cosa lei possa fare. È suo figlio è deve affrontarlo per forza, non può farne a meno.»

«Ti ha detto che cosa è venuto a fare?» Corinna s'irrigidì ricordando la loro conversazione.

«Di questo dovrà parlare con lui» gli rispose abbassando gli occhi.

Il vecchio la guardò. «Non sono così curioso.»

Lei alzò le spalle ma cominciò a sentirsi a disagio, Non le piaceva trovarsi nel bel mezzo di quella contesa tra padre e figlio. Tutto filava così bene nella sua vita da quando aveva lasciato Michael e il suo lavoro in ospedale. Perché era arrivato Antonio Silver a rovinare ogni cosa con le sue accuse e la sua sottile ironia?

Corinna stava per informare il vecchio che non poteva fare da intermediaria fra loro, quando lui la precedette, congedandola con un gesto.

«Va', prenditi pure un giorno di libertà. Sta' via finché vuoi, purché tu tenga lontano da me quel mio *cosiddetto* figlio.»

Con un sospirane di sconfitta lei lasciò la stanza, richiuse in silenzio la porta dietro di sé e scese in cucina.

C'era per la verità un salottino destinato alla prima colazione, ma né lei né Benjamin lo usavano per quello scopo. La cucina era un ambiente molto più caldo e accogliente; era l'orgoglio e la gioia di Edna, e in tutta la casa era l'unico locale al quale non erano state fatte concessioni di eleganza. Ma pentole e utensili erano della migliore qualità perché Edna teneva molto alla sua abilità di cuoca.

Edna non permetteva mai alle ragazze di aiutarla, coltivava le piante aromatiche nel suo orticello personale e cucinava in modo semplice ma gustoso. Prediligeva le carni arrostite e detestava le pietanze condite con la panna o insaporite con alcolici che, diceva, erano tutti travestimenti del buon cibo sano.

«Sono pesanti da digerire» decretava compiaciuta.

Il vecchio la giudicava alquanto arretrata rispetto ai tempi, ma poiché anche lui preferiva il cibo semplice, i due riuscivano a intendersi a meraviglia.

Quando Corinna entrò in cucina stava ancora rimuginando i propri problemi, ma dovette fermarsi di botto. Antonio era seduto al tavolo davanti a una grossa tazza di caffè, vestito semplicemente con una camicia grigia dalle maniche rimboccate che scoprivano le braccia muscolose. Nella luce del giorno non aveva il piglio autoritario della sera prima, ma una positiva intraprendenza. I capelli erano ancora più scuri, la pelle elastica indicava una vita trascorsa in un clima più mite e per contrasto rendeva più brillanti gli occhi grigio argento.

La guardò mentre lei si versava una tazza di caffè, e quando sedette anche lei al tavolo la salutò con un garbato *Buongiorno*.

«Buongiorno» gli rispose lei un po' a disagio, evitando di guardarlo in faccia. «Ha dormito bene?»

Lui alzò ironicamente le sopracciglia, divertito da quella domanda che suonava un po' falsa.

L'ostilità fra loro non era più così scoperta come la notte prima, ma lei la avvertiva, pur nascosta da una freddezza sconcertante. Se almeno tutto quello l'avesse potuta distogliere dal forte richiamo fisico che l'uomo esercitava su di lei, si augurava Corinna. Invece il suo corpo reagiva in

modo allarmante a tanta palese virilità.

«Be', ho avuto notti migliori» le rispose mentre sorbiva il caffè e la guardava al di sopra dell'orlo della tazza. «Immagino che lei abbia visto mio padre e lo abbia informato del mio arrivo.»

«L'aveva già saputo ben prima che io andassi a svegliarlo. Glielo aveva detto Edna.»

«E come ha reagito?»

Corinna non gli rispose subito, volendo prima imporsi calma e controllo. Prese una fetta di pane e cominciò a imburrarla. «Non era tanto sconvolto» rispose infine.

Lei valutava intanto i pregi della bella persona che le sedeva di fronte. Il corpo solido da atleta era ben modellato, il viso virile era di quelli da far voltare le donne per la strada. E lui lo sapeva bene.

È pieno di sé, osservò Corinna. *E profondamente sgradevole*. Sentiva intanto gli occhi grigio argento posati su di lei e si sforzò di ricambiare lo sguardo pur mantenendo un certo distacco.

«Non era tanto sconvolto?» ripeté Antonio, mettendosi a suo agio contro lo schienale della seggiola. «Avevo dimenticato che voi inglesi siete maestri nel minimizzare le cose.»

«*Noi inglesi*, ha detto? Si è dimenticato di essere anche lei per metà inglese? Ieri sera sembrava ci tenesse tanto a ricordarmelo!»

Dopo un breve silenzio lui improvvisamente le sorrise e in quel sorriso il suo volto divenne così attraente che Corinna si sentì arrossire. Forse erano preferibili gli insulti della sera prima, pensò confusa.

«Dov'è Edna?» gli chiese, tanto per darsi un contegno.

«È andata in paese. Mio padre può anche non lasciarsi sconvolgere dal mio arrivo, ma Edna è felice del ritorno del figliol prodigo. È andata a comprarmi tutte le golosità che io preferisco. Non so come faccia a ricordarsele, deve avere la memoria di un elefante.»

Così quel caporale di Edna era diventata un agnellino. Probabilmente Antonio aveva lo stesso effetto devastante su tutte le donne che incontrava, pensò Corinna. Anche su una matura governante al di là di ogni tentazione.

«E mio padre dov'è?»

«Nella sua camera.»

«Si nasconde?»

Confusa da quel termine così vicino alla realtà, lei non sapeva che cosa rispondere. «Sta solo cercando di abituarsi all'idea che lei sia tornato. Non

credo che voglia incontrarla, almeno per ora. *Perché non riprova fra qualche anno*, avrebbe voluto aggiungere, *quando io non sarò più in questa casa*?»

«Già, ma dovrà rassegnarsi a vedermi, lo voglia o no. E senza la sua personcina che faccia da cuscinetto. È bene che lei lo sappia: intendo vederlo e basta.»

«Non voglio certo mettermi in mezzo a voi due» reagì lei, cominciando a irritarsi. «È suo padre, dopotutto e i vostri problemi dovete vederveli fra di voi.»

«Ma non voglio neanche che lei cerchi di influenzarlo, signorina»

Corinna sbatté la tazza sulla tavola e reagì indignata. «Non ho nessuna intenzione di influenzare suo padre in alcun modo!»

«Allora non gli ha detto del contrasto che noi due abbiamo avuto la scorsa notte?»

«Non gli ho riferito niente di quello che *lei* ha detto la notte scorsa. Quanto a me, non ricordo di avere avuto con lei alcun *contrasto*.»

«Come? Ero convinto che fosse subito corsa da lui a riferirgli cose tremende sul mio conto.»

«Suo padre mi ha solo chiesto che impressione mi ero fatta di lei, e io gli ho detto la verità.»

«E quale sarebbe questa verità?»

«Che lei mi è sembrato arrogante e sgradevole.»

Si aspettava che lui reagisse con violenza a quelle parole, invece rimase calmo e a sentirsi a disagio fu proprio lei.

«Non ricordo di essere mai stato definito in questo modo da una donna» replicò pacato. *Lo credo bene*, pensò Corinna. *Le donne con te sono sempre state troppo occupate a cercare di ottenere uno di quei tuoi sorrisi pigri e irresistibili*.

«Davvero? Quelle donne erano pessime osservatrici.»

«Non potrebbe essere lei un po'... troppo osservatrice? Dopotutto si trova in minoranza. Lei ha molta esperienza di uomini, no?»

Corinna preferì ignorare la frase impertinente. Stava cercando una definizione che non le veniva in mente. A un tratto la trovò. «Lei è pieno di sé.»

«E adesso vorrei fare nei suoi riguardi lo stesso gioco al massacro che lei ha fatto con me.»

Corinna riempì di nuovo la tazza di caffè e rimase silenziosa Non le

piaceva la piega che stava prendendo la loro conversazione. Temeva di cadere in trabocchetti verbali che preferiva evitare.

«Immagino che lei voglia infierire su di me come ha fatto la notte scorsa»

Lui incrociò le braccia e la fissò a occhi socchiusi. «Lei è una piccola creatura un po' scialba, per la verità, ma non la definirei materiale di seconda scelta Tutt'altro. Lei ha una certa fierezza e un sacco di quella cosiddetta *onestà* che molti inglesi considerano virtù, quando in pratica è soltanto un segno di ristrettezza mentale.»

«Un segno di che?» sbottò lei inalberandosi.

«Ha capito benissimo. Sta forse cercando di conquistarsi la fiducia di mio padre? Io lo ricordo come un uomo brillante e di temperamento, un uomo che non avrebbe tollerato di avere attorno a sé una gattamorta come lei. Forse lei è convinta che questo sia il modo migliore per conquistarlo?»

«Io non posso più restare qui ad ascoltarla!» Tremante, lei fece per allontanarsi.

«Aspetti un momento!»

«Non accetto ordini da lei. Può darli alle donne che è abituato a frequentare, non a me.»

Lo fissò con fierezza subito pentita di quello che aveva appena detto. D'altra parte lei non era tenuta a sopportare in continuazione gli attacchi di quell'uomo che conosceva appena.

Lui la fissò per qualche istante senza replicare e per la prima volta fece scorrere sul suo corpo quei suoi occhi d'argento.

«Dice sul serio? È proprio sicura che il lato finanziario non l'interessi per niente?» contrattaccò lui con sarcasmo. «Ha davvero tanto amor proprio che preferisce starsene in un angolo a guardare la vita senza buttarsi nella mischia?»

Voleva provocarla, era chiaro. Ma lei strinse i pugni e non fece il suo gioco.

«Desidera altro? Posso andare?»

«Qual è la camera di mio padre?»

Lei fece per dirglielo, ma lui l'interruppe con impazienza. «Mi accompagni: è venuto il momento di affrontarlo.»

In silenzio, gli fece strada attraverso l'ingresso e su per la scala che portava all'ala destra della grande casa. Nervosissima, avvertiva dietro di sé la presenza di quell'estraneo venuto a interrompere il ritmo tranquillo

della sua vita. Un uomo che non perdeva mai la calma, o almeno riusciva a nasconderlo molto bene.

Giunti davanti alla camera di Benjamin, Corinna bussò discretamente alla porta ed entrò.

Il viso tempestoso del vecchio rivelò subito il suo travaglio interiore. Avvertendo che la sua presenza era indiscreta, lei fece per uscire dalla stanza, ma lui la trattenne. «Dove pensi di andartene? Ti avevo detto che non volevo vederlo!»

La bocca del figlio s'indurì. Avanzò nella stanza, si mise a fianco del letto e guardò suo padre con una espressione indecifrabile. Il suo viso non rivelava alcuna emozione. A malincuore lei rientrò nella stanza e ne chiuse la porta.

«Tu qui non sei gradito» disse Benjamin con l'affanno nella voce. Fatto un cenno a Corinna l'invitò ad avvicinarsi e le afferrò la mano con forza come se le chiedesse aiuto. Certo, pensò subito lei, il figlio le avrebbe rinfacciato quel gesto che sicuramente non gli era sfuggito.

«Il cuore... la pressione» balbettò Benjamin. «Io non posso sopportare tutto questo. Queste emozioni mi uccidono.» Si abbandonò sfinito sul guanciale e, chiusi gli occhi, prese a respirare pesantemente.

Antonio lanciò a Corinna uno sguardo perplesso. «Ti avevo scritto che sarei venuto» obiettò.

«Forse sarebbe meglio che lei si allontanasse» suggerì Corinna, accingendosi a misurare la pressione al vecchio. Se fosse risultata troppo alta, Antonio se ne sarebbe dovuto andare *comunque*, gli piacesse o no.

«Non hai ricevuto la mia lettera?» Ignorando il consiglio di Corinna, lui si era rivolto di nuovo a suo padre.

«Ho preferito credere che fosse stato un errore.» Benjamin spalancò i suoi occhi azzurri in faccia al figlio con ostilità Lei intanto osservava da vicino i due uomini e notava la loro somiglianza, anche se i lineamenti erano diversi. Antonio, con la sua favolosa abbronzatura appariva distintamente uno straniero, ma l'espressione dei loro visi era la stessa, come pure lo sguardo fiero e ostinato. Erano due personalità forti, destinate a scontrarsi perennemente.

«Io non commetto mai errori» affermò il figlio guardando lei con presunzione.

«Invece ne hai commesso uno, e anche madornale, venendo qui» replicò il padre. «Per anni non hai messo piede in questa casa e la cosa mi è andata

bene. Per quanto mi riguarda, io non ho mai avuto un figlio.»

Quelle parole infiammarono di collera le guance di Antonio. Ma poteva anche essere sconforto, pensò lei osservandolo.

«In primo luogo conosciamo tutti e due le ragioni per cui me ne sono andato» attaccò il figlio con durezza. «Intendiamoci, io non voglio lavare i nostri panni sporchi in presenza della tua infermiera.»

«Perché no? Nella mia vita lei occupa un posto molto più importante del tuo.»

«Una situazione pericolosa, non ti sembra? In fondo è solo un'infermiera, non ti è indispensabile.»

«Volete smetterla di parlare come se io non ci fossi?» sbottò Corinna. E aggiunse, guardando il vecchio: «Suo figlio ha ragione, io non dovrei essere qui. Voi due avete bisogno di discutere senza la mia presenza».

«Non ho niente da dirgli.» Benjamin guardò il figlio con fermezza ostinata, i pugni stretti. «Non sono stato io a dirti di venire a trovarmi, non so perché tu sia venuto e non voglio saperlo. Ma so che al solo vederti la mia pressione è salita alle stelle, lo sento benissimo.»

«La sua pressione è normalissima» lo smentì Corinna, che l'aveva già misurata.

«Per il momento andrà bene, ma se questa scena sgradevole dovesse prolungarsi la mia pressione salirà.»

Antonio ebbe un gesto d'impazienza. «Senti, babbo, io sono stato lontano dall'Inghilterra per troppo tempo, altrimenti tutto si sarebbe potuto chiarire molto prima, te lo assicuro.»

Lei notò l'espressione tesa del suo viso: si vedeva che quel chiarimento gli costava parecchio.

«Appunto, *si sarebbe potuto chiarire*, ma non si è chiarito. E adesso sono molto stanco. Ti prego perciò di andartene. Ho bisogno di stare tranquillo.»

Il figlio ubbidì e lasciò la stanza sbattendo la porta.

«E adesso non startene lì impalata, come se non avessi niente da dire. E smettila di aggiustarmi le coperte, maledizione! Cosa ne pensi? Puoi ben dirmelo, o ti sei cucita la bocca?»

Corinna esitò. «Be'... forse si sarebbe potuto mostrare un po' più gentile.»

«Più gentile? Ah, così ha conquistato anche te, eh?»

«Non dica sciocchezze, per favore. Nessuno mi ha *conquistato*. Ma lei

avrebbe potuto accettare le sue scuse. Poteva essere l'inizio di un riavvicinamento fra voi.»

«Posso fame benissimo a meno. Mio figlio qui non è gradito e tu non cercare di difenderlo. Non hai capito che lui non approva la tua presenza? Ha detto che non mi sei indispensabile!»

«Non m'importa quello che ha detto.» Corinna si strinse nelle spalle e abbassò gli occhi.

«Ma importa a me! Non mi piace quello che ha detto e se è venuto qui perché ha saputo di te e teme che tu abbia delle mire sul mio patrimonio, sta sprecando il suo tempo.»

Lei era rimasta di sasso. Sapeva che il vecchio era furbo, ma tanta astuzia le parve quasi diabolica.

«Come l'ha capito?» chiese a sua volta, confermando i sospetti dell'altro.

«Temo che quel ficcanaso di Angus gli abbia scritto di te. Ha cercato per anni di farci riconciliare ed è rimasto in contatto con mio figlio, capisci? Ogni tanto mi accenna a qualcosa sulla sua vita per stuzzicare la mia curiosità. Come se a me interessasse.» Il vecchio scoppiò a ridere. «Io non sono disposto né a perdonare né a dimenticare così facilmente.»

«Lei è un bell'ostinato» commentò Corinna con affetto. «E sa cosa si dice degli orgogliosi.»

«E tu sai cosa penso della tua filosofia. Adesso potresti andartene da qualche altra parte?»

«Lei non scende?»

«Per adesso no.»

«E per il pranzo?»

«Me lo farò portare su da quella strega di Edna. E ora che si guadagni lo stipendio.» Chiuse gli occhi in segno di congedo e Corinna uscì dalla stanza.

Nell'alzare gli occhi vide Antonio che la stava aspettando appoggiato al muro in cima alle scale e cercò di evitarlo. Ma lui la raggiunse, trattenendola per un braccio. Le sue dita sulla pelle le causarono strani brividi. Lei si accorse di respirare affannosamente come se avesse fatto una lunga corsa.

«La stavo aspettando.»

«Tenga giù le mani da me, signor Silver.»

Quella frase incauta lo spinse a stringerle il braccio ancora più forte.

«Ho notato le reazioni di mio padre alla sua presenza.»

«Interessante. E adesso le spiace lasciarmi andare?»

«Non so come abbia fatto, ma è riuscita a diventare una parte indispensabile della sua vita. Io però non permetterò che si lasci abbindolare da lei.»

Gli occhi di Corinna mandarono lampi d'indignazione.

«Lei non può permettersi in alcun modo di protestare, signor Antonio Silver. Non ha nessun motivo per farlo, ma la cosa non mi riguarda. Questo suo improvviso interesse per suo padre, però, potrebbe essere dettato dalla paura di perdere l'eredità. È per questo che si è precipitato qui appena ha saputo della mia presenza?»

«Signorina, lei ha detto una cosa giusta: la cosa non la riguarda, ma voglio tranquillizzarla. Io non ho bisogno delle proprietà di mio padre. Sono abbastanza ricco per comprarmi tutte le proprietà che voglio. È soddisfatta, adesso? O vuole vedere a quanto ammontano i miei conti in banca?»

«Non può biasimarmi per quello che...»

Lui non la lasciò finire. «In futuro tenga per sé i suoi pensieri. Lei è un'infermiera, l'ha dimenticato? Lei non si trova qui per giudicare quello che le accade intorno e che non la riguarda. Lei è qui per controllare la salute di mio padre, anche se mi sorprende che non l'abbia ancora spedito sottoterra con quel suo caratterino.»

«Questo non è giusto» mormorò lei abbassando gli occhi. «Suo padre ed io andiamo molto d'accordo.»

«*Troppo* d'accordo.»

«Se lei cerca di costringermi a lasciare questa casa sta perdendo il suo tempo. Mi piace stare qui; mi piace lavorare con suo padre e questo non ha niente a che fare con il suo conto in banca! Il suo cinismo, signor Silver, le sarà senz'altro utile in quella giungla che è il mondo degli affari, ma qui è completamente fuori posto!»

«Va bene, sarà come dice lei. Posso essermi sbagliato nel giudicarla. Devo ammettere che nel venire qui non mi aspettavo di trovare un tipo come lei.»

«Perché, che cosa si aspettava?» La tentazione di chiederglielo era stata troppo forte. Non era riuscita a tacere.

«Una ragazza un po' più sexy, ben carrozzata e decisamente bruna. A mio padre non sono mai piaciute le bionde. L'ho delusa?»

C'era qualcosa di pericolosamente ipnotico nella sua voce profonda e

negli occhi d'acciaio.

«Come fa a saperlo?» gli chiese volgendo lo sguardo.

«Da una confidenza che mio padre mi fece tanto tempo fa. Un dettaglio che mi è rimasto fisso nella mente per tanti anni.»

Dunque un tempo padre e figlio si parlavano, si facevano delle confidenze, pensò subito lei. Che cosa era accaduto in seguito? Certo non lo avrebbe mai chiesto né all'uno né all'altro, ma ebbe la sensazione che la verità non sarebbe mai saltata fuori.

Lui intanto continuava a stringerle il braccio e Corinna cominciò a sentirsi a disagio.

«Adesso quali sono i suoi programmi?» gli chiese per portare il discorso su un terreno neutrale.

«I miei programmi li conosce già. Ho del lavoro da svolgere qui, a parte altre considerazioni.»

Spero che il lavoro ti tenga lontano da qui il più possibile, pensò lei. L'idea di incontrarlo spesso cominciava già a metterle il panico.

«Bene. Adesso può lasciarmi andare? Forse a lei piacciono gli approcci da uomo delle caverne, ma gradirei che mi togliesse le mani di dosso.»

«Come vuole.» Lui la liberò dalla stretta, ma con un gesto improvviso le tolse le forcine che le fissavano i capelli e questi le ricaddero sulle spalle in una cascata d'oro. «Ho voluto vedere se con i capelli sciolti lei aveva sempre quell'aria da *intoccabile*.»

Un rosso acceso le salì alle guance mentre il cuore le martellava nel petto. Non sapendo cosa dire Corinna si scostò da lui.

«Non vuol sapere cosa penso?» le chiese allora, ridendo.

Maledetto! Aveva un'opinione così bassa di lei da credere di poter fare e dire quello che voleva? Ma intanto la sua pelle bruciava nel punto in cui l'aveva toccata e il sangue le scorreva veloce nelle vene in una eccitazione terribile e proibita.

3

Benjamin Silver non lasciò la sua stanza fino al mattino successivo. Nel frattempo doveva aver cercato di calmarsi, almeno questo pensò Corinna quando lo rivide.

Gli preparò i vestiti sul letto e mezz'ora dopo lui era pronto a scendere.

Le comode pantofole che portava abitualmente erano state sostituite da un paio di scarpe, forse un po' troppo eleganti per essere usate fra le pareti domestiche. Una sciarpa di seta blu dava un tocco raffinato al suo abbigliamento.

Corinna lo guardò divertita, e lui se ne accorse.

«Cosa c'è?» ringhiò, lasciandosi condurre giù per la scala.

«È molto elegante questa mattina. Deve uscire?»

«Perché? Secondo te un uomo non può vestirsi con eleganza per restarsene in casa? Deve per forza subire i commenti ironici del suo prossimo?»

«Io non volevo essere ironica.»

«Mi era sembrato...» borbottò arcigno. «Lui dov'è?»

«Ah, allora si è vestito così per lui...»

«No!» tuonò il vecchio con troppa veemenza. «Perché avrei dovuto farlo se non lo voglio neanche in casa mia?»

«Non so dove sia» rispose Corinna. Erano intanto entrati in cucina e lei cominciò a preparare la colazione mentre Benjamin sedeva a tavola osservando attentamente ogni sua mossa.

«Hai migliorato il tuo aspetto, mi sembra, dato che siamo in argomento» commentò lui con malizia.

Lei non lo guardò, ma si sentì arrossire. Era vero, si era truccata leggermente il viso e aveva indossato una casacca leggera, di un caldo rosa carico, invece di quelle camicette insignificanti, tanto pallide da sembrare sbiadite, che portava regolarmente. Ma non lo aveva fatto per far colpo sul figlio del suo datore di lavoro.

Dopo quel suo strano gesto di scioglierle i capelli non lo aveva più visto, ma aveva concluso che non le piacevano la sua presunzione e neppure quel suo fascino mozzafiato carico di promesse. E soprattutto rifiutava l'effetto devastante che aveva su di lei. Era sempre stata una ragazza di buon senso e tale intendeva restare. Uomini come Antonio Silver le facevano paura: erano troppo potenti, troppo intelligenti, troppo sicuri di sé. Aveva sempre preferito il tipo del *bravo ragazzo*.

«Allora?» insistette Benjamin con quei suoi modi rudi, molto simili a quelli del figlio. «Cosa significa quella bella casacchina rosa che è senz'altro il capo più carino che ti abbia mai visto addosso?»

«Non vuol dire niente» ribatté Corinna riempiendo una tazza di caffè e andando a sedere anch'essa al tavolo. «E se lei pensa che voglia significare

qualcosa è un brutto scherzo della sua fantasia.»

Il vecchio commentò con una specie di grugnito, addentando un toast.

«Bene, allora oggi che cosa desidera fare? La solita passeggiata per poi dedicarsi ai suoi scritti, oppure preferisce qualcosa di diverso? Potremmo andare in biblioteca, se crede. Lei ha detto che deve consultare dei testi.»

«Bell'idea. Perché non andate?» La voce familiare li colse di sorpresa. Corinna alzò gli occhi e incontrò quelli grigi di Antonio.

Ogni volta che le capitava di vederlo lo trovava sempre più attraente. Lui stava probabilmente uscendo perché indossava un doppiopetto grigio scuro che aumentava il suo fascino diabolico. Corinna ricordò quello che le diceva sempre sua madre: *degli uomini troppo belli non bisogna fidarsi*.

Il vecchio aveva smesso di mangiare e lo guardava. In lui l'antico antagonismo era sempre vivo, pensò lei osservandolo, ma suo figlio non ne sembrava toccato. Si era seduto a capotavola con la solita espressione impenetrabile.

«Ti farebbe bene uscire un po', babbo.»

«Credi di poter dire *a me* quello che devo fare?» reagì Benjamin. «Non ti è bastato irrompere in casa mia contro la mia volontà. Adesso vieni anche a suggerirmi come devo governare la mia vita! E poi? Finirai col dirmi che vestiti devo indossare e che libri posso leggere.»

La bocca del figlio era divenuta stretta e crudele. Corinna assisteva preoccupata alla scena.

«Io adesso sono qui» ribatté Antonio, compiendo un grosso sforzo per restare calmo. «Non potremmo evitare di morderci a vicenda e cercare di comportarci da persone adulte e responsabili?»

«No, non possiamo!» Il vecchio sbatté nervosamente il tovagliolo sulla tavola e si alzò in piedi, ma subito ricadde sulla sedia con espressione sofferente.

«Sta per venirmi un attacco di cuore» gemette portandosi una mano al petto. Corinna scattò in piedi, allarmatissima.

«Stia seduta!» le ordinò Antonio. «Non gli sta venendo nessun attacco, non si preoccupi. È il suo sistema per sfuggire a quello che non può evitare.»

Il vecchio batté paurosamente i pugni sulla tavola. «Smettila di strillare in casa mia!»

Antonio sospirò pesantemente, come un padre che cerchi di far ragionare un bambino riottoso. Ma riuscì solo a far arrabbiare il vecchio

ancora di più.

«Senti, babbo. Perché non esci qualche volta, invece di restartene asserragliato qui a Deanbridge? Penso che ti farebbe bene.»

«E chi ti dice che non me ne vada a zonzo per Londra quando mi pare e piace?»

«Il tuo amico McBride.»

«Traditore» borbottò Benjamin. «Spia. Giuda!»

Antonio ebbe negli occhi un guizzo divertito. «Che genere di lavoro stai scrivendo adesso, babbo?»

«Un saggio storico su questa casa, se vuoi proprio saperlo. Dovrei essere lusingato che tu me lo abbia chiesto. In tanti anni è la prima volta che dimostri un po' d'interesse per quello che faccio. No, Corinna, non credo che andrò in biblioteca oggi. Mi sento debole tutt'a un tratto.» Si alzò dirigendosi alla porta e lei pure scattò in piedi.

«Ha paura di me?» le chiese Antonio mentre lei gli passava accanto.

«Io? Non mi faccia ridere!»

«Allora si sieda e finisca il suo caffè.»

Lei esitò. Avrebbe voluto seguire il vecchio, ma Antonio aveva lanciato la sua sfida. Corinna finì per rimanere.

«Vedo che i suoi capelli sono tornati prudentemente al loro posto» le disse facendo scorrere lo sguardo sulla sua persona. «Sta molto meglio con i capelli sciolti, ma quella casacchina rosa è un bel passo avanti rispetto alle robette squallide che indossava ieri.»

«Per questo non mi piace la sua compagnia, signor Silver. Anche se *non ho affatto paura di lei*, non amo essere criticata continuamente. Ci sono modi migliori per passare il tempo.»

«Che cosa? Occuparsi di mio padre? Lavorare con lui al suo saggio storico? Non sono cose abbastanza interessanti per una ragazza giovane come lei. Quanti anni ha? Diciotto? Diciannove?» Si portò alle labbra la tazza di caffè e intanto prese a osservarla.

«Ventitré, se proprio vuole saperlo. E posso dirle che trovo il mio lavoro molto interessante.»

«Davvero? È strano. E prima che cosa faceva?»

Lei fu indecisa se rispondergli o no. In quel momento diffidava del tono della sua voce: era troppo limpido e innocuo. Si era abituata alle sue stilettate e la loro mancanza la metteva a disagio.

«Ho lavorato a Londra, nel pronto soccorso di un ospedale.»

«E ha lasciato quel posto per venire qui?» Era sinceramente sbalordito.

«Sì. Non è un delitto cambiare lavoro.»

«No, non è un delitto ma mi meraviglia molto.»

«Adesso immagino di dover subire un'altra indagine sulle mie intenzioni di circuire suo padre per i suoi soldi. Devo ben aver avuto una ragione per lasciare l'ospedale, eh? Che cosa può essere se non il denaro di Benjamin Silver?»

Corinna non pensava di suscitare tanta allegria e si sorprese quando Antonio scoppiò in una sonora risata. Così lei dovette scoprire quanto lui fosse ancor più affascinante quando non aveva stampata in viso la sua arroganza.

«Mi sbaglio?» gli chiese, controllando le vampate di calore che percorrevano il suo corpo.

«A dir la verità, sì. Non riesco a capire come uno possa lasciare un posto di responsabilità per un altro molto più tranquillo. A meno che non si sia trattato di una rinuncia. Forse è venuta qui per fuggire da qualcosa o per sfuggire a qualcuno? Per leccarsi le ferite lontana da tutti, come un orso braccato?»

L'acutezza di quelle osservazioni la disturbò. In effetti lei aveva accettato quel posto per sfuggire alla delusione della sua rottura con Michael. E anche per liberarsi della presenza di sua madre, così fragile e volubile. E forse in Benjamin Silver lei aveva trovato un sostituto della figura patema. C'era voluta la perspicacia di Antonio Silver per far luce nella sua mente e farle comprendere quelle verità.

«Lei stuzzica la mia curiosità» ammise lui con ironia.

«Non c'è niente di strano a voler rompere con la corsa al successo.»

«Cos'è la vita senza il successo, signorina?»

«Penso che possa essere molto più piacevole.»

Lui la guardò disorientato. Certo, pensò Corinna, era impossibile immaginare quell'uomo senza il successo. Lei non aveva mai incontrato uno come Antonio. Michael era stato per lei il tipico ragazzo della porta accanto, che considerava il lavoro inevitabile.

«Santo cielo, mi rendo conto che l'ho scioccata. Non mi dirà di credere che le cose migliori della vita ci possano essere regalate.»

«Sì, io ci credo.»

«Allora lei è un animale raro. Oppure una grande attrice.»

Il breve momento di amicizia era stato un'illusione, pensò Corinna.

Uomini come quello non sapevano cosa fosse l'amicizia. Potevano essere nemici... oppure amanti.

E si sentì sconvolgere da quel pensiero.

«Ovviamente» riprese Antonio con sottile allusione, «ci sono cose molto piacevoli che possono anche esserci regalate...»

Ingenuamente Corinna lo interruppe. «Oh, sì. Passeggiare all'alba su una spiaggia deserta, o ballare di notte sotto un cielo illuminato dalla luna. Oppure sedere sull'erba verde in un caldo giorno d'estate.»

Lui la guardò in modo strano, sempre con ironia e lei comprese con ritardo quello che Antonio aveva voluto dirle.

Il disagio la bloccò, ma assurdamente il suo corpo reagì nel senso opposto, con una gran voglia che lui le si avvicinasse e la toccasse. Inorridita, Corinna fece un passo all'indietro mentre lui scoppiava in una risata divertita.

«Alla fine abbiamo pensato la stessa cosa» le disse con pigra disinvoltura, guardando l'orologio. «Mi dispiace, ma ho un appuntamento. Altrimenti le avrei dato una dimostrazione di ciò che intendevo dire.»

La realtà aveva rotto l'incantesimo e lui uscì con un breve cenno di commiato.

Antonio si era divertito alle sue spalle, pensò lei indignata, con le guance in fiamme. E la cosa più tremenda era che nessun uomo aveva mai avuto su di lei quell'effetto devastante. Neanche Michael.

Sforzandosi di dominare il proprio turbamento andò a cercare il vecchio nel suo studio. Benjamin Silver rappresentava il suo lavoro, la realtà: suo figlio non ne faceva parte, suo figlio era la follia.

Antonio Silver era un uomo dai gusti raffinati, abituato di certo a frequentare donne eleganti e sofisticate. Per lei poteva provare solo disprezzo, se la considerava davvero un'arrampicatrice sociale, oppure poteva aver modo di fare dell'ironia se l'avesse reputata un'ingenua.

Quando Corinna aprì la porta dello studio, il vecchio, che era seduto alla scrivania in mezzo a pile di libri, alzò la testa sorpreso.

«Dove sei stata?» le chiese immediatamente.

«A parlare con suo figlio.»

«Dalla tua faccia capisco che non è stata una conversazione piacevole.»

«Infatti.»

«È diventato un po' troppo prepotente per vivere qui. Prima se ne andrà, meglio sarà per tutti. Spero che tu glielo abbia detto. È convinto che mi

farebbe bene uscire più spesso. Perché? Forse per sentirsi più libero come se fosse in un albergo?»

«Se avesse voluto stare in albergo ci sarebbe già andato.»

«Mio figlio è una testa dura.» La sua voce tradiva una specie di orgoglio paterno, un compiacimento di cui forse non si rendeva neppure conto.

Corinna era convinta che Antonio sarebbe rientrato a tarda sera quando lei avesse già avuto modo di ritirarsi nella propria camera. Invece, verso le nove e mezzo, la sua voce risuonò nell'atrio mentre lei stava assaporando in compagnia di Benjamin un momento di relax nello studio, davanti a una tazza di tè e ai giornali che il vecchio leggeva avidamente.

Quando sentì le complici risatine di Edna, Benjamin fece il suo commento. «Quella donna è diventata un cagnolino da salotto! Ha sempre avuto un debole per mio figlio e io sono stato un imbecille a credere che col tempo le sarebbe passata.»

Poi si udirono dei passi che si avvicinavano e Antonio entrò nello studio seguito dalla governante che reggeva in una mano una tazza e nell'altra un piatto di biscotti.

Edna posò il tutto su un tavolino e indugiò a disporre i biscotti in bell'ordine su un piatto di porcellana.

«Va bene così, Edna!» sbottò il vecchio. «Non passare il resto della sera a cincischiare. Non stiamo aspettando la visita della regina d'Inghilterra!»

Ma la donna ribatté con fare materno: «Non sia così scorbutico. Suo figlio mi ha detto di avere avuto una giornata difficile. Ha bisogno che qualcuno si prenda cura di lui».

Antonio si tolse la giacca e prese a rimboccarsi le maniche della camicia.

«Sono andato in giro a cercare i locali per la succursale che intendo aprire nei pressi di Londra» disse spontaneamente. Ma suo padre continuò a leggere il giornale come se non lo avesse sentito.

«E ho trovato qualcosa d'interessante. Papà, sto parlando con te!» aggiunse alzando la voce.

«Non usare quel tono con me!»

«Potresti almeno ascoltarmi quando ti parlo.» Gli occhi dei due uomini s'incrociarono con fierezza.

«Sono stanco» annunciò Benjamin alzandosi. «Me ne vado a letto.» Ma questa volta suo figlio non si rassegnò e con gesto deciso andò verso suo padre costringendolo a sedersi di nuovo.

«Non te ne andrai se prima non avrai dato un'occhiata a una cosa che ti

interessa e che ho portato per te.»

Il vecchio lo guardò sospettoso, ma con un certo interesse. «E quando mai mi hai fatto dei regali?»

«Resta dove sei, papà. *Quella cosa* è fuori in macchina. Vado a prenderla.»

Benjamin lanciò a Corinna un'occhiata vivace. Si capiva che era contento che suo figlio fosse tornato, non fosse altro per avere qualcuno con cui poter battagliare.

«Tutto questo è ridicolo. Che cosa può avermi comprato che mi interessi tanto?» Era curioso come un bambino.

«Non ne ho idea, ma credo sia bene che io mi ritiri e vi lasci soli. Dovrà ben decidersi ad affrontarlo, un giorno o l'altro.»

«No, finché potrò evitarlo.»

Lei s'irritò per quella risposta. Il vecchio era molto più docile con lei prima dell'arrivo del figlio. Questi comunque rientrò quasi subito portando sulle braccia un pesante scatolone che posò sul pavimento, cominciando a strappare l'adesivo che l'avvolgeva.

Il vecchio guardava incantato come un bambino davanti all'albero di Natale. Corinna provò un senso di pena. Benjamin Silver era vissuto tutti quegli anni in quella casa enorme, circondato dal lusso che può dare il denaro, senza la sola cosa che il denaro non poteva dargli: suo figlio.

«E un computer» disse Antonio estraendolo dalla scatola e posandolo sul tavolo davanti a suo padre.

«Mi hai comprato un computer? Che pensiero gentile...» commentò il vecchio disorientato.

Corinna sorrise, godendosi quel momento di familiarità fra i due. Non aveva idea di quanto sarebbe durato, ma poteva essere l'inizio di una tregua.

«E cosa dovrei farmene del tuo computer?» Continuava a fissare lo schermo grigio e la tastiera come se fossero degli alieni caduti dal cielo.

«Potresti cercare di aiutarmi.» I due uomini si guardarono in silenzio.

«Aiutarti a far che?»

«Sto aprendo qui nei pressi di Londra una succursale della mia ditta farmaceutica. Ho già filiali in tutta Europa e l'Inghilterra è l'ultimo presidio da conquistare. Sarà una azienda di distribuzione, ma ho assolutamente bisogno di qualcuno che sia in grado di assumerne la direzione.»

«E io che cosa c'entro in tutto questo?»

«Be' tu sei intelligente ed esperto, ed è ora che tu la smetta di seppellirti in questa casa»

«Allora lo fai per pietà? Io sono ormai un povero vecchio deriso e compatito. Immagino che sia stato Angus a metterti in testa questa bella trovata.»

«No, non è stato lui.»

«Io non intendo avere niente a che fare con un lavoro che tu hai escogitato per darmi un contentino, perché all'improvviso hai avuto qualche rimorso nei miei confronti. No, grazie.»

«Ovviamente dovrai imparare a governare questo marchingegno. Sai qualcosa sui computer?»

«Io sono soltanto un vecchio scemo» reagì Benjamin. «Come è possibile che io sappia qualcosa sui computer? Quella è roba per i giovani.»

«È roba per chiunque abbia voglia di imparare. Dovrai farlo. Niente di tecnico, solo l'indispensabile per poterlo usare.»

«Io non intendo lavorare con te!»

«Non sarà difficile, credimi, papà. Hai sempre avuto un gran bel cervello, farai presto a imparare.»

«Cosa ne sai tu del mio cervello? Non ti sei fatto vivo per un sacco di tempo. Il mio postino probabilmente conosce il mio cervello meglio di te.»

«Ovviamente dovresti collaborare con altre persone, ma la maggior parte del lavoro la potresti svolgere qui a casa tua per mezzo del computer. Quando vorrai conoscere un dato non avrai altro da fare che premere un tasto. Comunque se hai paura di accettare la sfida...»

«Non essere impertinente, ragazzo» ruggì il vecchio. «Ma se pensi di trascinarmi a fare qualcosa che non voglio, hai preso una bella cantonata.»

«Pensaci, papà.»

Benjamin si alzò con una smorfia che non voleva dire niente e lasciò la stanza.

«Crede che accetterà?» chiese Antonio a Corinna.

«Non lo so, ma certo ci penserà ancora prima di rifiutare.»

Quando anche Corinna fece l'atto di andarsene, lui la trattenne con una mano sul braccio.

«Già, dimenticavo che non le piacciono i modi da cavernicolo.» Tolse la mano e andò verso il mobile bar nel quale il vecchio teneva poche bottiglie, sebbene lui non bevesse affatto e i visitatori fossero rarissimi. Le chiese se volesse qualcosa, ma lei rifiutò. Lui allora si versò del gin tonic

in un grosso bicchiere e andò a sedersi sul divano, con le gambe stese davanti a sé e gli occhi socchiusi.

Mentre l'osservava, Corinna si chiedeva come fosse la sua vita privata. Non era certo tipo da condurre vita da *single*, ma da quando era arrivato a Deanbridge non faceva neanche lunghe telefonate a ore fisse. Probabilmente aveva un taccuino ben fornito di indirizzi femminili. Bastava che lui formasse un numero per avere più di una donna pronta a tenergli compagnia.

«Dove ha scovato i locali per i suoi nuovi uffici?» gli chiese lei a un tratto. «È stato ben fortunato a trovarli subito, so di persone che ci impiegano dei mesi.»

«Si sieda» la invitò lui, indicando un posto accanto a sé sul divano. «È più rilassante parlare con qualcuno che non abbia fretta di andarsene.»

Lei ubbidì. «Solo per un minuto.»

«Perché? Ha forse in programma di passare la notte sui tetti come una gatta?»

«Mi piace coricarmi presto e leggere prima di addormentarmi. Allora, dove ha trovato gli uffici?»

«A circa dieci miglia da qui, e non è stato per niente difficile. Avevo già fatto fare delle ricerche da persone di mia fiducia e io ho solo dovuto scegliere fra varie possibilità. È una casa del Settecento che è stata trasformata in uffici commerciali e mi va bene anche come ampiezza. È proprio quella che cercavo.»

«È stato fortunato.»

«Non credo nella fortuna cieca» commentò Antonio. «Nella vita ciascuno deve sapersela costruire da sé. Io sono insofferente nei confronti di chi si lamenta sempre della vita, del tempo, del governo...»

«Allora non è una persona molto tollerante.»

«Mi piace considerarmi un individuo obiettivo» disse lui, versandosi dell'altro gin. «Lei non ne vuole proprio? Teme che possa disturbare le sue letture?»

Corinna si chiese se non stesse facendo dell'ironia, ma il suo viso era molto serio. «In un certo senso, sì.» Quello era proprio il momento adatto per andarsene a dormire, decise.

«E, a parte la lettura, cos'altro fa?»

«Un sacco di cose. Per esempio, incontro degli amici nei fine settimana.»

Mentre parlava, lui la guardava come una specie di animale raro, passando distrattamente il dito sull'orlo del bicchiere. «E oltre a tutte queste frenetiche attività trova anche il tempo di incontrare qualche uomo, oppure mio padre è l'unica persona di sesso maschile della sua vita?»

A Corinna non piacque quella frase spiritosa che interpretò come un'allusione di dubbio gusto. «Siamo daccapo con questo discorso?»

«Quale discorso?»

«La sua fissazione che io stia attorno a suo padre per il suo denaro.»

«Se non è per quello, che cosa ci fa in questa casa?»

«Che cosa importa? Io le dico che non è così, e questo le deve bastare.»

«Maledizione! No, non mi basta!» tuonò Antonio con forza. «I misteri non mi piacciono!»

«E a me non piace essere un libro aperto.»

«Di solito le persone che dicono questo hanno qualcosa da nascondere. Lei che cosa nasconde? Un amore finito, una vita spezzata?» Sorrise soddisfatto vedendola arrossire.

«Mi scusi. Non sono affari suoi.»

«Forse il suo lui non sopportava il suo carattere?»

Indignata, Corinna si alzò in piedi e lui fece altrettanto. Alto, imponente, torreggiava su di lei con gli occhi scintillanti di una strana curiosità che le mandò il sangue alla testa. Erano vicinissimi. Il profumo di lui le giungeva alle narici forte e tentatore, e lei ebbe paura di svenire.

«Era innamorata di quell'uomo? Se si trova qui per questa ragione, lei non può fuggire dalle cose.»

«Io non sto fuggendo da niente, mi sto solo riprendendo. Comunque, ripeto, non sono affari suoi.»

«Me lo ha già detto. Mi parli di lui.»

Corinna fece per andarsene, ma lui l'afferrò per i polsi.

«Non ho niente da dire!» gridò incattivita, sbattendo la testa di qua e di là come un cavallo preso al laccio.

«C'è sempre qualcosa da dire. È qui perché mio padre la consola dopo quel suo amore infelice, quel suo amante o cosa diavolo era?»

Michael? Il suo amante? Per poco lei non scoppiò a ridere.

«Nessuno merita le nostre lacrime» cercò di consolarla lui, male interpretando il suo silenzio. «L'amore è un'illusione. Quanto al sesso...» La voce gli si velò all'improvviso e lei alzò gli occhi sulla bella faccia abbronzata, mentre il suo cuore impazziva. Antonio le teneva ancora il

polso, ma non più con forza. La stretta delle sue dita era divenuta leggera come una tenera carezza.

Subito nella stanza l'aria divenne carica di tensione e quello che lui fece all'improvviso fu così inaspettato che lei non fu più in grado di parlare. Le lasciò andare il polso e gentilmente le sfiorò i seni con un tocco leggero come una piuma.

Non tentò di baciarla, ma rimase a guardarla fisso negli occhi, assaporando il desiderio di lei, il calore del suo corpo che si fondeva piacevolmente sotto le sue carezze.

Con le guance roventi e il cervello annebbiato, lei fece uno sforzo enorme per ricuperare un certo controllo.

«Non c'è niente di nuovo che lei possa dirmi sul sesso. Comunque non lo considero un gioco.» Aveva cercato di apparire sdegnosa, ma si sentiva solo stordita e indifesa.

«In ogni modo le auguro un fine settimana eccitante e... non si stanchi troppo.» Nella sua voce c'era una punta di ironia, ma lei preferì non rispondere. Non era facile trovare le parole giuste in una situazione così imbarazzante.

Solo più tardi, nella sua stanza, Corinna realizzò quello che avrebbe dovuto fare. Avrebbe dovuto metterlo in imbarazzo con un sacco di domande sulla sua dannata vita. Lo avrebbe fatto alla prossima occasione. Alla prossima occasione non si sarebbe lasciata cucire la bocca, né tradire dalla prepotenza dei suoi istinti. Avrebbe reagito, eccome!

4

Corinna passò un fine settimana denso di avvenimenti. L'immagine di Antonio si era ormai insediata nella sua mente con sgradevole tenacia e neanche il buonsenso riusciva a cancellare la pericolosa realtà: lei era attratta da quell'uomo.

Come fosse accaduto, restava un mistero. Antonio era bello, non si poteva negare. Aveva degli occhi stupendi e quel pizzico di presunzione che piace a tante donne. Ma non era per niente il suo tipo.

Caro, *dolce Michael*, pensava. Perché non si era innamorata di lui? Quanti guai avrebbe evitato! E soprattutto non sarebbe finita a lavorare a Deanbridge e non avrebbe incontrato Antonio.

Michael era pieno di attenzioni, gentile e tutt'altro che sgradevole. Aveva un lavoro tranquillo e sicuro: era insegnante. Sarebbe stato un buon marito, come sua madre continuava a farle notare, e le avrebbe dato sicurezza.

Corinna aveva trascorso l'infanzia in una specie di campo di battaglia, vittima delle turbolenze dei genitori e pensando al matrimonio si era augurata di viverlo diversamente.

La rottura del suo fidanzamento con Michael aveva rappresentato il primo gesto di autonomia della sua vita, anche se lei stessa ne era rimasta scossa. Dopotutto sua madre era pur sempre sua madre e quella sua lotta quotidiana contro l'età e le rughe che cominciavano ad aggredirne il bel viso, aveva finito col farle tenerezza.

Deanbridge House era stata per Corinna un porto sicuro. Purtroppo era arrivato Antonio Silver ad agitarne le acque, e adesso le riusciva difficile non pensare a lui.

Era tardi quando Corinna tornò a casa la domenica sera, e il vecchio era stranamente ancora alzato. La domenica era abituato a coricarsi presto per guardare la televisione e leggere i giornali.

Invece, entrando nello studio, lei lo trovò tutto intento a leggere un manuale per l'uso del computer.

«Questo non vuol dire che io sia disposto a prendermi quel dannato impegno» tenne subito a chiarire.

«Ha passato un buon fine settimana?» gli domandò lei, sedendo disinvolta sul bordo della scrivania, come se non avesse sentito quell'ultima frase. Avrebbe voluto chiedergli dove fosse suo figlio, ma se ne astenne.

«Così così.» Il vecchio alzò le spalle e posò il manuale sulla scrivania.

«Ha fatto qualcosa di bello?»

«Sì e no.»

Corinna scoppiò a ridere. «Cosa sono tutti questi misteri?»

Lui la guardò con aria insolitamente mite. «Be', Antonio è sempre un prepotente. Mi ha riparlato di quel dannato lavoro come se fosse scontato che io debba accettare. Ma non è affatto così. Abbiamo anche discusso di altre cose...»

Seguì un lungo silenzio, come se il vecchio volesse lasciar cadere il discorso. Invece poco dopo riprese a parlare.

«Può darsi che io sia stato un po' duro con lui, lo ammetto, ma non è

detto che avessi torto.» Ci fu un'altra pausa. «Il fatto è che dodici anni fa, quando lui aveva diciannove anni e aveva terminato gli studi, gli chiesi se volesse prendere in mano le redini delle mie proprietà. Lui rifiutò. Preferì stare accanto a sua madre e occuparsi della società farmaceutica. Non è stata colpa mia se lui mi ha messo da parte. Avevo fatto tutto quello che potevo per quel ragazzo, e lui mi ha piantato!

«Sembra che a quei tempi la mia ex moglie, Claudia, si fosse ammalata e che la ditta rischiasse di chiudere per cattiva conduzione. Mio figlio afferma che non era nelle sue intenzioni restare là, ma che trovò una situazione peggiore di quanto avesse creduto sentendosi poi in dovere di cercare di riassestarla. Ma allora non mi disse niente di tutto questo e dopo molto tempo venne qui ad accusarmi di non so quali colpe. Farabutto!»

Notando il rossore che gli era salito alle gote, Corinna lo interruppe con prontezza. «Stia calmo, la prego. Non deve arrabbiarsi così per cose che appartengono al passato.»

«Non cominciare a fare prediche! Io parlo finché mi pare. Troppe cose mi sono rimaste chiuse dentro per tanti anni!»

Dopo un sospiro stanco e un po' triste, il vecchio riprese a parlare. «Sembra che Claudia gli avesse confidato di avermi lasciato perché avevo avuto una relazione con un'altra donna Lui allora si precipitò qui, ma io mi rifiutai di parlarne. Non era vero che io avessi avuto quella dannata relazione, ma mi rifiutai di dare spiegazioni a mio figlio. Mi limitai a chiedergli se mi riteneva capace di questo e così siamo finiti in un ginepraio.»

Corinna avrebbe preferito non ascoltare quelle confidenze, ma il vecchio era deciso a terminare il racconto e lei fu costretta a dargli retta.

«Antonio tornò in Italia e da allora non l'ho più visto fino all'altro giorno, quando è arrivato qui.»

«Forse lei è stato un po' troppo orgoglioso» osservò Corinna con pacatezza.

«Se un uomo non ha orgoglio, che cosa gli resta? A ogni modo abbiamo parlato di tutto questo e sembra che Claudia avesse mentito per aizzare mio figlio contro di me. *Mio figlio*, *capisci*?»

«E adesso che vi siete riconciliati, lei accetterà l'incarico che lui le offre?»

«Non trarre conclusioni affrettate, ragazza mia! Ho perso tempo su quel manuale perché non avevo sonno.»

Il computer era stato collocato sulla scrivania e inserito, e il vecchio ne guardava con diffidenza lo schermo. «Magari domani studieremo il modo di abbordare quella macchina infernale, ma non perché io intenda accettare quel lavoro da mio figlio. Così... per curiosità, capisci?»

«Capisco.» Con un movimento impulsivo lei si chinò a baciare con affetto la testa del vecchio e fu in quel momento che vide nel vano della porta la figura di Antonio.

Per un attimo lei si sentì gelare, poi si rialzò e con disinvoltura si rivolse a Benjamin. «Adesso lei ha compagnia, mi permetta di ritirarmi.»

Quando Benjamin vide suo figlio il viso gli si illuminò. «Potete andare. Potete andare tutt'e due. Io resto qui nel mio studio a leggere. Andate pure. Parlate, raccontatevi i vostri fine settimana, parlate del tempo ma, ve ne prego, lasciatemi in pace. Tu Corinna non preoccuparti per le mie medicine, le prenderò da solo con un po' d'acqua. Tu puoi andare.» Benjamin tornò al suo manuale ignorando completamente la loro presenza.

A malincuore Corinna si avviò verso la porta evitando di guardare Antonio, ma nel passargli vicino sentì il proprio corpo fremere, attraversato come da un fuoco. Lui la seguì richiudendo adagio la porta e si volse verso di lei con un viso tempestoso. Era arrabbiatissimo, addirittura infuriato. I suoi occhi mandavano lampi, il viso era contratto in una maschera crudele.

«Che cosa succede?» gli chiese allarmata.

«E me lo domanda?» La spinse contro la parete e la tenne ferma con tutt'e due le mani, fissando la porta dalla quale erano appena usciti. «Venga con me!»

«No, non vengo.» Ma lui la trascinò ansimante attraverso l'atrio, mentre i capelli, che nel giorno festivo lei aveva lasciato insolitamente sciolti, le fluttuavano attorno al viso.

«Cosa stava facendo?» le gridò in faccia.

«Io? Ma di cosa parla?»

«Ero in cucina a versarmi una tazza di caffè, sentendo delle voci nello studio vengo a vedere... E cosa ci trovo? Lei che sta baciando mio padre! Lei non sapeva che io fossi in casa e ha colto il momento per prendere delle iniziative!»

A quelle accuse pazzesche Corinna ebbe una gran voglia di prenderlo a schiaffi. Ma lui la teneva ben ferma contro il muro.

«Proprio così» gli gridò in faccia con spavalderia. «Ho cercato di

sedurlo. Com'è stato intelligente a capirlo!»

«Cosa sta succedendo in questa casa?» incalzò lui. «Avanti, me lo dica, voglio la verità.» La stava intanto scuotendo con forza, come se dovesse far cadere le mandorle dall'albero e mollò la presa solo quando lei gli sferrò un calcio in uno stinco. Antonio si lasciò andare sul divano con una espressione di sofferenza.

«Quello che mi ha visto fare a suo padre» puntualizzò risentita, «era solo un gesto di affetto. Questa è la verità, che lei ci creda o no.»

Mentre lui l'osservava a occhi socchiusi, la sua espressione era divenuta un po' meno selvaggia. «Avrebbe potuto dirmelo senza ricorrere alla violenza.» Rimboccato il pantalone Antonio si guardò la gamba. «Nella mia vita ho conosciuto molte donne passionali, ma nessuna finora mi aveva preso a calci.»

Poiché lui continuava a massaggiarsi nel punto dove l'aveva colpito, lei si sentì in dovere di giustificarsi. «Ero indignata. Non mi piace che mi si accusi di qualcosa che non ho fatto. Le fa molto male?» disse avvicinandosi per osservare la ferita. Ma non vide nessun segno preoccupante.

«Sì, molto male.»

«Anche lei mi ha fatto male quando mi ha stretto il braccio poco fa.» Era in piedi davanti a lui, con i capelli sciolti che le ricadevano ai lati della faccia in due bande di seta.

I loro sguardi s'incontrarono.

«Guardi bene» insistette lui, indicando la caviglia. «Non vede niente?»

«Vedo un piede.»

«Più in alto.»

Corinna sedette accanto a lui per osservare il punto indicatole. «C'è una piccola escoriazione. Forse sarebbe bene comprimerla con una garza bagnata in acqua gelata.»

«È compito suo. È lei l'infermiera.»

Pazientemente Corinna andò a prendere la garza. Era inutile, e lei lo sapeva bene, ma lui stava facendo di un sassolino una montagna. Antonio doveva vittimizzarsi, pur sapendo di avere provocato lui Stesso quella situazione incresciosa.

«Ecco» disse lei, dopo aver applicato per qualche minuto la garza bagnata sull'invisibile contusione. «Credo che potrà sopravvivere ancora per un giorno o due.»

Lui ignorò l'ironia. «Non sarebbe meglio praticare una fasciatura?»

«Non sia ridicolo. È solo un graffietto, non una ferita.»

«Che modo di trattare gli ammalati!» bofonchiò lui, tornando ad adagiarsi sul divano. «Compiango quei disgraziati che erano ricoverati nel suo reparto. Immagino che lei li invitasse a smetterla di piangersi addosso, magari facendo presente che per una inezia occupavano un posto letto che sarebbe stato molto più utile ad altri ammalati.»

«No, queste non sono le mie abitudini» reagì Corinna accalorandosi. «Cerco sempre di essere comprensiva e simpatica. Ma nel suo caso un graffietto non merita alcuna attenzione.»

«Si calmi, stavo scherzando. So bene che lei sa fare il suo lavoro. Mio padre non fa altro che coprirla di lodi. Sono io l'ingrato che ha spezzato il suo cuore paterno e non merita di essere perdonato.»

Le sorrise come se non fosse mai stato arrabbiato in vita sua. Ed era proprio questo che lo rendeva pericoloso: la sua capacità di trasformarsi. Dopo avere aggredito e insultato la sua vittima, all'improvviso sorrideva con quel suo sorriso sensuale e suadente, incantandola.

«Adesso almeno suo padre le parla È un gran miglioramento, dopo la sua prima reazione così negativa. Mi ha detto che avete discusso nei dettagli la proposta di lavoro che lei gli ha fatto.»

«Sì. Forse è convinto che io abbia creato il pretesto per un riavvicinamento perché preso da sensi di colpa. Il che non è affatto vero. Però devo ammettere che attualmente mi dispiace di avere aspettato tanto a ricomporre le cose fra noi.»

Mentre lui parlava con una nota morbida e pigra nella voce, Corinna lo guardava pensando a tutt'altro. Notava le sue gambe muscolose strette nei pantaloni scuri, le braccia possenti, e avvertiva il pericolo di quella vitalità dirompente che irradiava da tutta la sua persona.

Quando Antonio tacque lei dovette tornare alla realtà. «Immagino che la vera ragione per cui lei si è precipitato qui fosse per buttarmi fuori da questa casa.»

Continuando a guardarla, lui alzò le spalle. Sembrava avere dimenticato il modo assurdo in cui aveva reagito poco prima.

«Be'... anche per quello, ammetto. Ma sarei venuto comunque. In primo luogo devo aprire questa filiale a Londra poi, per essere sincero, sono arrivato alla conclusione che mio padre e io abbiamo sprecato troppi anni a causa del nostro orgoglio. E di questo siamo entrambi responsabili.»

«Per forza: siete uguali.»

Antonio l'avvolse con uno sguardo così sexy che lei provò un brivido lungo la schiena.

«Allora sarebbe disposta a dare anche a me un bacetto affettuoso?»

Incredibile!, pensò Corinna sconcertata. Adesso si metteva a farle il cascamorto perché lei era l'unica donna a portata di mano! Oppure non gli era sfuggito il turbamento che le provocava la sua vicinanza? In ogni caso quella strana richiesta eccitò i suoi sensi e la fece arrossire.

«Adesso l'ho proprio spaventata» commentò lui, trattenendo un risolino. «Temo che stia pensando di piantarmi in asso. Mi dica piuttosto come ha passato il fine settimana.»

«Bene.» Era riuscita a rispondergli con voce ferma, vincendo il proprio turbamento.

«Davvero? Sarà stata contenta di essere fuori di qui. E mio padre le è mancato?»

«Mi manca sempre quando mi allontano. Io sto bene con lui.»

«E io le sono mancato?»

Era una schermaglia sottile, pensò Corinna. Niente altro. Antonio giocava con lei, divertendosi a metterla a disagio. Avrebbe dovuto rispondergli nello stesso modo, scegliendo argomenti meno pericolosi, ma non era facile. Non poteva di punto in bianco mettersi a parlare del tempo o dei fatti di cronaca. Antonio avrebbe riso apertamente di lei.

«No, perché mi sarebbe dovuto mancare?»

Deluso, lui aggrottò la fronte. «Vedo che stasera è molto più fredda e controllata, ma io la preferisco quando rinuncia alla maschera professionale e lascia ardere tutto il fuoco che c'è in lei.»

Con un sorriso naturalissimo, lei ribatté: «Mi dispiace. Stasera dovrà fame a meno».

Quella finzione le costava però un grosso sforzo. Su quel divano galeotto erano così vicini che i loro corpi quasi si sfioravano.

«Non mi ha mai detto perché ha rotto la sua storia con quel ragazzo» le chiese lui portando le mani dietro la testa e appoggiandosi allo schienale in atteggiamento rilassato.

Lei rispose tranquilla. «Infatti, non gliel'ho detto. Ricordo però di averle comunicato che queste cose non la riguardano.»

«Lei è maledettamente riservata.» Cominciava a irritarsi, e lei lo notò.

«Né più né meno di chiunque altro. Se io le chiedessi di parlarmi della

sua vita, lei reagirebbe nello stesso modo. La differenza fra noi è che io non glielo chiedo perché non mi interessa.»

«Io mi sforzo di capirla, ma lei non è un soggetto facile. Mi ha accusato di averle attribuito certe intenzioni nei confronti di mio padre. Ma quando la incoraggio a parlarmi del suo vissuto, lei si oppone.»

Lei lo guardò sorpresa «Ah, vuole che io le parli del mio passato per capire se io posso davvero rappresentare un pericolo per suo padre?»

Antonio ignorò il riferimento. «Io credo che quel povero ragazzo a un certo punto si sia spaventato. Probabilmente credeva di avere accanto una biondina semplice e tranquilla e tutt'a un tratto ha scoperto che in lei si nascondeva una tigre.»

«No, le cose non stanno così» puntualizzò Corinna. «A un certo punto Michael ed io abbiamo scoperto di non avere niente in comune. E *sono stata io* a chiudere.» Lo vide sorridere. Antonio era riuscito a sapere quello che voleva.

«Michael» mormorò lui. «Che nome insignificante!»

Lei ignorò il commento e riprese. «Lei comunque non può essere un buon giudice. In primo luogo non ha nella sua esperienza anni di felice vita coniugale.»

Antonio alzò le spalle con noncuranza. «Nessun matrimonio, più libertà, meno problemi.» Aveva intanto preso a sfiorarle il braccio con la mano in un gesto intimo che le accese il sangue. Presa dal panico, lei ritrasse il braccio come se si fosse scottata.

«Spaventata?» le chiese lui con voce suadente.

«No» mentì Corinna. «Io non ho affatto paura di lei. Mi sembra di averglielo già detto.»

Seguì un lungo silenzio durante il quale lei cercò di ritrovare la saggezza. Stava per dire qualcosa, *una cosa qualsiasi*, quando si udì bussare alla porta e contemporaneamente squillò il telefono.

Le sembrò di sentire Antonio imprecare a mezza voce e poi dire: *Avanti*!

Benjamin Silver entrò nella stanza guardandoli con sospetto.

«Spero di non avervi interrotto...» disse subito col viso aggrottato.

«No, certo» rispose lei con enorme sollievo. E poiché il telefono stava ancora squillando, aggiunse: «Vado a rispondere. Scusatemi».

Chissà che cosa aveva pensato Benjamin. Era vecchio, sì, ma tutt'altro che stupido e certo aveva notato che lei era alterata. Era soddisfatta per essere riuscita a tener testa ad Antonio, ma stava diventando sempre più

difficile reprimere il desiderio che provava. Per quanto tempo ancora avrebbe resistito? Quando giunse all'apparecchio telefonico era molto vicina a scoppiare in lacrime.

Una voce femminile le giunse dal ricevitore facendola sussultare. Chi mai poteva essere, e a quell'ora di notte, per giunta?

«Con chi desidera parlare?» chiese lei con voce malsicura. E per un attimo pensò che il vecchio avesse una relazione segreta con una straniera; questo almeno le suggerì l'accento che le giungeva dal microfono. Chissà. Magari Benjamin sgattaiolava fuori la notte mentre lei lo credeva sotto le coperte, addormentato nel sonno del giusto.

«Con Antonio Silver.»

Era certo la madre di Antonio, pensò subito Corinna.

Questo spiegava quell'accento straniero, anche se l'inglese era corretto.

«Chi lo desidera?»

«Questo non la riguarda, mia cara. Se Antonio è in casa vada a cercarlo, la prego. Sarà sicuramente sveglio; a quest'ora di solito lo è. Lo chiami, per favore.»

5

«È per lei» disse Corinna ad Antonio, rientrando in salotto.

«Chi è?»

«Non lo so. Non ha voluto dirmelo.»

Antonio lasciò la stanza e, richiusa la porta dietro di sé, si mise a parlottare con la sconosciuta.

«Lei dovrebbe essere già a letto da un pezzo» disse Corinna al vecchio, sforzandosi di sorridere.

«Anche tu» ribatté lui con un sorriso malizioso. «Ti dispiacerebbe aiutarmi ad alzarmi?»

Lei lo sostenne per un braccio mentre pensava alla donna misteriosa con la quale Antonio stava parlando al telefono.

«Allora, hai passato un buon fine settimana? Non te l'ho ancora chiesto.»

«Ottimo, grazie.»

«In questo momento però mi sembri un po' strana. Voglio sperare che non ti sia di nuovo scontrata con quel pazzo di mio figlio.»

«Oh, no. Vuole che vada a prepararle una tazza di cioccolata, o prende le

pastiglie solo con un bicchiere d'acqua?»

«Solo acqua. Però...» insistette il vecchio, «quando sono entrato poco fa nel soggiorno mi sembrava che voi due foste un po' irritati... Come se io avessi interrotto qualcosa.» Fece un'altra pausa, aspettando inutilmente una risposta. «Ma se tu mi dici che non è così, devo crederti, mia cara.»

Erano arrivati quasi alla porta della sua camera quando lui riprese il discorso, imperturbabile di fronte al silenzio dell'altra. «Adesso che lo conosci un po' meglio, cosa pensi di mio figlio? È un tipo che piace parecchio alle donne, non trovi?»

«È possibile che tante la pensino così» mormorò Corinna con molta prudenza, notando che lui stava diventando impaziente.

«E tu... non sei una di loro?»

«Per niente.» Aprì la porta della camera e lo fece entrare. «Ma capisco che possa avere delle ammiratrici.»

«Come la donna che ha telefonato poco fa rifiutandosi di dire il proprio nome, per esempio.»

«Per esempio... è possibile» ammise Corinna. Aveva intanto finito di preparare il letto. «Le metto le pastiglie sul comodino; si ricordi di prenderle prima di coricarsi.»

«Sì, sì, le prenderò, sta' tranquilla.» Impaziente, il vecchio fece un gesto come per scacciare una mosca. «Ma questa donna che ha telefonato... non ha detto qualcosa di più preciso?»

Corinna sospirò. «Avrò parlato con lei un minuto e forse meno. Cosa vuole che mi abbia detto?»

«Chissà chi è... D'altra parte è normale che ci sia qualcuno nella sua vita e che non me ne abbia parlato. Non poteva precipitarsi qui dopo tanti anni e per prima cosa raccontarmi la sua storia. Sono soltanto suo padre, dopotutto.»

«E dopotutto lei a suo tempo aveva fatto il possibile per farlo scappare.» Non era stata capace di tacere, pur continuando a sorridere.

«Be'... sì... lo ammetto.»

«Ma è tutto bene quel che finisce bene.»

«Tu hai torto, mia cara. Come può aspettarsi che io dimentichi il passato?»

«Tanto per cominciare, lei non è più tanto convinto di restarsene chiuso in questa casa per il resto dei suoi giorni. Me ne sono accorta, sa.»

«Cosa mi stai facendo, il test della verità? Io ho già deciso in che modo

perdonarlo. Nessuno dovrà dire di me che sono un vecchio testardo.»

Corinna dovette trattenere una risata. «Per quel lavoro che le ha offerto ha deciso qualcosa?»

Benjamin volse altrove lo sguardo. «Potrei provarci. Mio figlio si offenderebbe se io rifiutassi. Ma adesso va' a coricarti. È tardi e non vorrai svegliarti domattina con le borse sotto gli occhi. Ah, domani vorrei che facessimo un salto in biblioteca. Ci faremo accompagnare in auto da Tom.»

Tom era il marito di Edna. Usava abitualmente la Rolls Royce di Benjamin, ma di rado gli richiedevano di portare delle persone. Dovendo trasportare soprattutto generi alimentari, Tom si era probabilmente convinto che la Rolls fosse una versione costosa del carrello di un supermercato.

«Che bella idea!» approvò Corinna. «Potremmo fare uno spuntino in un pub, se le fa piacere.»

«Non facciamo troppe cose in una volta. La tua però è un'ottima idea, purché io possa bere qualcosa di più forte del succo di frutta.»

«Vedremo...» Corinna non promise nulla e uscì dalla stanza lasciando il vecchio di ottimo umore.

Rientrata nella sua camera, ricominciò a pensare alla telefonata misteriosa giunta poche ore prima e si scoprì a chiedersi il significato di quanto era accaduto ultimamente fra lei e Antonio. Era soddisfatta del proprio comportamento ma, ahimè, doveva ammettere di avere una voglia pazza di lui.

Quando aveva troncato il suo rapporto con Michael si era imposta di non avere fretta nell'avviare un altro legame. Comunque chi avesse preso il suo posto sarebbe dovuto essere diverso da lui, ma pur sempre gentile, premuroso e mite. Non avrebbe mai immaginato di poter essere attratta da un uomo come Antonio, che era tutto l'opposto.

Concluse che quello che lei provava per Antonio Silver era solo attrazione sessuale. E si augurò che le passasse senza lasciare tracce.

L'indomani mattina Corinna non sentì la sveglia per la prima volta in vita sua. Fu svegliata da Benjamin che picchiava alla porta.

«Stai bene, mia cara?» le chiese premuroso, mentre lei balzava dal letto con aria colpevole.

«Non so cosa mi sia successo» confessò stropicciandosi gli occhi e

soffocando uno sbadiglio. «Ieri notte non riuscivo ad addormentarmi.»

«Si vede che avevi qualche pensiero per la testa. Spero tu non abbia dimenticato che dobbiamo andare in biblioteca.»

«Mi preparo in cinque minuti.»

«Non esageriamo, sei pur sempre una donna. Ti do un'ora di tempo.»

Fu pronta molto prima. Aveva indossato una gonna plissettata color panna e un'elegante camicetta dello stesso colore. I capelli erano raccolti sulla nuca.

«Così vestita sembri la maestra di una scuola domenicale» notò il vecchio.

«Certi complimenti fanno sempre piacere» ironizzò lei un po' risentita. Benjamin aveva già fatto colazione e lei trangugiò in fretta una tazza di caffè. Erano le nove e mezzo: di Antonio nessuna traccia. Certo era uscito e non sarebbe rientrato che a tarda notte. Meglio così. Lei si sarebbe coricata molto prima. Aveva bisogno che passasse qualche giorno prima di affrontarlo di nuovo.

Ma Antonio non era uscito. Con una mano in tasca, appoggiato con indolenza ai piedi della scala, stava esaminando la posta in arrivo, posata su un tavolino. Lei riuscì a inviargli un bel sorriso, ma gli occhi grigio argento notarono con ironia che la mano del vecchio appoggiava sul braccio di Corinna.

Antonio indossava pantaloni grigi di fustagno e una polo color ruggine: quell'abbigliamento non suggeriva certo l'idea di uno che si stia recando al lavoro.

«Dove stai andando?» chiese al padre. Questi lo informò che andavano in biblioteca.

«Non tutt'e due insieme, voglio sperare.»

«Veramente ci stiamo proprio andando insieme» puntualizzò Corinna. «Perché?»

Antonio li osservò entrambi e sorrise al padre con freddezza. «Perché ho bisogno della tua... infermiera. Lei, signorina, sa usare il computer, immagino.»

Corinna lo guardò piuttosto irritata. «Per modo di dire. Ma se ha bisogno di una segretaria, le consiglio di rivolgersi a un'agenzia. Io non credo di essere all'altezza delle sue esigenze.»

«Lei non può sapere quali siano le mie esigenze.» Si volse poi al padre. «Papà, ti spiacerebbe molto andare in biblioteca da solo, con Tom,

ovviamente?»

Con orrore lei vide Benjamin fare un cenno di consenso e uscire poco dopo.

«Io sono nello studio» le comunicò Antonio avviandosi. «L'aspetto.»

Irritatissima, lei lo raggiunse quasi subito e lo trovò seduto alla scrivania davanti al computer acceso.

«Cosa significa tutto questo»? Corinna non cercò neppure di controllare la propria insofferenza.

«Lei farebbe bene a non usare quel tono» la redarguì Antonio. «Quando fa così sembra una maestra di scuola. E di quelle antipatiche, per giunta.»

«Non voglio affatto esserle simpatica. Io non lavoro per lei. Come si permette di darmi degli ordini?» Notando il rossore che le era salito alle guance, lui ebbe un piccolo, gelido sorriso.

«Parole un po' forti...» La canzonava e non cercava di nasconderlo. «Prenda una sedia e venga qui vicino a me. Le mostrerò quello di cui ho bisogno» disse accingendosi a usare la tastiera del computer.

«Io non conosco questa tastiera» lo informò.

«Non è vero. Lei sa usarla benissimo. Mio padre mi ha decantato le sue virtù. Mi ha detto che lei ha imparato da sola i primi rudimenti e che si è esercitata fino a diventare quasi un'esperta. Perciò lasci da parte la modestia, la prego. Qui troverà quello che deve fare.»

«Ma come?» reagì lei. «Mi accolla un lavoro da segretaria e non ha neanche il buon gusto di chiedermelo per favore?»

Lui finse di essere inorridito. «Le porgo le mie scuse e glielo chiedo *per favore*. Va meglio, così?» Non aspettò la risposta e prese a illustrarle il lavoro che le affidava.

«È tutto chiaro? Ha qualche domanda da pormi?» le chiese alla fine.

«Sì. Quando conta di andarsene da questa casa?»

Antonio scoppiò a ridere. «Chissà! Me ne andrò quando sarà il momento.»

Corinna si accinse a battere le lettere che, per lo stile conciso e perentorio in cui erano redatte, non lasciavano dubbi sulla persona che le inviava.

«Ecco. Ho finito» gli disse un paio d'ore più tardi, portandogli le lettere nel soggiorno.

Lui le scorse rapidamente e le pose sul tavolo. «Non è stato più

divertente che andarsene in biblioteca con mio padre?» le disse, tutto gentile.

«Altroché! È stato molto divertente. Non ho mai avuto una mattinata così divertente in tutta la mia vita. Anzi, d'ora in avanti la prego di affidarmi tutta la sua corrispondenza, così mi trasferisco davanti al computer e posso essere sempre a sua disposizione!»

Lui rise di nuovo, emanando un altro sprazzo del suo fascino.

«Che proposta gentile! Ma non si riscaldi troppo per quel lavoretto che le ho affidato.» S'interruppe per osservare l'effetto delle sue parole. «In futuro conto di servirmi ancora di lei. Così le rimarrà meno tempo per fare gli occhi dolci a mio padre, qualora ne avesse l'intenzione.»

«Lei è un...»

«Stava per dire bastardo?»

«Sì» ringhiò Corinna, ma lui non si scompose.

«Nessuno le ha mai detto che è molto più bella quando si arrabbia?»

La risatina ironica di Antonio le risuonò nella testa per tutto il giorno, anche se lui scomparve a metà pomeriggio.

Benjamin rientrò stanchissimo dalla passeggiata e si coricò alle sette con i testi di informatica che aveva appena presi in biblioteca.

Corinna si preparò a vivere una serata tutta per sé. Stava accingendosi ad assaporare un arrosto preparato da Edna, quando sentì qualcuno suonare alla porta e temendo che fosse Antonio s'irrigidì tutta.

Come mai non aveva la chiave? si chiese mentre correva alla porta. Che senso aveva strappare una persona alle proprie occupazioni per farsi aprire?

Quando giunse nell'atrio, Corinna era irritatissima. Ma non era Antonio, era una donna. *Quella* donna.

«Posso esserle utile?» le chiese educatamente Corinna.

«E in casa Antonio?» La sconosciuta aveva un ottimo accento inglese con qualche sfumatura straniera, come la voce che aveva parlato al telefono la sera prima.

Era piccola di statura. Al suo confronto Corinna si sentì un granatiere. Aveva capelli bruni molto corti e occhi scuri. Era abbronzata e portava un abito molto elegante stretto in vita. Dura e preziosa, sembrava una splendida pietra rara.

«Lei lavora qui?» domandò con un lieve moto d'impazienza. «Posso entrare? I miei bagagli sono nel taxi.»

Erano tre valigie che l'autista portò fino alla soglia di casa, mentre la donna si guardava attorno senza troppo interesse. «Se vuole annunciarmi ad Antonio gli dica che c'è Maria Felucci.»

«Sono spiacente, ma non è possibile. Il signor Silver non è in casa.» La sconosciuta apparve visibilmente contrariata.

Che fosse la sua amante? si chiese Corinna, subito punta dalla gelosia. L'italiana era bellissima e aveva uno sguardo tanto sexy che neanche l'abito rigoroso che indossava riusciva a offuscarlo. Aveva un corpo minuto, tutto curve, le mani molto belle e le unghie ben curate. Non sembrava tipo da aver mai indossato un paio di jeans in tutta la sua vita; probabilmente anche quando era in casa portava abiti firmati.

«È in grado di dirmi quando torna?»

«Non lo so. Torna a casa alle ore più svariate.»

La visitatrice aggrottò le sopracciglia. «Ma questa non è la *casa* di Antonio. La sua casa è in Italia. Comunque, mi accompagni in un locale dove io possa aspettarlo.»

Chissà quanto tempo pensava di trattenersi, si chiese Corinna seccatissima. Certo parecchi mesi, a giudicare dai bagagli che aveva con sé.

«Posso offrirle qualcosa da bere?» le chiese tuttavia con molto garbo. Ma l'altra replicò con un'altra domanda.

«Ieri sera ho parlato con lei al telefono? È una delle cameriere?»

«Lavoro per il signor Silver, il padre di Antonio. Sono la sua infermiera.»

«Ma certo...» commentò l'altra squadrandola dalla testa ai piedi. «No, non desidero niente da bere. Starò seduta qui finché Antonio non torna. Ho con me delle riviste, posso sfogliarle tanto per passare il tempo. Lui non tarderà molto. Gli ho detto che sarei arrivata.»

Corinna la lasciò sola e se ne tornò in cucina con piglio tempestoso.

Così lui l'aveva invitata? Carino... e molto intimo. Per poco quella non chiedeva di aspettarlo nella sua camera da letto!

Corinna rinunciò alla sua cena, che nel frattempo era diventata fredda, e si accontentò di una tazza di caffè. Aveva pensato di coricarsi presto, ma adesso le cose erano cambiate. Perciò decise di restare in cucina fino al ritorno di Antonio, per farsi trovare là. Infatti dopo tre quarti d'ora lo sentì rientrare.

Lui non si aspettava di vederla ancora alzata. Appena entrato, si tolse la

giacca e allentò il nodo della cravatta. Poi prese dal frigo qualche fetta di arrosto e un bicchiere di vino.

«Non mi sembra molto soddisfatta della vita, questa sera. Che cosa le è successo? Ce l'ha ancora con me perché le ho fatto scrivere qualche lettera?»

«Non ce l'ho con nessuno.»

«Bene. Ho avuto una giornata faticosa e non sarei stato in grado di ascoltare le sue rivendicazioni.» Infatti appariva stanco, e lei dovette trattenersi dal desiderio di coccolarlo. Antonio non meritava la sua simpatia.

Tutt'a un tratto lui si alzò e le si mise dietro, con le mani appoggiate allo schienale della seggiola. Il suo viso era così vicino che Corinna sentiva il suo respiro sul collo.

«Allora, che cos'ha? Vuoti il sacco prima di scoppiare come un palloncino di gomma.» Dopo essersi versato un bicchiere d'acqua, Antonio tornò a sedere a tavola.

«Lei si sbaglia. Io non ho proprio niente ed è per caso che sono ancora qui a quest'ora.» Arrossendo lei abbassò gli occhi: le bugie non erano il suo forte. «Ma dal momento che sono qui le dirò che la sua amica la sta aspettando nel soggiorno.»

Antonio rimase come bloccato e mormorò un'imprecazione.

«Quando è arrivata?»

Così lui non aveva né confermato né smentito, notò Corinna. E le fece male pensare che con lei Antonio si divertisse a giocare.

«Circa un'ora fa. Anzi la raggiunga subito. Sarà stanca di leggere i giornali.»

«Mi chiedo che cosa sia venuta a fare» disse Antonio aggrottando il viso.

«Mi ha detto che lei l'aspettava.»

«Be'... forse potevo immaginare che sarebbe venuta. L'ha fatta accomodare?»

«Ma certo. Le ho anche offerto da bere e ho sistemato le sue valigie in un angolo dell'ingresso. D'altronde io vengo considerata poco più di una cameriera.»

Antonio ignorò la provocazione e si allontanò ridendo. Lei si fece una tazza di tè e la stava sorseggiando senza fretta quando sentì delle voci e un rumore di passi che si avvicinavano. Strinse forte il manico della tazza e

non si mosse.

Antonio entrò in cucina, seguito da Maria. Il suo bel musetto da gattina era atteggiato al sorriso, ma appena vide Corinna il sorriso si spense di colpo e i suoi occhi neri ebbero sprazzi di durezza, come era accaduto al suo arrivo.

Comunque, dopo un viaggio in aereo, un altro viaggio in taxi e più di un'ora di attesa, Maria riusciva a sembrare appena uscita da un trattamento di bellezza. Corinna sarebbe voluta essere più presentabile, ma la gonna e la blusa che indossava la rendevano scialba, perfino trasandata.

«Ci siamo già incontrate» disse Maria appoggiando la mano sul braccio di lui in un gesto significativo. «Speravo che mi raggiungesse nel soggiorno. Avremmo potuto fare una bella chiacchierata. Certo molto meglio per me che leggere i giornali.» Disse poi qualcosa in italiano ad Antonio che rispose con una risata.

«Non dovremmo parlare in italiano» le fece notare.

«O almeno dovremmo evitarlo in presenza di altre persone» corresse Maria con un risolino.

Corinna strinse i denti e si sforzò di sorridere. «Oh, fate pure.» *Non m'interessa quello che avete da dirvi*, avrebbe voluto aggiungere. «Io stavo giusto andandomene.»

«Non finisce la sua tazza di tè con noi?» insistette Antonio.

«Rimanga, la prego» incalzò Maria, pur restando gelida. E sedette al tavolo di cucina sgranando in faccia all'altra i suoi incredibili occhi neri. «Non deve preoccuparsi per noi. Antonio e io abbiamo tanto tempo per stare insieme. Vero, tesoro?»

Lui non fece commenti e andò verso il frigo, ignorando i trucchetti di Maria, che cercava di farlo sedere accanto a sé. Tornò al tavolo con mezza bottiglia di vino e due bicchieri.

«Lei beve con noi o preferisce il suo tè?»

«Grazie. Sono sempre per il tè.»

«Come, lei non beve?» interferì Maria, in chiaro tono di disapprovazione. «Che brava! Io adoro il vino e adoro ancora di più lo champagne. A casa bevo solo quelli. Vero, Antonio?»

Sempre più a disagio tra i due, Corinna trangugiò gli ultimi sorsi del suo tè, evitando di posare gli occhi sul braccio di lui, che l'altra teneva ben saldo in un gesto di possesso.

Antonio era un mostro di autocontrollo. Il suo viso non lasciava

trapelare alcuna emozione.

«Così lei lavora qui da un po' di tempo come infermiera... Non è un po' noioso?» Maria aveva rotto il silenzio che gravava sullo strano trio.

«Appena arrivato, Antonio mi ha chiesto la stessa cosa» rispose quasi fra sé Corinna. «No, non è per niente noioso. Amo il mio lavoro, altrimenti non lo farei.»

Maria disse di nuovo qualcosa in italiano, ma subito si corresse. «Oh, mi è sfuggito. Non devo parlare italiano.»

«No, non devi» confermò Antonio con impazienza.

Maria riprese il discorso interrotto. «È normale che Antonio le abbia posto la stessa domanda. Anche lui, come me, agisce in un campo più dinamico.»

«Lei di che cosa si occupa?» chiese Corinna.

«Dirigo l'azienda farmaceutica dei miei genitori. Non è una grossa ditta ma è sana, e assorbe molte delle mie energie.»

Corinna si alzò da tavola. «Bene. È proprio ora che mi ritiri.» Anche Antonio si era alzato e aveva messo una mano sulla spalla di Maria che ora tratteneva quella mano con la propria.

Che bella coppia!, pensò Corinna con una punta di amarezza. Entrambi bruni, belli, sembravano due sposini davanti al fotografo.

«Maria si ferma qui stanotte» annunciò lui a un tratto, abbassando lo sguardo sulla testolina bruna. «Dove possiamo alloggiarla?»

«Tesoro. Non è certo un problema. Tutt'al più in camera tua ci sarà un posticino per me, spero.»

«Be'... certamente» mormorò Antonio con un certo imbarazzo. Un sorriso felino illuminò la bocca carnosa di Maria. «Tu resta qui e finisci il tuo drink. Io vado a portare di sopra i tuoi bagagli. Scendo subito.»

Sospinse Corinna fuori della cucina e ne richiuse la porta. Appena usciti, lei non seppe tacere.

«Non credo che suo padre andrà in estasi per questa soluzione.»

«Lei cos'è, il portavoce di mio padre?» Corinna gli volse le spalle e fece per andarsene, ma lui la trattenne per un braccio. «Adesso qual è il problema.?»

«Problema? Quale problema?» Corinna gli sgranò in faccia due occhi innocenti.

Antonio sospirò irritato e le lasciò il braccio. «Senta, so benissimo che mio padre non sarà troppo contento di questo arrivo improvviso. Vede,

Maria è una ragazza impulsiva...»

«Non c'è bisogno che mi spieghi niente.»

«Ce n'è bisogno, invece, dal momento che lei mi guarda come se io avessi appena rapinato una banca.»

La fissò intensamente e a lungo. «Dica la verità, Maria non le piace, eh?»

Lei alzò le spalle e guardò da tutt'altra parte. «Non la conosco.»

«Risposta molto diplomatica.»

Corinna cercò di allontanarsi, ma lui la trattenne di nuovo, costringendola a guardarlo.

«Non mi piace la gente che si allontana mentre io sto parlando.» Antonio aveva ritrovato i toni duri.

«Non è lei il mio datore di lavoro.»

«Corinna, non sarà un po' gelosa? Ha pensato forse che qualche momento di confidenza le desse dei diritti su di me?»

«Diritti?» ripeté lei, sgranando di nuovo gli occhi. «Non sia assurdo, per favore.» Accompagnò quelle parole con una risata eccessiva. «Dovrebbe aver capito che ho troppo buon senso per prendere sul serio atteggiamenti innocui, poco più che scherzosi.»

In effetti, Corinna non era mai stata troppo disponibile al flirt. Al contrario di sua madre, che però le faceva prediche interminabili sui pericoli dei rapporti con gli uomini. E forse qualcosa di quelle prediche le era rimasto in testa, nonostante tutto.

«Non avrei mai creduto di dover sentire questo da una donna» mormorò Antonio con l'ironia negli occhi.

«Eppure è così. Si vede che non ho mai incontrato un uomo con il quale valesse la pena di flirtare» gli rispose lei secca.

A quelle parole lui si oscurò in volto. Avrebbe voluto continuare la conversazione, e si capiva, ma dietro la porta di cucina c'era Maria che avrebbe potuto sentire, e questo lo fece esitare.

Corinna allora si avviò verso la propria camera, facendo i gradini a due alla volta per fare più presto.

Non si voltò neppure a vedere se lui fosse davvero rientrato in cucina o se si trovasse dietro di lei con le valigie.

Avrebbe voluto che la piccola smorfia di trionfo le restasse impressa sulla faccia, ma si stava già dileguando, sostituita dalla rabbia, dalla delusione e anche dai morsi della gelosia.

6

Benjamin non era felice. Quando Corinna entrò nella sua camera il mattino seguente, Antonio era già stato da lui per informarlo dell'arrivo di Maria. Il vecchio doveva ancora incontrarla, ma per qualche sua ragione personale, aveva già deciso che quella ragazza non gli sarebbe piaciuta.

«Che razza di modi!» si sfogò con Corinna mentre lei riordinava la stanza, controllava la scorta dei medicinali, raccoglieva da terra i testi d'informatica e li riponeva ordinatamente uno sull'altro sul ripiano del comodino.

«Ti risulta che faccia parte del temperamento mediterraneo arrivare in una casa straniera e insediarvisi per un tempo indefinito *senza essere stata invitata*?»

Tanto per rispondergli qualcosa, Corinna gli disse che aveva conosciuto degli italiani, ma non aveva notato in loro quella caratteristica.

«Vedi, te l'avevo detto. E lei che non ha educazione» insistette, aggressivo. «E perché oggi ti sei di nuovo messa quella roba di un colore impossibile? Ti preferivo con quel simpatico gabbano rosa che indossavi l'altro giorno.»

«Oggi è brutto tempo e fa freddo. Ho preferito indossare qualcosa di caldo e confortevole.» Evitò di dirgli che così vestita si sentiva più al sicuro. Un modo impersonale, funzionale, distaccato, che l'aveva accompagnata sempre nella vita. I suoi indumenti erano una difesa contro le perturbazioni provocate dalla presenza di uomini come Antonio.

Ma il vecchio continuava a osservare disgustato il golf che un tempo era stato bianco, e la gonna grigia. «Adesso che mi reggo un po' meglio sulle gambe, tu e io faremo una gita a Londra. Voglio comprarti un bel completo elegante.»

Lei lo guardò a bocca aperta. Era la prima volta che Benjamin le proponeva una cosa simile. Ed era anche la prima volta che notava il suo modo di vestire.

«Oh, no. Non è il caso» rifiutò precipitosamente.

«Allora non metterti mai più addosso quella roba. Sei troppo graziosa per nasconderti dietro quegli stracci. Ma, dimmi. *Lei* com'è?»

«Abbiamo scambiato appena due parole. Mi sembra un tipo

interessante.»

«È una maleducata, ecco quello che è. Rozza e maleducata.»

«Può darsi, ma guardi, signor Silver, che era stata invitata.»

Il vecchio aggrottò le sopracciglia. «Da chi? Non da mio figlio.»

Corinna alzò le spalle e non insistette.

«È tutto quello che hai da dirmi? Che aspetto ha? Dimmi almeno quello.»

«Lo vedrà da sé» gli rispose aprendo la porta della camera.

«È bella?» insistette il vecchio, avvicinandosi a lei e prendendola per un braccio. «Io non so cosa conti quella persona per mio figlio, ma se fanno sul serio lasciami dire che non vedo accanto a lui una donna che non sia *molto attraente*.»

«Lo è, signor Silver.» Corinna non aveva nessuna voglia di continuare quella conversazione. Vedeva davanti a sé una serie di incontri sgraditi con Maria, che avrebbe continuato a guardarla con ostilità. Non era una bella prospettiva. Maria era quel tipo di donna che, diceva sua madre, *sboccia solo quando ha un uomo accanto*. Donne del genere, aggiungeva, facevano guerra scoperta alle altre donne.

Quando entrarono in cucina Antonio era già uscito, ma Edna, che gli aveva parlato, disse che Maria non era mattiniera se non quando aveva impegni di lavoro. Lo disse con disprezzo, tanto che Corinna fu quasi dispiaciuta per l'italiana che tra l'altro in quel momento era assente e non si poteva difendere.

Corinna prese il caffè chiacchierando con il vecchio che fece la sua solita colazione. Ma quando gli chiese cosa intendeva fare nella giornata, lui insolitamente la lasciò libera fino a sera.

«Va' a Londra» le suggerì. «Io non sarò di ritorno prima del tardo pomeriggio. Devo recarmi in varie librerie poi devo andare a pranzo con Antonio e un suo collega che lavorerà in questa filiale, e che sarà a cena da noi questa sera. Perciò sarebbe bene che tu rientrassi non oltre le sei e mezzo.»

«Abbiamo gente a cena?» chiese Corinna con meraviglia.

«Al mondo accadono cose ben più strane» farfugliò il vecchio con aria misteriosa. Quindi, rivolgendosi a Edna, le raccomandò di curare particolarmente la scelta dei cibi.

«Non mi risulta che lei si sia mai dovuto lamentare della mia cucina, signor Silver.»

«Non si sa mai. C'è sempre una prima volta.» Il vecchio si alzò e prima di uscire baciò Corinna su una guancia. Lei diventò rossa come un gambero.

Appena lui fu uscito, Edna scosse la testa. «Per me sta diventando matto. Un giorno non riesci a farlo uscire di casa per tutto l'oro del mondo, un altro giorno nessuno riesce a tenerlo giù dalla sua auto. Sì, è matto come un cavallo.»

Più tardi, mentre passeggiava per Covent Garden, Corinna osservava le facce dei passanti intirizziti dal freddo in quello che sarebbe dovuto essere un caldo giorno d'estate.

Sì, il vecchio si stava comportando in modo strano, doveva convenirne. Innanzitutto quella sua improvvisa fissazione per i suoi vestiti, poi la sua uscita per quasi tutta la giornata. Evidentemente la visita alla biblioteca gli aveva ridato un certo entusiasmo. O forse suo figlio aveva risvegliato in lui un lato nascosto, così come aveva fatto con lei.

Corinna rientrò a casa alle sei e mezzo precise, dopo una deliziosa giornata di libertà. Aveva incontrato un'amica, era andata a passeggio a guardare le vetrine, al ritorno in treno aveva letto il suo libro e si sentiva piena di nuove energie.

Fece per andare direttamente in camera, ma sulla porta si fermò di botto. Un delizioso abito color blu notte era steso sul letto. Aveva la scollatura profonda, la vita sottile, e certo era costato un sacco di soldi.

«Ti piace?» le chiese Benjamin apparendo alle sue spalle. Corinna stava già dicendogli che non poteva accettarlo, quando vide sulla sua faccia un'espressione preoccupata.

«Cosa dovrei dirle?» finse di sgridarlo come un bambino, ma invece rideva. «È così che ha speso la sua giornata?»

«Ho pensato che ti sarebbe piaciuto indossarlo stasera. Per la misura mi sono arrangiato con uno dei tuoi abiti che erano nell'armadio. Non ti dispiace, vero?»

«Come potrebbe dispiacermi? È bellissimo e non vedo l'ora di metterlo.» Il vecchio si schiarì la voce e le diede un buffetto su una guancia.

«Il nostro ospite, Roberto, sarà qui alle sette e mezzo. Aperitivi in soggiorno.» Si voltò poi di botto. «Ah, dimenticavo.» Le porse un astuccio con uno splendido girocollo di brillanti. «Questo era di mia madre. È molto tempo che nessuno lo indossa. Mia moglie non ci teneva e a me

farebbe piacere che lo avessi tu.»

Lei era ammutolita. Quando riuscì a riprendersi tentò di rifiutare anche quello, ma lui lo introdusse a forza nella sua mano. «Ti prego di accettarlo. Fai felice un povero vecchio.»

«Lo accetto, ma solo per questa sera, poi glielo renderò. Questo dovrà portarlo la futura moglie di suo figlio.»

«D'accordo» acconsentì Benjamin con un sorriso.

Corinna indugiò in un favoloso bagno caldo prima di cominciare a truccarsi e a vestirsi. Non aveva mai posseduto un abito così elegante. Quando aveva compiuto sedici anni sua madre le aveva regalato un vestito molto grazioso, ma non aveva niente a che fare con questo. Questo era provocante, quello di allora fresco e ingenuo come era lei. Sua madre aveva sempre avuto difficoltà ad accettare l'idea che sua figlia stesse crescendo. Quell'abitino che ora lei ricordava all'improvviso era stato un tentativo di confinarla nel ruolo della ragazzina, certo più facile da gestire.

Michael poi non aveva mai dato molta importanza alla sua femminilità. Una volta le aveva regalato un flacone di colonia, un'altra dei libri, per due volte una tuta da ginnastica. Questo abito era un regalo davvero particolare, che la rendeva felice.

Quando lo indossò davanti allo specchio, rimase a guardarsi a lungo, incantata e insieme eccitata. Il suo lavoro in ospedale non le aveva mai lasciato il tempo di essere vanitosa. Con quell'abito addosso scopriva un sacco di aspetti di se stessa che erano rimasti sopiti in attesa del risveglio. E quel risveglio stava avvenendo, lei ne era pienamente consapevole.

Fu l'ultima a entrare in soggiorno. Nell'avvicinarsi sentiva le voci degli altri, ma cercò per prima cosa il solo viso amico che si trovava là: quello di Benjamin.

«Non è splendida?» chiese questi ai presenti. Un uomo sui trent'anni approvò calorosamente. «Stupenda!»

Antonio non disse parola, ma l'osservò con la coda dell'occhio, attento e un po' sospettoso.

Poi la conversazione riprese e il vecchio la chiamò accanto a sé per presentarla all'ospite che le fece compitamente il baciamano.

Le sembrava di sognare. C'era anche un' altra coppia di inglesi amici di Benjamin, che questi aveva invitato all'ultimo momento.

Mentre avvenivano le presentazioni, lei cercò di ignorare la presenza di Antonio. Fu lui a raggiungerla alle spalle offrendole un drink.

Lei si voltò e si trovarono a faccia a faccia.

«Favolosa!» le sussurrò pieno di ammirazione. Poco lontano Maria era seduta vicino al caminetto con un bicchiere di vino in mano. Il suo abito nero era un piccolo capolavoro e scopriva, sia pure con discrezione, le gambe e la scollatura.

Antonio passò delicatamente un dito contro il collo di Corinna provocando in lei brividi voluttuosi.

«Vedo che lei non ha troppi scrupoli ad accettare regali da mio padre. Questo girocollo è di grande valore. Glielo ha chiesto lei oppure mio padre glielo ha dato spontaneamente?»

Lei strinse i denti per non sbottare. «Non ne conoscevo neppure l'esistenza...»

«Ma guarda. Immagino che l'abbia minacciata col fucile perché lei non lo rifiutasse.»

«Io *l'ho rifiutato*. Attento... Ci stanno guardando.»

«Non mi è mai importato niente di quello che pensa il mio prossimo. E questo vestito? Un altro regalo?»

Lei arrossì fino alla radice dei capelli.

«Non c'è bisogno che mi risponda. Lo vedo già dalla sua faccia.» Con gesti controllatissimi le versò un bicchiere di vino bianco. «Non mi dica che ha cercato di rifiutare anche quell'abito.» La sua voce era bassa e dura, gli occhi pericolosamente freddi.

«Io non dico più niente, tanto lei non mi sta ad ascoltare.»

Antonio si era girato in modo da voltare le spalle agli ospiti per costringerla a guardarlo in faccia. Indossava un completo scuro, una impeccabile camicia bianca che contrastava splendidamente col bel viso abbronzato. Da tutto il suo corpo emanava più che mai quel magnetismo animale che costituiva il suo fascino.

Corinna volse lo sguardo per evitare di venire travolta da quella forza della natura che era Antonio. «Non intendo tenere per me questo gioiello» sibilò tra i denti. «Quanto al vestito posso renderlo appena finita la serata, se è così importante per lei che io non accetti niente da suo padre.»

Sul viso di Antonio passò 1' ombra del dubbio.

Intanto Maria cominciava a dare evidenti segni d'impazienza. Constance, l'amica di Benjamin, che stava parlando con lei, non riusciva a catturare la sua attenzione. L'italiana continuava a fissare Antonio.

Corinna le fece un saluto con la mano, poi disse ad Antonio: «Credo che

Maria la stia aspettando».

«E allora?»

«Allora lei fa, ovviamente, quello che crede. Probabilmente la signorina è molto paziente.»

Lui la fissò con ironia. «E lei disapprova?»

«Io? Me ne guardo bene. Ma penso che una donna disposta ad aspettare un uomo all'infinito sia perlomeno un po' matta.»

«E io penso che una ragazza disposta a seppellirsi in un posto qualunque perché la vita l'ha ferita sia a sua volta un po' matta.»

Corinna alzò il capo con fierezza. «Io non mi sento *ferita* dalla vita.»

«A ogni modo, mio padre ha avuto molto buon gusto a scegliere per lei quel vestito. Per la prima volta lei appare sicura di sé, ben diversa da quella che si è nascosta fino a ieri dietro una severa uniforme senza vivacità né fantasia.»

Lei ebbe una gran voglia di mordere. «Fa piacere sentirsi dire certe cose: non le dimenticherò facilmente.»

Antonio la stava guardando con un risolino di trionfo, pronto a mordere a sua volta, quando vennero raggiunti da Benjamin e dal suo amico Austin, padrino di Antonio. Da quel momento Corinna non rimase più sola con lui, e questo le diede un senso di sollievo.

A tavola sedette fra Constance e Roberto e dopo tre bicchieri di vino non fece più caso alle occhiate maliziose che Maria molto spesso le lanciava.

Roberto era simpaticissimo. Il suo inglese non era dei migliori, e lui passò la serata a cercare di convincerla che qualche lezione personale gli avrebbe giovato molto.

Insolitamente Corinna si scoprì molto più disinvolta del solito e disposta a flirtare. Quando, fra gli antipasti e il primo piatto, Roberto le prese la mano per ammirarne la grazia e la morbidezza, lei sorrise felice, pur sentendo vagamente puntati su di sé gli occhi di Antonio.

Il piatto forte del pranzo era un capolavoro di carne di maiale farcito di ciliegie e accompagnato da verdure assortite, che Edna portò in tavola con aria trionfale. Mentre lo assaporavano, Roberto le mormorava piacevoli galanterie contenute nei limiti del buon gusto, facendola sentire l'unico oggetto delle sue attenzioni. Erano invece divertenti le occhiate truci che le lanciava Antonio attraverso la tavola.

«Mi sembra di averla sempre conosciuta» le mormorò Roberto all'orecchio. «Com'è possibile? Ah, se potessi parlare meglio l'inglese! Chi

mi aiuta a migliorare il mio pessimo inglese?» In realtà, a causa del vino, lui parlava molto più forte di quanto credesse e tutti lo potevano sentire, ma Corinna aveva il cuore troppo leggero per preoccuparsene. Stava bene, aveva una gran voglia di ridere, e questo le bastava.

«Forse Corinna non è la persona giusta, Roberto» disse Antonio a voce alta, dal fondo della tavola.

Ci fu un silenzio imbarazzante. Tutti si chiedevano se Antonio stesse scherzando o facesse sul serio. Certo il suo tono di voce mancava totalmente di humour. «Se credi, posso trovarti qualcuno di molto più adatto per darti lezioni.» Antonio prese una cucchiaiata del superbo budino al cioccolato di Edna e, dopo un lungo silenzio imbarazzante, Benjamin disse qualcosa per ravvivare la conversazione. Attraverso la tavola Antonio lanciò a Corinna un'occhiata folgorante che lei ricambiò.

«Non lo prenda sul serio, stava scherzando» sussurrò lei all'orecchio di Roberto.

«Non credo. Senza dubbio io devo migliorare il mio inglese, ma non è prudente contrariare Antonio.»

Dopo un coro di lodi all'abilità di Edna come cuoca, tutti si trasferirono nel soggiorno per il caffè.

Durante il pranzo, Benjamin non aveva parlato molto con Maria, ma adesso, mentre si spostavano, l'italiana fece di tutto per trovarsi vicino al vecchio, prendendogli il braccio e ridendo forte. Lei aveva visto giusto, pensò Corinna. Maria era proprio una di quelle donne che si ravvivano quando sono accanto a un uomo, qualunque uomo, di qualunque età.

La stava osservando, quando Antonio le si avvicinò. Erano gli ultimi a lasciare la sala da pranzo e lei avrebbe voluto affrettare il passo per restare insieme agli altri. Ma lui la trattenne con un gesto brusco.

«L'ho tenuta d'occhio, sa. Il suo comportamento non mi è piaciuto affatto.»

«Che cosa non le è piaciuto?» «Il modo in cui ha incoraggiato Roberto. È qui per lavoro, non per farsi incantare dai begli occhi di qualcuno che non perde occasione per farsi avanti.» «In che senso?»

«Non lo aveva mai incontrato prima di stasera e lei gli si è seduta accanto, incoraggiandolo con le sue risate e con quei suoi modi invitanti, senza tener conto che Roberto ha una fidanzata in Italia.»

«Mi sembra che lei stia esagerando» si difese Corinna, improvvisamente a disagio. «Abbiamo solo scherzato un po' e io non sapevo che fosse

fidanzato. Comunque è stato tutto un gioco molto innocuo.»

La guardò poco convinto. «Innocuo? Niente di quello che fa lei è innocuo.» Corinna voltò la testa come se avesse ricevuto uno schiaffo.

Con un sospiro tollerante lui allora allungò una mano e le accarezzò una guancia con gentilezza. «Non avrei dovuto parlarle così. Ma lei risveglia in me, mio malgrado, il mio lato peggiore.»

In un certo senso le aveva chiesto scusa, constatò lei con sorpresa.

«Ho anch'io la mia sensibilità» si giustificò Corinna, un po' più conciliante.

«Tutti l'abbiamo. Ma ho bisogno della collaborazione di Roberto nella filiale che sto per aprire. Non voglio che venga distratto da... altre cose.»

«Quanto a me può stare tranquillo. Non avevo intenzione di infilarmi nel suo letto.»

Seguì un lungo silenzio che alla fine fu lui a rompere.

«Le è mai accaduto di infilarsi nel letto di qualcuno?»

Lei avvertì un senso di peso alle gambe, come se non potesse più muoverle.

«Gli altri ci stanno aspettando» gli fece notare. Ma fu come se non avesse parlato. Antonio continuò il suo discorso.

«Lei non mi sembra tipo da gettarsi su di un uomo se questo le piace *seriamente*. O sbaglio?»

«Non si illuda di poter leggere in me come in un libro aperto. E adesso sarà meglio che raggiungiamo gli altri.» Corinna liberò il braccio dalla sua stretta. «Prima che ci mandino a cercare.»

«Sì, forse ha ragione.» Le voltò rapidamente le spalle e lei lo seguì un po' disorientata.

La serata era giunta al punto in cui tutti sono un po' stanchi e non sognano altro che tornarsene a casa. Il che avvenne dopo che Constance e suo marito ebbero promesso di invitare a loro volta tutti a pranzo da loro.

Roberto aveva abbandonato i modi galanti. Era chiaro che non voleva irritare il suo datore di lavoro. Ma nell'accomiatarsi da Corinna sotto gli occhi di Antonio, la invitò ridendo a dargli un colpo di telefono *se mai avesse sentito il bisogno di vedere una faccia amica*.

Lei ricambiò con un sorriso vago, ben sapendo che la cosa era molto improbabile. Tra l'altro, che cosa avrebbe detto la sua ragazza?

«Bene» disse Benjamin quando l'ultimo ospite fu uscito. «Avevo dimenticato cosa volesse dire ricevere gente. È piuttosto faticoso per un

vecchio come me.»

A quelle parole Corinna si limitò a sorridere, ma Maria volle fare un commento accattivante. «Lei ha solo bisogno di farsi un buon sonno, signor Silver.»

Il vecchio non rispose. Corinna, che lo conosceva bene, aveva capito che Maria gli era antipatica. Era stato gentile con lei, ma c'era da aspettarsi che l'indomani Benjamin si attaccasse al telefono per cercarle un'altra sistemazione.

Il vecchio si ritirò insistendo perché Corinna non lo accompagnasse. Così lei si ritrovò sola con gli altri due, cosa di cui avrebbe fatto volentieri a meno.

Fu Maria a prendere l'iniziativa. «Noi due potremmo trattenerci a bere qualcosa» propose a Corinna. «Finora non abbiamo avuto molte opportunità di chiacchierare.» Si volse poi ad Antonio e lo baciò lievemente sulle labbra. Un bacio leggero, quasi un invito a ben altre effusioni. «Povero caro, hai l'aria stanca. Va' subito a coricarti e lasciaci qui a fare quattro chiacchiere fra donne.»

«No» ribatté lui deciso. «Ho un sacco di lavoro da sbrigare, altro che coricarmi. Vado nello studio.» Salutò Corinna con un cenno del capo, ma i suoi occhi erano tempestosi più che mai.

«Andiamo in soggiorno» propose Maria passando avanti con Antonio. Corinna preferì restare dietro. Si sentiva un animale portato al sacrificio. Non aveva nessuna voglia di fare *quattro chiacchiere fra donne* con quella italiana, ma non sapeva come liberarsi.

«Ci beviamo qualcosa?» propose subito Maria, appena furono rientrate nel soggiorno.

«No, grazie.»

«Ah, dimenticavo che lei non beve. Ma dal momento che siamo sole può anche fare uno strappo. Non trova?»

Corinna preferì tagliare corto. «Di cosa voleva parlarmi? Sono molto stanca e gradirei ritirarmi al più presto.»

«Bene. Non le ruberò del tempo prezioso. Un buon sonno è la migliore cura di bellezza per una donna, non trova?»

Sedettero sul divano l'una accanto all'altra e Corinna notò che a distanza ravvicinata Maria era meno giovane di quanto le era sembrato. Doveva essere sui trentacinque anni e la sua bocca aveva già una piega d'espressione che scompariva quando era vicino ad Antonio. Certo

avevano molte cose in comune e nel lavoro doveva essere molto valida.

«Vorrei parlarle di Antonio» attaccò senza esitazioni. «Io l'ho osservata mentre lei lo guardava e ho capito che è infatuata di lui. Ne sono sicura. Noi donne certe cose le sentiamo.»

«Non è vero!» protestò Corinna con forza. «Ed è inammissibile che lei mi costringa ad ascoltare le sue stupide accuse!» Aveva parlato a voce alta, troppo alta, e se ne rese conto.

«Lui ha questo effetto sulle donne» continuò l'altra imperterrita, con il sorriso fissato sulle labbra. «È un uomo singolare, non trova? Ma le consiglio di non mettere gli occhi su di lui. Non ne trarrebbe niente di buono.»

Era la seconda volta nella serata che qualcuno l'accusava di *aver messo gli occhi* su un uomo. Anzi su due uomini diversi. *Sto forse diventando una mangiatrice di uomini*?, si chiese Corinna. E riuscì a trovare la cosa quasi divertente.

«Lei si sbaglia signorina» ribatté con garbo e fermezza. «Ma devo farle notare che, comunque, non sono affari suoi.»

«Invece *sono* affari miei.» Il caldo sguardo latino di Maria era divenuto di ghiaccio. «Lasci che le spieghi. Antonio e io abbiamo... come dire... una relazione. Non siamo *fidanzati*, ma siamo destinati l'uno all'altro. Vede, signorina, Antonio dirige una delle più importanti industrie farmaceutiche italiane, molto più importante di quella della mia famiglia. La fusione delle due società lo renderebbe ancora più forte. Mi spiace, ma credo proprio che lei non possa interessarlo.» Maria riuscì a inviarle uno sguardo di falsa amicizia. «Le dico questo perché ho simpatia per lei. Poi, alla fine, siamo tutte donne, non trova?»

Già, *tutte donne*, *ma non tutte uguali*, pensò Corinna mentre cercava una risposta.

«Antonio» riprese a dire l'italiana, «pensa con il cervello, non col cuore...»

«Vuol dire che non è innamorato di lei?»

Le guance di Maria s'infiammarono: la rivale aveva colto nel segno. «Ci conosciamo da tanto tempo» rispose asciutta. «Per i miei genitori lui è come un figlio.»

«Capisco.»

«Poi lei non è il suo tipo» incalzò Maria. «Così bionda... così *inglese*. Lui va pazzo per le donne dal sangue caldo, ma anche con un bel

cervello.»

Corinna si sentì sbiancare in viso. «Non voglio neanche sapere a cosa allude» sbottò.

«La prego, voglio sperare di non averla offesa! Non mi sono espressa bene. Sa, il mio inglese è lacunoso...»

«Adesso voglia scusarmi, ma è ora che io mi ritiri.» Corinna aveva tagliato corto. Non ce la faceva più a sopportare tante subdole insinuazioni.

Giunta finalmente nella sua camera, Corinna ripensò a lungo a quel colloquio. Allora quell'italiana voleva la guerra? Per Antonio Silver? Che cosa ridicola! Ma intanto lo specchio, che l'aveva tanto incoraggiata poche ore prima, adesso rifletteva l'immagine di una ragazza spenta, sconfitta.

Quando spense la luce per cercare di addormentarsi, si sentì come Cenerentola a mezzanotte, quando deve lasciare il ballo e la sua bella carrozza si trasforma di nuovo in una zucca.

Rimase a lungo sveglia finché non udì i passi leggeri di Maria seguiti da quelli di Antonio, e il basso mormorare delle loro voci. Avrebbero dormito assieme? si chiese con angoscia. Quei due potevano avere una intesa perfetta nel campo degli affari, come aveva ammesso Maria, lui poteva ragionare con la testa e non col cuore, ma era pur sempre un uomo tremendamente sexy, e Maria Felucci era bellissima, intelligente e disponibile. Era fin troppo chiaro che genere d'intesa ci fosse tra loro!

Il mattino seguente Corinna avrebbe preferito non doverli incontrare. Ma ebbe la sorpresa di apprendere da Edna che Maria si era recata *in città*. Immaginò che fosse andata a fare acquisti e a spendere in poche ore la cifra equivalente al suo stipendio mensile di infermiera. E Benjamin, aveva continuato Edna al colmo dello stupore, era andato in biblioteca a consultare dei testi sui computer, cosa che la governante non riusciva assolutamente a capire. Cosa c'era di così difficile?, si chiedeva sgomenta. Dopotutto usare quei dannati aggeggi era poco più che battere a macchina, no?

Corinna non ebbe notizie di Antonio, ma lo immaginò in giro a occuparsi della nuova sede.

Che cosa poteva fare fino al ritorno del vecchio? Ormai si era reso autonomo e non aveva più bisogno di lei. La cosa, se da un lato la rallegrava, dall'altro le aveva messo addosso una grande tristezza.

A un tratto, proprio mentre lei finiva di bere il caffè, la porta della

cucina si aprì e apparve l'ultima persona che lei si sarebbe aspettata di vedere.

«Ah, è qui. Bene. Ho del lavoro da farle fare.» Era Antonio, che andò subito a versarsi una tazza di caffè e prese a sorseggiarlo aspettando che lei gli rispondesse.

Intanto Corinna avvertiva le assurde reazioni del proprio corpo, che le erano ormai familiari, mentre il suo cervello si chiedeva per l'ennesima volta la ragione di tutto ciò. Comunque, non gli rispose lanciandogli invece un'occhiata interrogativa.

«Aveva pensato di fare qualcosa di più divertente, dato che mio padre non c'è?» le chiese lui ironico.

«Io sono sempre alle sue dipendenze e stiamo ancora lavorando al suo libro storico» obiettò Corinna. Per la verità, da quando Antonio si era insediato a Deanbridge quel lavoro aveva subito una battuta d'arresto, ma lei non ritenne di doverlo sottolineare.

«Mi raggiunga nello studio fra cinque minuti» le ordinò lui, ignorando le sue obiezioni.

Corinna fu tentata di mettersi a fare dell'altro e farlo aspettare un bel po', ma sarebbe stato come sventolare un drappo rosso davanti a un toro. Perciò finì in fretta il suo caffè e si diresse allo studio dove lui la stava aspettando alla scrivania.

«Che cosa devo fare?» gli chiese. E poiché lui non rispondeva, lo guardò arrossendo.

Non poteva sedere davanti al computer perché sarebbe stata troppo vicina a lui, perciò rimase in piedi, in attesa di ordini.

«La smetta di comportarsi come se io sconvolgessi le sue comode abitudini» le disse lui con eccessiva veemenza. «E chiuda la porta.»

Lei ubbidì e tornò davanti a lui.

«E la smetta di starsene lì in piedi come un lampione!»

«Che cosa devo fare?» ripeté lei con un leggero scatto.

«Si sieda, accidenti! Si sieda qui!» Le indicò la sedia che lei aveva accuratamente evitato e quando vide la sua esitazione si mise addirittura a gridare: «Non la mangio mica! Cosa le succede?».

«Niente.» Corinna sedette nervosamente nel posto indicatole, evitando di urtare le gambe di Antonio.

«Non mi è sembrato che lei fosse così ritrosa con Roberto, ieri sera. Anzi, non era ritrosa proprio per niente.»

«Lui non ha passato la serata a insultarmi!» Si alzò in piedi e venne a trovarsi ancora più vicina a lui, gli occhi negli occhi. Respirava pesantemente, il suo chignon cominciava ad allentarsi sul collo e il suo controllo iniziava a venir meno.

«Nessuno la sta insultando, mi sembra.»

Si fissarono a lungo mentre Corinna aveva la sensazione di stare *aspettando* qualcosa. E quando accadde, capì che era proprio quello che lei aveva tanto atteso. La sua mente registrò centinaia di immagini, forse migliaia, nel momento in cui Antonio si piegò verso di lei posando le labbra calde e impazienti sulla sua bocca. Poi lui le passò una mano dietro la testa e sciolse il nodo dei suoi lunghi capelli biondi.

Divorata dal desiderio, lei rinunciò a chiedersi dove fosse finito tutto il suo buon senso. Certo non lo avrebbe mai più ricuperato. Gli circondò il collo con le braccia, accarezzandolo e passandogli voluttuosamente le dita fra i capelli.

Quando Antonio trovò i bottoncini della sua blusa e prese a slacciarli febbrilmente, lei ebbe un brivido convulso e gli offri i seni da baciare. Ogni poro della sua pelle sembrava aprirsi ai suoi baci.

Fu solo quanto Antonio si scostò da lei per ammirare il suo corpo, che Corinna ritrovò un barlume di lucidità e si sentì in un certo senso umiliata. Ma il piacere che le davano quelle mani esperte fece subito tacere i buoni propositi.

«Io so bene che Roberto non conta niente per te» sussurrò lui a un tratto. «Ieri sera tu gli rispondevi con le labbra, non certo con il corpo.»

Bastarono quelle parole per farle ritrovare una certa fierezza. Corinna si sentì impallidire e, raccolti febbrilmente i suoi indumenti, si rivestì. Fu un'operazione lunga tanto le mani le tremavano.

Ancora stordito, lui l'implorò. «No, non andare via.»

«Io non posso lavorare con te.»

«Che diamine, Corinna. Io so bene cosa nascondi dietro quel tuo aspetto sobrio e tranquillo. Lo so che la mia presenza ti sconvolge, sento che anche tu mi vuoi e io voglio fare l'amore con te. Qui e subito.»

Ma lei si era già scostata ed era occupatissima a riallacciarsi la blusa, tenendolo d'occhio come se lui fosse una bestia pericolosa, pronta a balzare su di lei da un momento all'altro.

In quel frangente lei si odiò per la propria debolezza. Antonio la sconvolgeva e se n'era accorto. Anche la sua ragazza se n'era accorta.

«È stato uno sbaglio. Lasciami stare! Io non ti voglio e non voglio neanche un altro uomo!»

Ma lui tornò alla carica «Perché hai tanta paura?» le chiese afferrandola per le spalle.

«Lasciami stare!» ripeté Corinna un po' più calma.

«No.»

Lei fece per uscire. «E non toccarmi mai più!»

Prima che lui potesse reagire, Corinna sbatté la porta dietro di sé e si diresse correndo verso la propria camera.

7

Il sangue le pulsava rapido nelle vene e i suoi battiti cupi coprivano qualunque altro rumore. Se in quel momento lei avesse incontrato qualcuno di casa, non lo avrebbe riconosciuto.

Antonio dominava tutti i suoi pensieri, sconvolgendoli.

Deanbridge, che per tanto tempo era stata la sua oasi di pace in mezzo ai tumulti del mondo, stava diventando un incubo. Non poteva muoversi, non poteva respirare senza temere di imbattersi in Antonio. Lui era dovunque, bello, tenebroso, travolgente.

La figura di Maria, poi, complicava ancora di più le cose, sebbene Corinna non si lasciasse intimidire dalla sua presenza.

Richiusa la porta, si gettò sul letto. Il suo corpo era frustrato, deluso, ancora sconvolto da quanto era accaduto. Era pura follia essere attratta così pazzamente da un uomo come quello, si ripeteva. Ma quella follia esprimeva la sua ribellione alla vita cauta e senza rischi che lei aveva condotto fino a quel momento. Le sue difese si erano alla fine infrante contro la persona di Antonio Silver.

Perché proprio lui?, si chiedeva. Perché il suo corpo aveva scelto Antonio per risvegliarsi alla sessualità? In un rapporto lei aveva bisogno di sicurezza e lui era uno di quegli uomini ai quali basta fare un fischio per avere tutte le donne ai suoi piedi.

Si era sempre detta che la vita a due non sarebbe dovuta essere fatta di tuoni e lampi, bensì di pace e di serenità. Dov'erano finiti tutti quei saggi propositi?

Da quando Antonio era entrato in quella casa, Corinna era stata in guerra

con se stessa. Ogni incontro con lui era stato una battaglia. Il cervello le suggeriva una cosa e le emozioni la portavano a fare tutto il contrario.

Forse avrebbe dovuto lasciare Deanbridge, si diceva. Ma con il vecchio si trovava bene. E alla fine lei si sentiva come un animale preso in trappola.

Non poteva contare neanche su sua madre, perché il divorzio l'aveva inasprita nei confronti degli uomini. Aveva approvato Michael perché era mite e gentile, ma avrebbe odiato un tipo deciso come Antonio.

Corinna non si rese conto della presenza di qualcuno nella sua camera, finché Antonio non parlò. Allora balzò a sedere sul letto con gli occhi spalancati, come se avesse visto un alieno.

«Che cosa ci fai qui?» gli chiese. «Tu non puoi entrare e uscire dalla mia camera come se fosse un tuo diritto.»

Ma Antonio avanzò nella stanza e, giunto davanti alla finestra, si mise a guardare fuori con le mani in tasca.

«Esci!» gli ordinò.

Lui si voltò a guardarla. «Non esco finché non mi dici cosa ti è successo. Perché te ne sei andata così? Cosa ti è saltato in mente?»

«Non ho voglia di parlarne.»

«Io, invece, sì.»

«Allora parlane da solo.»

Fu una risposta del tutto sbagliata. Con determinazione, lui si andò a sedere sul bordo del letto.

«Capisco che tu abbia avuto una storia finita male» le disse, «ma ti comporti come se avessi paura di vivere.»

«Io non voglio vivere altre storie.»

«Perché? Quell'uomo contava tanto per te?»

«Non sono affari tuoi.»

«Lo sono, invece, se ogni volta che ti accorgi di desiderarmi mi getti in faccia un secchio d'acqua gelata!»

«Mi dispiace di avere deluso le tue aspettative. Ma tu hai dimenticato che hai una fidanzata?»

«Maria non è la mia fidanzata» smentì lui, senza esitare.

«Strano. Lei dice di esserlo.»

«E questo ti ha fatto ingelosire, vero? È per questo che il tuo corpo mi vuole appena ti tocco. È la gelosia che ti esaspera.»

Antonio aveva colpito nel segno. Lei non poteva negarlo e la cosa la fece infuriare. «Il sesso non m'interessa!» gli gridò in faccia, ma si sentì arrossire sotto lo sguardo ardente di lui.

«Raccontala a un altro. Può darsi che non ti interessasse con quel tuo ragazzo di cui mi hai parlato, ma forse è stato proprio per questa ragione che l'hai piantato. Non credi?»

«Smettila di farmi dire quello che vuoi tu.»

«Allora ascoltami quando ti parlo.»

Lui non se ne andava. Rinunciare non era nel suo stile. L'aveva desiderata, lei gli aveva fatto una doccia fredda e adesso lui voleva sapere perché. Antonio sarebbe rimasto là a martellarla di domande finché lei non si fosse spiegata... Si rassegnò a parlare.

«D'accordo, tu vuoi delle risposte e io te le do. Non posso e non voglio fare l'amore con te perché quello che tu hai da offrirmi non mi basta.»

Gli occhi di lui divennero di ghiaccio. «Spiegati meglio.»

«Io non voglio diventare un numero. Non sono mai stata quel tipo di ragazza che si diverte senza pensare alle conseguenze. I miei genitori hanno avuto un divorzio lungo e faticoso e io non intendo avere rapporti con un uomo, a meno che...»

Con un guizzo nello sguardo lui l'interruppe. «Allora tu vuoi un impegno. È così?»

Lei non disse nulla. Il suo poteva sembrare un atteggiamento puritano, oggi superato. Corinna se ne rendeva conto, ma non poteva farci niente. Lei sentiva così. Non poteva avere incontri fugaci, rapporti passeggeri. Molte sue amiche li avevano. Dormivano con i ragazzi, che ambiavano sempre, in una rotazione senza fine.

Lei ascoltava con simpatia le loro confidenze, ma in pratica non le capiva, *lo ho Michael*, si diceva, senza chiedersi perché non avesse mai avuto con lui rapporti intimi. Solo adesso lo capiva: perché non ne era mai stata innamorata.

Si era invece innamorata di Antonio Silver. Ecco perché, mentre il suo corpo lo voleva pazzamente, il suo cuore si rifiutava di accettare un compromesso fuori del matrimonio.

«Un impegno non garantisce necessariamente una unione felice» sentenziò lui con durezza. «Svegliati, bambina. La vita è fatta di opportunità che bisogna saper cogliere. Mi hai detto di avere avuto problemi con i tuoi genitori, posso capirti. Neanche la mia vita è stata un

letto di rose, per quanto riguarda la mia famiglia.»

Antonio s'interruppe e le passò le dita fra i capelli, costringendola a guardarlo in faccia. «Al giorno d'oggi il divorzio rappresenta un affare di tutti i giorni, ma tu continui a essere traumatizzata da quanto accadde fra tuo padre e tua madre un sacco di tempo fa.»

«Veramente io non volevo dire questo, ma per favore toglimi quella mano dai capelli. Mi stai facendo male.»

«Il sesso non implica necessariamente sicurezza e felicità eterna» incalzò Antonio. «Non dirmi che sei così ingenua da non capirlo.»

«Preferisco essere ingenua anziché cinica come te!» Era riuscita a farlo arrossire.

«Io non sono cinico, ma realista. Mi piacciono le donne, dolcezza, ma impegnarsi con loro comporta un'infinità di guai. Per quanto sexy tu possa essere e per quanto io sia attratto da te, mi guarderei bene dal proporti il matrimonio.»

«Non te l'ho certo chiesto.»

«Ne sei proprio sicura?»

Antonio le era vicinissimo ma non la toccava, eppure lei sentiva le sue mani accarezzarle il viso, le labbra, il corpo.

«Forse quel tuo antico amore non ti dava la sicurezza di cui avevi bisogno. È per questo che hai rotto con lui?»

«Cosa importa più? Comunque la sicurezza lui me la offriva. Voleva il matrimonio, dei figli, tutto regolare...»

«Ma non ti attirava sessualmente» concluse lui con molto senso pratico.

Corinna si strinse nelle spalle.

«È proprio quello che sto cercando di dirti. Non puoi programmare il corso della tua vita e non puoi pretendere di trovare la sicurezza attaccandoti a un albero come se fossi una mela.» Le toccò delicatamente il viso e lei fu presa dal panico. «Dici di volere un legame per la vita, ma in passato, quando te lo hanno offerto, tu hai rifiutato. Temo che tu non sappia bene quello che vuoi, ma se vuoi sesso io posso dartelo.» Antonio rise con ironia. «Credimi, bambina, io posso farti provare sensazioni che non immagini neppure.»

Già in quel momento lui stava facendo l'amore con gli occhi, con il tono basso e suadente della voce, mentre le passava una mano sulla spalla e quindi sul seno.

«Non voglio il sesso. Io voglio...» Corinna non terminò la frase. Che

cosa voleva? Non era in grado di dirglielo. «Tutto questo è una strada senza sbocco» concluse.

Lui allora prese a camminare nervosamente avanti e indietro per la stanza, finché non si fermò davanti a lei.

«Comunque, sia ben chiaro, mi guarderò bene dal proporti il matrimonio» le disse con fermezza. «Non sento affatto il bisogno di mettermi in pantofole davanti al camino mentre la mogliettina mi sta cucinando qualche ghiotto manicaretto.»

«Siamo quasi nel duemila!» sbottò Corinna. «Non credo che le pantofole, il camino e tutto il resto diano un quadro esatto delle abitudini di una coppia moderna.»

Lui fece un sorrisetto ironico. «Comunque, moderna o no, tutto questo non m'interessa... Però la mia proposta è ancora valida» aggiunse allusivo.

«Quale proposta?»

«Sesso. Emozioni... fantasia.» Si era intanto curvato su di lei e con la mano le eccitava un seno. «Io ti voglio. Anche tu mi vuoi. Prima o poi dovrai finire per cedere.»

Corinna cercò di fermare quella mano tentatrice, ma lui rapidissimo la costrinse a sdraiarsi sul letto e le fu sopra con tutto il peso del proprio corpo. I suoi occhi ardevano di passione.

«Io non sono una delle tue donne» reagì lei, quasi scherzando. Lo desiderava, anzi lo amava. Che cos'altro era lei, se non una delle tante?

«Pensaci, piccola mia, ne vale la pena» la incitò Antonio, alzandosi e accingendosi a uscire.

«La mia risposta posso dartela subito!» confermò lei con fierezza.

Antonio sorrise, ma si vedeva che era contrariato. Lei lo seguì con gli occhi mentre usciva dalla stanza e ricadde sul letto, come svuotata.

Non avrebbe mai dovuto lasciargli capire che era attratta da lui, pensava. Era stato un grosso errore. Antonio era troppo sicuro di sé e del proprio fascino; non poteva accettare che una donna gli resistesse. Se lei fosse stata chiara fin dal principio avrebbe evitato quel grosso malinteso. Lui avrebbe alzato le spalle e non avrebbe insistito. Non era tipo da accettare un rifiuto.

Ma fin dal primo momento lei si sarebbe dovuta corazzare contro le armi formidabili che lui aveva a disposizione. Adesso poteva solo aspettare che la ferita del suo cuore si cicatrizzasse.

Antonio, d'altra parte, non sarebbe rimasto per sempre a Deanbridge. Aveva trovato i locali per la nuova sede della filiale, aveva assunto il personale più importante e, soprattutto, i dissapori con suo padre si stavano dissolvendo a poco a poco.

C'era il problema di Maria, ma prima o poi lei sarebbe dovuta tornare in Italia. Per quanto fosse pazza di Antonio, tanto da averlo raggiunto in Inghilterra, Maria sapeva bene di non essere la sua fidanzata, contrariamente a quanto le aveva detto.

L'italiana telefonava ogni giorno al suo ufficio, ma non poteva prolungare all'infinito il suo soggiorno a Deanbridge. E, una volta partita, non avrebbe certo rinunciato ad Antonio. Maria era una battagliera.

Quanto a lui, non era tipo da prendere una decisione contraria ai propri desideri e non era neanche un sentimentale. Ma si sarebbe potuto decidere per un matrimonio di convenienza, se gli fosse sembrata una mossa intelligente.

Forse, pensava Corinna, per sfuggire alla presenza di Antonio lei si sarebbe dovuta prendere un periodo di ferie.

Per la verità, negli ultimi tempi, da quando il vecchio aveva ritrovato la sua autonomia, di tempo libero lei ne aveva avuto molto. Aveva sì scritto un gran numero di lettere, aveva assolto giornalmente i suoi compiti nei confronti di Benjamin, ma lui non aveva più bisogno della sua assistenza. Certo non come i primi tempi.

Corinna stava ancora sdraiata sul letto a rimuginare i suoi problemi quando sentì bussare alla porta. Se fosse stato Antonio non avrebbe avuto altro da dirgli, ma era più probabile che fosse il vecchio, di ritorno da una delle sue felici escursioni nel mondo dei vivi.

Senza lasciare il letto, disse: «Avanti!», e si trovò davanti Maria, elegantissima in calzamaglia di seta color avorio.

Corinna balzò dal letto. Quando era con Maria aveva sempre l'impressione di dover affrontare una battaglia.

«Può restare dov'è» le disse l'italiana con freddezza. «Io non mi tratterrò a lungo. Sono venuta a dirle solo una cosa: stia alla larga da Antonio.»

«Signorina, di questo abbiamo già parlato, mi pare» rispose Corinna con altrettanta freddezza. «Questo ritornello comincia ad annoiarmi, mi creda.»

Le labbra scarlatte di Maria si strinsero in una smorfia cattiva. «Cosa ne sa lei della noia? Lei che passa le giornate ad accudire un vecchio in questa casa che sembra un mausoleo?»

«Ne so abbastanza per dirle che i suoi tentativi di convincermi che Antonio è di sua esclusiva proprietà, non sono un argomento che mi esalta.» Già sconvolta dall'incontro con Antonio, Corinna non si sentiva affatto conciliante.

«Ma non può trovarsi un uomo?» contrattaccò Maria. «Intendo dire qualcuno come lei. Antonio è tutt'altra cosa.»

«Anche questo me lo ha già detto. Ma, scusi, perché se la prende tanto? Se siamo così diversi l'uno dall'altro, lei non ha niente da temere da me.»

Seguì un attimo di silenzio totale.

«Lo lasci stare!» gridò Maria, perdendo il controllo di sé. «Lo lasci stare o guai a lei!»

«È una minaccia?»

«La chiami come vuole.»

Maria uscì dalla stanza ansimante ma a testa alta.

8

Il sabato sera Corinna non vide né Antonio né Maria e la domenica fece di tutto per evitarli. Quando li dovette incontrare a tavola a mezzogiorno tenne un comportamento educato, fece qualche sorriso e cercò soprattutto di apparire *normale*.

Comunque, pensava, normale nel vero senso della parola lei non lo sarebbe stata mai più. Lo era stata prima che Antonio facesse irruzione nella sua vita, sconvolgendola. Perfino il malessere che aveva provato nel lasciare il suo lavoro in ospedale e lo sconforto provocatole dalla rottura del suo rapporto con Michael erano state cose da niente a paragone di quello che stava provando adesso.

Nessuno le aveva mai detto che l'amore può far male. Le faceva male guardare Antonio, osservare il suo modo di muoversi, le cose che faceva, ascoltare con un brivido la sua voce profonda e vibrante, controllata, ironica.

Il problema di Maria preferiva ignorarlo completamente. Nonostante le sue minacce, l'italiana poteva farle ben poco. Non poteva certo chiederle un duello all'alba o uno scontro a pugni.

Entrò nel soggiorno con un libro in mano, pronta a sprofondare in un sofà e a mettersi a leggerlo qualora si fosse imbattuta in Antonio. Incontrò

invece Benjamin che le fece un cenno amichevole con la mano e l'invitò a sederglisi accanto.

«Indovina» le disse a bassa voce, con aria da cospiratore. «La vipera sta per partire.»

«Quale vipera?»

«Maria.»

«Davvero?» *Strano*, pensò Corinna perplessa. A colazione nessuno aveva parlato di quella partenza. Forse nessuno aveva pensato che la notizia fosse così importante per lei.

«Sì, fra due giorni. Dice che in ditta non possono più andare avanti senza di lei, ma io credo che la ragione sia un'altra» insinuò Benjamin.

«Lei crede sempre di scoprire i fatti più strani dietro le cose più semplici.»

«Dovrei offendermi per questo, ragazza mia» reagì il vecchio provocando in lei una risata. «Io non sono un visionario» riprese abbassando la voce, come se la casa fosse piena di spie, «e sono convinto che sia stato mio figlio a rispedirla a casa.»

Corinna abbassò gli occhi. «Ma no, impossibile. Credo che lei si sbagli.»

«Mah... Quando mio figlio mi ha dato la notizia non sembrava per niente sconvolto da questa partenza.»

Di colpo nervosissima, lei si alzò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza. Non poteva stare ferma. Doveva muoversi per nascondere il tumulto di sensazioni che aveva dentro.

Se Maria fosse davvero partita, anche Antonio se ne sarebbe andato a breve distanza di tempo. Quel pensiero, che avrebbe dovuto darle un senso di sollievo, le suggerì invece l'immagine deprimente di un tunnel nero e senza fondo.

Senza Antonio vedeva il nulla davanti a sé. Gli alti e bassi che lui le procurava, quel senso continuo di ansia che le dava la sua vicinanza, erano forse sensazioni penose, ma erano sempre meglio del vuoto che prevedeva per il proprio futuro.

«Signor Silver» gli disse calma, «non è per cambiare argomento, ma avrei pensato di chiederle un periodo di ferie.» Fu interrotta da un lieve rumore proveniente dalla porta e scoprì che Maria era in piedi sulla soglia. Corinna ignorò la sua presenza. «Una breve vacanza» precisò al vecchio, «magari in un posto caldo.»

«Un posto caldo?» ripeté Benjamin, guardandola trasecolato. Sembrava

che gli avesse annunciato un suo prossimo viaggio sulla luna. «Il caldo non ti fa bene e qui abbiamo appena avuto un'estate torrida.»

«Be', allora in un posto fresco» corresse lei, ignorando la contraddizione.

«Dove vorresti andare?»

«In un posto qualsiasi, in Siberia... in Mongolia... a Timbuctu.»

Maria intanto era entrata e stava sfogliando una rivista, seduta in un angolo del vasto soggiorno.

Pensieroso, il vecchio guardò Corinna. «È vero, è già un bel po' che non ti prendi una vacanza. Chissà, magari potrebbe farti bene. Sei un po' giù in questi ultimi tempi. Non trovi?»

Lei non seppe che cosa rispondere. Non era certo l'argomento di cui avrebbe voluto parlare, soprattutto in presenza di Maria che, pur essendo in fondo allo spazioso locale, stava fingendo di leggere, ma era certo tutt'orecchi ad ascoltare.

Corinna farfugliò qualcosa circa l'eventuale periodo di quella vacanza che, volle precisare, non sarebbe durata più di un paio di settimane, quindi lasciò cadere l'argomento.

Mentre il vecchio nel suo angolo riprendeva a leggere i giornali della domenica, lei fece per andare a sedersi quando si accorse che Maria le stava sorridendo. Non era uno di quei suoi sorrisi che ricordavano le fauci di un rettile. Era qualcosa di più spontaneo.

«Venga a sedere vicino a me» l'invitò indicando un divano. Dopo un momento di esitazione Corinna acconsentì.

Il suo sesto senso le diceva di non fidarsi completamente, ma la sua natura schietta le impediva di mantenere un atteggiamento ostile di fronte a tanta disponibilità.

«Volevo dirle» attaccò Maria a bassa voce, «che capisco di essermi comportata come una sciocca fin da quando sono arrivata a Deanbridge.»

Corinna le spalancò in faccia i grandi occhi azzurri. «Lei?» Le sembrava incredibile. Era come se le avesse appena detto che sarebbe andata a vivere nella comunità dei figli del sole.

«Sì» ammise l'altra continuando a sorridere. C'era però una sfumatura di rimpianto, adesso, in quel sorriso. «La verità è che io sono venuta qui seguendo un mio impulso.» Maria sospirò profondamente. «Mi lasci spiegare.»

Fece una lunga pausa, come se cercasse le parole, e nervosamente si portò i capelli dietro le orecchie. «Io avevo sempre creduto che Antonio e

io avremmo finito per sposarci. Non tanto per unire le due aziende e neanche perché i miei genitori sembravano non aspettare altro, ma perché mi pareva che tra noi ci fosse una certa attrazione. Ebbene, oggi devo ammettere di essermi sbagliata. Sono dovuta venire qui per rendermene conto, anche se, lo riconosco, nel subconscio io lo avevo già capito. Noi donne abbiamo il dono dell'intuizione, non trova?»

Maria s'interruppe e fissò Corinna scrutando le sue reazioni. Questa non disse nulla, fece solo un cenno di assenso.

«Antonio non è fatto per l'amore» riprese Maria con tristezza. «Lui ama la sua indipendenza, il suo potere, la libertà. Ama troppo tutto questo per rinunciarvi. Quanto a me, fra donne possiamo dircelo, trovo che l'amore sia importante in un matrimonio. Lei cosa ne pensa?»

«Oh, certo.»

«Così ho deciso di partire. Non so se glielo hanno detto: parto domani sera.»

«Me lo ha comunicato il signor Benjamin.»

Maria guardò in fondo alla sala, nel punto in cui il vecchio stava seduto, con il viso nascosto dietro il *Sunday Times* di cui stava leggendo l'inserto finanziario. «Non ci avrà sentito?» s'informò preoccupata.

Corinna scosse il capo. «Non c'è pericolo. Dovrebbe scoppiare una bomba in questa stanza per distrarlo dai giornali della domenica.»

«Perché il nostro è... come dite voi inglesi? Insomma, un discorso fra donne.»

«Mi dispiace che... i suoi progetti non si siano realizzati.» Corinna si sentiva a disagio. «Ma certo lei incontrerà presto qualcuno in Italia.»

«Oh, senza dubbio.» Maria si guardò le belle mani dalle dita sottili e dalle unghie ben curate. «Ma tutto questo lascia via libera a lei, non le pare?»

Corinna divenne rossa come un gambero. Era una conversazione ben strana, e lei non sapeva più cosa dire. Aveva creduto che la ragazza italiana le sarebbe stata sempre ostile, invece era là di fronte a lei con il cuore in mano, piena di simpatia e di comprensione.

«Bene» continuò Maria affettando una certa disinvoltura, «questo è quello che volevo dirle, e mi dispiace di non averlo fatto prima. Forse saremmo potute diventare amiche. Tutte le donne dovrebbero essere amiche tra loro, mi sembra. In fondo siamo tutte un po' sorelle, non trova?»

Corinna approvò con un cenno del capo. Quella frase l'aveva già sentita, ma non ricordava da chi.

«Adesso vado a fare i bagagli. La ringrazio per avermi ascoltato.» La tristezza tornò sul bel viso latino, mentre Maria si allontanava.

Quando lei lasciò la stanza, il vecchio non alzò neanche la testa. Era ancora assorto nei suoi giornali. Magari entro un minuto, sapendo che Corinna era ancora nel soggiorno, avrebbe fatto qualche critica alle notizie che stava leggendo e, senza aspettare una risposta, si sarebbe rimesso subito a leggere. Lei decise di salire nella sua camera. Aveva bisogno di capire l'atteggiamento della ragazza italiana. Forse si era sbagliata nel giudicarla.

Perduta nei propri pensieri, non si accorse subito che Antonio era entrato in silenzio. Lo vide solo quando le fu davanti, chino su di lei.

«Debbo parlarti» le disse costringendola ad alzare la testa e a guardarlo in faccia I suoi capelli, rimasti umidi dopo la doccia e pettinati all'indietro, evidenziavano i tratti decisi del suo viso.

«Di cosa devi parlarmi?»

«Non voglio parlare qui. Andiamo nello studio.»

«Preferirei di no» replicò lei. Non voleva restare sola con lui dopo aver cercato di evitarlo per tutto il fine settimana.

«Perché? Hai paura di me? Terrò le mani a posto, non temere.»

«Non intendevo dire questo, ma non so che cosa possiamo avere ancora da dirci, noi due.»

Senza risponderle, lui si diresse verso lo studio. Lei non riuscì a trattenersi, e alla fine lo seguì. A volte, notando la sfacciata sicurezza di Antonio, l'aveva trovato divertente e spavaldo, ma adesso ne era allarmata. Che genere di forza possedeva quell'uomo per cui lei non riusciva a dirgli di no?

Appena entrati nello studio, lui richiuse la porta e vi si appoggiò contro, guardando Corinna negli occhi e tenendo le braccia conserte.

«Ho ripensato a quanto ci siamo detti ieri sera.» S'interruppe e rimase con gli occhi fissi sulla punta delle sue scarpe.

«Perché, cosa ci siamo detti?»

«Sai bene a cosa mi riferisco.»

«Se lo sapessi non te lo chiederei. A parte tutto non mi sembra che *ci siamo detti* delle cose. Direi invece che abbiamo avuto uno scambio di

idee, anche piuttosto vivace.»

«Be', adesso stai diventando pedante.» Con un gesto nervoso Antonio si passò una mano fra i capelli. Tutti i suoi movimenti esprimevano agitazione molto più di quanta non ne rivelasse la sua voce.

«Quando ti ho lasciata ho pensato molto a quello che mi hai detto circa un impegno serio fra noi...»

Una speranza piccola piccola si fece strada all'improvviso nel cuore di Corinna; per l'emozione le sue gambe divennero di colpo così deboli che ebbe paura di svenire e dovette andare ad appoggiarsi alla scrivania.

«Ho detto a Maria di andarsene» riprese Antonio. «Avrei dovuto farlo subito, fin da quando ha messo piede in questa casa, ma non mi era sembrato necessario. Avevo creduto che, se le avessi detto francamente che non m'interessava, lei avrebbe capito e se ne sarebbe andata. Invece non lo ha fatto. Anzi ha cercato di convincermi che in un certo senso io ho bisogno di lei, che lei per me è molto importante.» Il suo tono divenne derisorio. «Invece non lo è proprio, alla faccia del lavoro, della fusione delle società e della mia amicizia con la famiglia.»

Lei aggrottò la fronte. Era una versione un po' diversa da quella che Maria le aveva appena dato. Forse se l'era inventata per salvare il proprio orgoglio ed era comprensibile. Corinna voleva con tutte le sue forze credere ad Antonio, e non aspettava altro che lui le dicesse quelle parole che l'avrebbero fatta volare nelle sue braccia in una nuvola di felicità. *Forse anche le favole qualche volta si avverano*, si disse fiduciosa.

Lui le si avvicinò e mise le mani sul piano della scrivania, imprigionandola fra le braccia. Poi la fissò serissimo e quegli occhi grigio acciaio ebbero il potere di ipnotizzarla.

«Io non starò qui ancora per molto» le disse. «Secondo le mie previsioni avrò ancora da fare per una settimana, forse meno. Roberto subentrerà al mio posto, in collaborazione con mio padre, naturalmente.»

«Tuo padre sentirà la tua mancanza.»

Antonio confermò con un cenno del capo, ma lei capì che stava pensando a tutt'altro.

«E tu la sentirai?» le chiese a bassa voce.

«Noi tutti sentiremo la tua mancanza.» Corinna aveva abbassato gli occhi.

«Non era questa la mia domanda. Io volevo sapere se *tu* sentirai la mia mancanza. Rispondimi. Ti mancherò se io parto?»

«Non so... Non ne ho idea.»

«Bene» replicò Antonio, come se lei gli avesse risposto un entusiastico *Sì*, *caro*, *mi mancherai tanto*. Le fece una carezza rude e lei, divorata dall'ansia, rimase in attesa. «Perché tu mi mancherai molto. Questa è una cosa che non avevo mai detto a una donna. E a questo punto ti chiedo di venire con me in Italia. Capisco che questo vorrebbe dire allontanarti dalla tua famiglia, ma noi torneremmo qui in Inghilterra regolarmente, molte volte all'anno.»

«Tu... cosa mi stai chiedendo, esattamente?» «Di essere la mia amante.»

Le occorsero alcuni secondi perché lei realizzasse il significato di quelle parole. Poi fu come se, avendo volato sulle nuvole per un attimo con un paio di ali d'argento, fosse ricaduta sulla terra con violenza.

Così Antonio le proponeva di andare a vivere con lui fuori del matrimonio... Corinna ebbe l'impulso di picchiarlo.

«Grazie per la tua gentile offerta» riuscì a dirgli con un sorriso forzato. «Ma non ci sto.» Fece per allontanarsi, ma lui la trattenne.

«Perché no? Hai tanto parlato di impegno, e io ti offro di vivere con me. Non ti basta come impegno?» Lei scosse il capo. «No, non mi basta.» «È molto più di quanto io abbia mai offerto a una donna.»

«In questo caso sono sicura che non avrai difficoltà a trovarne una che accolga la tua proposta. Adesso, ti prego, lasciami andare.»

«No!» gridò Antonio, con una specie di ruggito. «Io non ti lascio andare!» La rabbia era esplosa in lui con forza vulcanica. «Cos'è che vuoi, si può sapere? Ti ho già detto che il matrimonio non fa per me, e ti ho fatto un'offerta ancora migliore. Moltissima gente sostiene che la convivenza sia molto meglio del matrimonio!» «Ciascuno ha diritto di pensarla come crede.»

«Ma tu sei diversa. È questo che vuoi dirmi?» Si stava arrabbiando ancora di più.

«Non so se io sia diversa, ma so quello che *non voglio*. E la prima cosa che *non voglio* è venire a vivere con te come una mantenuta.»

«Quel termine non mi piace. Ti comporti come se ti avessi insultata.»

«È quello che hai fatto.»

«Non farmi ridere!» Antonio l'avvolse con uno di quei suoi sorrisi pieni di fascino. «È una cosa logica. Noi siamo attratti l'uno verso l'altro, non puoi negarlo. Ma tu hai detto chiaramente che un rapporto passeggero non ti interessa. Bene. Allora vieni a vivere con me. È la cosa più stabile che io

possa offrirti.»

Lo invidiò con tutte le sue forze. Magari anche lei fosse potuta essere come Antonio... Andare a vivere con lui, fare l'amore, poi quando finisce, nessun problema. Prendere e andarsene. Niente impegni, niente legami, niente affetto.

Oh, certo lui la riteneva una proposta generosa, ed era certa che non l'avesse mai fatta a nessun'altra donna. Forse non si era mai trovato nella circostanza di farla, perché nessuna donna lo aveva mai rifiutato.

Lei aveva opposto un rifiuto e forse questo lo portava ad accanirsi per convincerla. Ma Antonio non era uno stupido e, per quanto attratto da lei, non era pronto a giocarsi la propria libertà per una infatuazione.

«Adesso posso andarmene?» gli chiese con lo stesso tono senza espressione che lo fece infuriare ancora di più.

Lui allora le prese il viso tra le mani. «Tu sei fissata nei tuoi maledetti principi senza significato. Ma nega questa realtà.» Esasperato, con uno scatto impaziente la baciò all'improvviso. Non potendo sfuggirgli, lei cercò di non rispondere ai suoi baci, ma lui era troppo esperto e prese ad accarezzarle la schiena con carezze sensuali.

«Questo non è leale» trovò la forza di dirgli, prima di aprire le labbra e ricambiare pienamente il suo bacio.

Lui rise. «C'è qualcosa di leale al mondo?»

«Non mi convincerai a venire con te in Italia baciandomi così e cercando di sedurmi» gli disse col respiro affannoso. Ma lui la strinse ancora più forte e l'attrasse a sé aderendo al suo corpo in un impeto di desiderio.

«No, lo so.»

«Così riuscirai solo a dimostrare che sei più forte di me.» Corinna si sarebbe voluta mostrare indignata, ma il tremore della sua voce tradiva il desiderio che aveva di lui. E cominciò ad avere paura.

«Non ti voglio dimostrare niente» disse lui, con voce carica di intenzioni mentre abbassava la lampo dell'abito che lei indossava. Poi glielo sfilò dalle spalle e liberò i suoi seni, che già le dolevano per l'eccitazione.

Era la terza volta che lui la toccava cercando di eccitarla, e per la terza volta lei subiva l'assalto senza cedere completamente. Salvo poi passare intere giornate a raccogliere le sue forze nella determinazione di difendersi dai futuri assalti. Ma era una guerra perduta in partenza. Quando Antonio la toccava in quel modo, lei non riusciva più a definirlo pericoloso, ma solo un irresistibile seduttore.

Senza mollare la presa anche lui riuscì a togliersi la camicia, poi andò alla porta dello studio e la chiuse a chiave.

Corinna guardava avidamente il suo corpo, le spalle ampie, le anche sottili ed era scossa da tremiti. Lui se ne rese conto e sorrise ironico. Poco dopo, anche gli indumenti di Corinna caddero sul pavimento a uno a uno ma lei, stranamente, quando si trovò completamente nuda, non provò alcun senso del pudore.

«Come sei bella!» mormorò Antonio, accarezzandola. Ma quasi subito lui tornò alla realtà. «Questo non è il posto ideale per fare l'amore.» Lei gli lesse negli occhi una certa perplessità.

Corinna sapeva bene che questa volta non si sarebbe sottratta all'amplesso a cui anelava con tutte le sue forze. Ma non intendeva imbarcarsi in una relazione con lui. Questo avrebbe comportato frequenti viaggi in aereo per raggiungere un appartamento in affitto dove si sarebbero trattenuti per poche ore, finché lui non fosse tornato ai suoi impegni. No. Un compromesso simile non lo avrebbe mai accettato.

Ma che motivo aveva per non appagare il desiderio pazzo che aveva di lui? Per una volta, una volta sola. Se non lo avesse fatto, certo lo avrebbe rimpianto per tutta la vita. Poi era stanca di pensare alle conseguenze.

Antonio notò sul suo volto un'espressione di resa e gemendo la baciò ancora con un desiderio febbrile.

Quando i suoi baci si soffermarono sul collo, Corinna inarcò il corpo invitandolo ad altri baci. E lui indugiò voluttuosamente sulle rotondità dei seni che sbocciarono sotto le sue labbra esperte come due fiori.

Gemendo, lei si offrì ad altri baci mentre il bisogno di un appagamento totale aumentava fino alle soglie del dolore.

Corinna non aveva mai pensato realmente al sesso. Ne aveva sempre parlato a cuor leggero con le sue amiche, spesso scherzando e alla fine ridendone. Aveva capito vagamente che la prima esperienza poteva non essere meravigliosa e il suo tiepido rapporto con Michael non aveva avuto modo di dimostrarle l'opposto. Non le era mai passato per la testa che si potesse bruciare di quel meraviglioso fuoco che ora la divorava.

«Potremmo stare un po' più comodi. Vuoi?» le sussurrò Antonio all'orecchio.

«È una buona idea» gli rispose ridendo. Sgomenta di fronte al proprio comportamento disinibito, Corinna non si riconosceva più.

Si lasciarono scivolare sul pavimento, sopra gli indumenti che vi

avevano lasciato cadere. Con gesti sempre più arditi lei prese allora ad accarezzarlo per tutto il corpo, gustando il piacere di toccare i suoi muscoli.

I gemiti sfuggiti dalle loro bocche risuonarono nello studio silenzioso, fino al momento in cui si fusero in un unico grido di appagamento.

Ancora sdraiata accanto a lui, Corinna guardava quel corpo potente e ben strutturato, i lineamenti del viso, forti anche nel sonno, la bocca a volte sdegnosa e a volte sensuale. A un tratto fu tentata di svegliarlo per dirgli che lo amava, ma seppe subito trattenersi. Non poteva farlo. Molte cose non si devono dire apertamente, meglio tacere. Per il momento le bastava sapere che lui la desiderava.

Quando Antonio aprì gli occhi lei abbassò i suoi.

«Allora» disse lui pigramente, accarezzandole la schiena, «dove andiamo, lasciando questo posto? Non possiamo restare qui ancora per molto.»

«Nelle nostre rispettive camere» rispose Corinna con buon senso. «Non possiamo passare la notte qui. A Edna verrebbe l'infarto se domattina ci trovasse addormentati insieme.»

Corinna aveva ben capito che la domanda di lui non si riferiva al momento presente, ma al futuro. Ma lei voleva ancora prendere tempo per pensarci. Il corso della sua esistenza era stato sconvolto irrevocabilmente e adesso lei doveva modificare la propria ottica di vita. Per questo aveva bisogno di tempo, non poteva decidere subito, così sui due piedi.

Niente per lei sarebbe più stato come prima, si diceva. Non si sarebbe mai più svegliata alla mattina, felice di avere davanti a sé una giornata senza emozioni. E si meravigliava che le sue amiche, tutte più esperte di lei, non avessero mai provato quella esaltazione, quella spaventosa consapevolezza che il loro mondo si fosse capovolto. Forse non avevano mai veramente amato gli uomini con i quali erano andate a letto.

Nel suo rapporto con Michael lei in un primo tempo non aveva avuto scelta. Erano cresciuti e stavano bene insieme. Ma quanti altri nella loro situazione sarebbero arrivati a sposarsi? Ben pochi. E se lei lo avesse fatto non avrebbe conosciuto quel meraviglioso stravolgimento dei sensi che le si era appena rivelato. Sarebbe rimasta addormentata per tutta la vita in attesa del bellissimo principe che la svegliasse con un bacio.

Adesso però doveva affrontare la realtà. La sua vita era stata messa

sottosopra, lo ammetteva. Ma non quella di lui. Per Antonio lei era una donna con la quale si era coricato, una che magari gli piaceva, ma niente di più.

«Sai bene quello che intendevo dire. Mi stai ascoltando? Sembra che tu sia lontana migliaia di anni luce.»

«Sì, ti ascolto.» *In effetti sono molto distante*, avrebbe voluto dirgli. Era lontana dalla realtà, su un pianeta meraviglioso.

«Bene. È chiaro che *adesso* dobbiamo andare a dormire nei nostri singoli letti. Ma io torno a proporti, in seguito, di andarcene molto più lontano. La mia offerta è sempre valida.»

«Anche la mia risposta. Non sono ancora pronta a diventare la tua amante.»

Lui parve inasprirsi. «Ma come? Abbiamo appena fatto l'amore... Perché lo hai fatto se non avevi intenzione di venire con me in Italia?»

«Così, per togliermi una curiosità.»

«Cosa dici? Tu mi avresti usato per semplice curiosità?»

«Be', forse non ho scelto le parole giuste.» Corinna si mise a sedere sul pavimento e lui si alzò allontanandosi e volgendole le spalle. Lei lo raggiunse e gli pose una mano sul braccio.

«Non toccarmi!» gridò Antonio con il viso alterato. «Tu verrai in Italia con me.» Lei fece energici segni di diniego. «Sì, bellezza mia. Hai finito di coccolare mio padre.»

«Come puoi dire questo?» Alla belva era stato negato il pasto, pensò lei, e non se ne sarebbe andata senza lottare. Il suo corpo abbronzato, nudo, in piedi di fronte a lei aveva qualcosa di selvaggio.

«Tu non vuoi deludere mio padre, vero?» La sua bocca aveva una smorfia tanto crudele che Corinna si difese istintivamente il seno con le braccia.

«Che cosa vuoi insinuare?»

«Se io facessi sapere a mio padre che la sua bella biondina è stata a letto con me così, a sangue freddo, *per togliersi una curiosità*, come credi che reagirebbe? Non gli farebbe certo piacere apprendere che quella biondina non è altro che una *ragazza per una notte*.»

«Sii serio, per favore.»

«Io sono serissimo.» Si guardarono in silenzio. Antonio aveva toccato il suo punto vulnerabile. Corinna era affezionata a Benjamin, e suo figlio lo sapeva bene. Il vecchio era quel padre che lei non aveva avuto, e il

pensiero di deluderlo le era insopportabile.

«Tu stai scherzando, Antonio, io l'ho capito.»

«Guardami. Ho l'aria di uno che stia scherzando?» La fissò con tanta crudeltà che riuscì a convincerla.

«Non posso partire così. Cosa direi a mia madre?»

«C'è la posta e c'è il telefono. Allora che cosa decidi?»

Lei si arrese. «Ci penserò.»

«No, la risposta la voglio adesso.» Le strinse il collo con un gesto minaccioso.

«E va bene, hai vinto. Avrai quello che vuoi. Sarò la tua donna-giocattolo finché non ti stancherai di me.»

«O finché non sarai tu a gettarmi via» sussurrò Antonio con voce così bassa che lei quasi non comprese. «Giocheremo questa partita, Corinna, e se non volevi questo non dovevi far l'amore con me. Non te l'ha mai detto nessuno che a scherzare col fuoco ci si può anche bruciare?»

Evitando di guardarlo, Corinna cominciò a raccogliere i propri indumenti sparsi sul pavimento. Lei non avrebbe voluto quel compromesso e odiava Antonio per averla in un certo senso costretta ad accettarlo. Ma nel fondo del suo cuore provava una strana eccitazione all'idea che quel suo amore assurdo avrebbe avuto ancora momenti esaltanti.

Lo lasciò accanto alla finestra e corse in camera sua.

Due ore dopo, coricata nel proprio letto, senza un altro corpo accanto al suo che la riscaldasse, Corinna cercò di addormentarsi stringendo a sé il guanciale.

Ma non riuscì a prendere sonno. Aveva già fatto un bel bagno caldo, aveva cercato di leggere un libro, aveva spento la luce e l'aveva riaccesa, e alla fine aveva cercato di scrivere una lettera. Ma non riusciva a concentrarsi.

Avrebbe dovuto avvertire sua madre, e anche Michael, Benjamin, i suoi amici...

Si sentiva in groppa a un cavallo pazzo e non sapeva come avrebbe fatto a smontare di sella.

9

Corinna riuscì ad addormentarsi all'alba e dormì meravigliosamente.

Chissà per quanto tempo avrebbe continuato a dormire se non fosse stata svegliata da un battito alla porta.

Si mise a sedere sul letto e mentre cercava di raccapezzarsi le tornò alla mente quanto accaduto la sera prima.

Dunque lei, che aveva lasciato l'Inghilterra ben poche volte nella sua vita, sarebbe andata in Italia con Antonio. Non poteva non essere spaventata e piena di dubbi. E lo era, infatti, ma era anche pericolosamente eccitata. Possibile che fosse così presa da quell'uomo da essere pronta a seguirlo in capo al mondo?

Queste considerazioni lampeggiarono veloci nella sua testa mentre si accingeva ad andare ad aprire.

Era quasi mezzogiorno e non sarebbe comunque potuta restare a letto più a lungo.

Fu uno shock per lei vedere Maria nel vano della porta. Aveva gli occhi rossi, come se avesse pianto.

«Posso entrare?» chiese asciugandosi le guance con un fazzoletto di pizzo. «Mi perdoni per questa intrusione nella sua camera. Vedo che lei stava ancora dormendo.»

«Non importa. È tardi e stavo comunque per alzarmi» rispose Corinna soffocando uno sbadiglio.

Maria era già vestita da viaggio. Indossava dei pantaloni in tessuto elasticizzato nero e oro, una casacca di cotone nero a mezze maniche che richiamava i pantaloni, e un paio di mocassini. Un insieme pratico ed elegante, sempre di alta classe.

Corinna si strinse nella veste da camera e invitò l'altra a entrare, ma ebbe conferma che c'era qualcosa di strano. Maria stava davvero piangendo.

«Che cosa le succede?» s'informò, preoccupata. Era insolito che l'altra perdesse il controllo e Corinna fu tentata di chiamare un medico.

«Dovevo venire da lei» disse Maria con l'affanno nella voce. «Lei è stata così gentile da perdonarmi per il mio comportamento inqualificabile. È stata così composta. Io sono venuta a portarle delle notizie...» S'interruppe per avviarsi di nuovo verso la porta. «No, non posso essere così crudele.»

Corinna cercò di trattenerla. «Di cosa sta parlando? Si spieghi.»

L'altra ebbe un momento di esitazione nei luminosi occhi scuri, poi andò a sedersi su una poltrona.

«So bene che mi odierà per questo, e ho esitato a lungo prima di venire qui.» S'interruppe e prese a mordersi le labbra nervosamente. Corinna

stava per toccarle la fronte per verificare se non avesse la febbre. Certo si comportava in modo molto strano.

«Mi dica, che cosa l'ha sconvolta fino a questo punto?» Preoccupata, Corinna andò a sedersi di fronte a lei, sul bordo del letto.

«Ho sentito Antonio parlare con suo padre» attaccò Maria abbassando la voce fino a ridurla a un bisbiglio. «Erano nello studio, questa mattina presto. La porta era aperta, ma io stavo per bussare quando li ho sentiti fare il suo nome e allora mi sono fermata.»

«Che cosa ha sentito?»

«Benjamin. Stava parlando con suo figlio del periodo di ferie che lei ha chiesto. Diceva di non sapere come regolarsi con lei.» Prese a torcere nervosamente il fazzoletto che aveva in mano. «Vuole che continui? Ne è sicura?»

Corinna fece un cenno di assenso con il capo. Era impallidita per l'emozione.

«Diceva che non ha più bisogno di lei, ma non ha il coraggio di dirglielo. Adesso si è ripreso bene e non gli occorre più un'infermiera. A questo punto volevo allontanarmi: avevo sentito anche troppo. Ma Antonio si è messo a ridere e ha detto che non c'erano problemi. Che sareste partiti insieme per l'Italia, ma si sarebbe trattato di poche settimane, al massimo due o tre mesi. Intanto il vecchio avrebbe avuto modo di decidere e scriverle una lettera dicendole di non tornare più a Deanbridge.»

Seguì un gran silenzio. Si sentiva solo il ticchettio di un piccolo orologio antico posato sul tavolo da toeletta.

«È sicura di quello che dice?» chiese Corinna con un tremito nella voce.

«È vero che Antonio le ha chiesto di andare in Italia con lui?» Maria aveva risposto con un'altra domanda. Il suo viso triste esprimeva partecipazione e rincrescimento.

Stringendo nervosamente le coperte del letto Corinna confermò con un cenno del capo.

«Mi dispiace tanto per lei» riprese Maria, abbassando gli occhi. «Vorrei tanto aver capito male, ma non ho dubbi. Aggiungo che Antonio rideva mentre diceva a Benjamin che l'avrebbe portata con sé in Italia.»

«Non ha detto altro?» s'informò Corinna, con un filo di voce.

«Ha detto che è insolito questo suo improvviso capriccio per un tipo come lei, bionda e un po', come dire, sprovveduta, ma che comunque lei ne trarrà solo dei vantaggi. E ha chiuso la porta. Per un momento ho avuto

paura che mi scoprissero ad ascoltare, anche se io non ne avevo l'intenzione.»

In piedi di fronte all'altra, Corinna era ammutolita. Il racconto era credibile, altrimenti come avrebbe fatto Maria a sapere del loro prossimo viaggio in Italia? E quali altre cose Antonio aveva detto a suo padre dietro quella porta chiusa?

Per un attimo pensò che in quel racconto ci fosse qualcosa di strano. Ma perché Maria si sarebbe dovuta inventare quella storia, quando con Antonio era chiaramente finita?

Per quanto riguardava Benjamin, era vero che non aveva più bisogno di lei. Aveva il suo lavoro, adesso, e una ritrovata indipendenza.

«Devo andarmene» decise Corinna alzandosi di scatto e mettendosi a camminare nervosamente per la camera. «Immediatamente.»

L'altra non disse niente, ma il suo silenzio era di approvazione.

«Ma non posso partire così. Prima devo avvertire il vecchio.» Corinna non parlò di Antonio. Aveva voluto rischiare e adesso doveva sopportare quella umiliazione. D'altronde che cosa si aspettava?

«Mah... non so se sia bene che gli parli» obiettò Maria.

«Ma gli sono stata vicina per tanti mesi; fra noi c'è un buon rapporto di amicizia!»

«Forse proprio per questo dovrebbe evitare di parlargli. Potrebbe scrivergli una lettera» suggerì Maria. «Gli dica che deve partire subito a causa della malattia di un parente... o di un amico. E gli prometta che si farà viva presto. Oggi lui e Antonio sono nel nuovo ufficio per l'installazione dei computer.»

Corinna esitava. «Dovrei scappar via come una ladra, secondo lei?» Non intendeva seguire quei consigli, ma in quel momento difficile trovava uno strano sollievo a parlare con qualcuno. Il suo cervello non funzionava, sembrava rivestito di ovatta.

Maria si strinse nelle spalle e guardò all'improvviso l'orologio. «Mio Dio! Ho fatto venire un taxi per andare all'aeroporto. Sarà qui fra cinque minuti, devo lasciarla.»

Si alzò e afferrò la mano di Corinna. «Qualunque sia la sua decisione, le auguro buona fortuna.» E se ne andò lasciando dietro di sé una scia di profumo.

Una lettera. Forse Maria aveva ragione.

Quando Corinna ebbe finito di preparare le valigie fece diverse brutte

copie di un messaggio da lasciare a Benjamin e alla fine, guardando nervosamente l'orologio, scrisse quella definitiva, alludendo a una *situazione di emergenza*. Posò la busta su un tavolino ai piedi della scala e uscì.

Mentre il taxi si allontanava da *Deanbridge House* , Corinna aveva gli occhi pieni di lacrime. Tanti mesi di serenità e adesso quella fuga improvvisa... Si ripromise di contattare Benjamin appena possibile. Non poteva lasciarlo così. Quel povero vecchio non se lo meritava.

Corinna aveva sottovalutato la montagna di spiegazioni che avrebbe dovuto dare tornando a casa. Spiegazioni a sua madre, agli amici, a tutti, compreso il postino. Tutti volevano sapere perché avesse lasciato l'impiego, e ogni volta lei doveva raccontare la storia del vecchio che aveva ritrovato le forze e dell'improvviso esaurimento che le era piombato addosso con conseguente bisogno di cambiare aria e soprattutto ambiente.

Sua madre fu la più difficile da ingannare. «Qui c'è sotto un uomo!» fiutò immediatamente con aria di disapprovazione. «Spero che tu non ti sia fatta mettere incinta. Avresti dovuto sposare Michael, figlia mia. Ti saresti sistemata con un bravo ragazzo invece di mandare tutto all'aria per trovarti un lavoro non si sa bene dove.» La seguiva per la casa, scrutandola con occhi indagatori mentre la figlia si sarebbe voluta mettere a gridare.

È tutto per il meglio, si diceva lei. Tanto con Antonio non avrebbe mai funzionato. Sarebbe tornata dall'Italia sconfitta e ferita e avrebbe dovuto dare un mucchio di spiegazioni ancora più difficili. Poi era bello essere di nuovo a casa, vedere gli amici. Le cose sarebbero andate ancora meglio quando avesse trovato un altro lavoro in un ospedale, magari come infermiera interna. Così non sarebbe rincasata alla sera, avrebbe dormito in ospedale e avrebbe evitato la curiosità insopportabile di sua madre.

Con gli amici le cose andarono meglio. Avevano tutti una vita piena e ognuno di loro parve più o meno accettare le sue spiegazioni.

Il difficile fu dimenticare Antonio. Lo vedeva dappertutto, nelle spalle di uno sconosciuto, nei pub affollati. A volte credeva di sentire la sua voce e lo stomaco le si stringeva come in una morsa finché non si rendeva conto che era davvero finita.

Quando, dopo più di tre settimane, si liberò un posto nell'ospedale dove aveva lavorato in precedenza, Corinna accettò l'incarico e il ricordo di Deanbridge, adagio adagio, si dileguò.

Non aveva ancora trovato il coraggio di telefonare a Benjamin. Più di una volta aveva preso in mano il ricevitore per formare il numero, ma aveva rinunciato.

Temeva di sentire la cara voce del vecchio, l'avrebbe fatta soffrire troppo. Si ripromise di farlo un po' più avanti.

Un giorno stava tornando a casa, camminando adagio con la mente tutta presa da ricordi conturbanti, quando vide sua madre in attesa sulla porta. Aveva la faccia delle grandi novità.

«Hai una visita» l'informò immediatamente.

Lei entrò in casa e si tolse la giacca, appendendola all'attaccapanni.

L'estate era finita bruscamente. Il bel vento caldo che lei ricordava a Deanbridge aveva ceduto a un freddo precoce e pungente. Presto sarebbe arrivato l'inverno, con le sue giornate corte e buie, le notti lunghissime che gravavano sulla città come un pesante lenzuolo nero. Aveva sempre trovato deprimente l'inverno. In inverno Corinna diventava pigra, andava in letargo come certi animali e non l'allettava la prospettiva dei turni in ospedale e dei ritorni a casa al buio, in metropolitana.

«E pensare che da lunedì prossimo dovrò alzarmi alle sei di mattina» disse a sua madre che la seguiva nei suoi spostamenti. «Guarda che tempo schifoso, fuori è già tutto ghiacciato.»

Si fermò davanti alla porta del soggiorno e rimase a bocca aperta.

«Vi lascio soli» disse sua madre con la curiosità nella voce.

«Ciao.» Era un modo inappropriato per salutare l'uomo che occupava tutti i suoi pensieri. «Cosa ci fai qui?»

Antonio la fissava senza espressione, apatico e tremendamente bello.

«È tanto che mi aspetti?»

«Da circa mezz'ora.» Era freddo e un po' irritato. «Tua madre mi ha gentilmente offerto il tè e dei biscotti.»

«Come mai sei qui?» ripeté Corinna. Lui si alzò e prese a camminare nervosamente avanti e indietro per la stanza.

Era un piccolo soggiorno molto modesto rispetto a quello ampio e confortevole di Deanbridge. Aveva i suoi bravi tre pezzi, un divano e due poltrone, ricoperti di tessuto a fiori color albicocca e verde, il televisore in un angolo, un tavolino che reggeva una lampada di un certo buon gusto e dei soprammobili, alcuni in porcellana.

Da quando suo padre se n'era andato i soldi scarseggiavano e sua madre non perdeva occasione per lamentarsene. Adesso, con la presenza di

Antonio, quel locale parve a Corinna povero, sciatto e piccolissimo.

«Mio padre è malato» le disse con brutalità. Lei si bloccò, spaventata.

«Cosa vuol dire malato? Che cos'ha? Avete chiamato il medico?»

«Oh, là là» rispose lui, sarcastico. «Che tenero interessamento. Se non ti conoscessi meglio direi che ti dispiace molto, in un modo o nell'altro.»

«È così, infatti. Mi dispiace e mi preoccupa.»

«Allora perché hai lasciato Deanbridge senza salutarlo?»

«Gli avevo lasciato un biglietto avvertendolo della mia partenza» bofonchiò lei, confusa.

«Oh, sì, certo. *Una situazione di emergenza*, mi ha riferito mio padre. E non ti è mai passato per la testa che lui potesse preoccuparsi per te?»

«Mi dispiace.» Lei non riuscì a dire altro. Forse era un po' poco, doveva ammetterlo, ma perché doveva sedere sul banco degli imputati, come se avesse commesso chissà quale crimine?

«Non m'importa niente che ti dispiaccia. Sono parole false» sbottò Antonio. «Mio padre mi ha chiesto di venire qui a prenderti e io sono venuto. È chiaro che non ti va l'idea di rivederlo, e, credimi, questo è l'ultimo posto al mondo nel quale vorrei essere, ma io ubbidisco ai suoi ordini, sia pure controvoglia. Mio padre è costretto al letto e non si riprenderà finché non tornerai da lui. Perciò andiamo.»

«Io non posso partire!»

«No? Eppure ti assicuro che è esattamente quello che farai. E dirai alla tua *situazione di emergenza* che dovrà rassegnarsi ad aspettarti per qualche giorno.» Antonio le aveva afferrato un braccio e la stava trascinando verso l'uscita.

«Tu non puoi precipitarti qui e obbligarmi a venir via con te. Questa è casa mia! Be', di mia madre» corresse.

«Ti do cinque minuti di tempo per fare la valigia e se non ti bastano la farò io per te.» Antonio guardò l'orologio con impazienza. «Ho già perso abbastanza tempo dietro questa ridicola storia e non intendo perderne altro.»

L'aveva chiamata *ridicola storia*, notò Corinna. Lei era stata questo per Antonio? Una ridicola storia?

«Poverino. Mi dispiace che tu abbia dovuto sconvolgere i tuoi programmi.» Gli voltò le spalle, lasciò la stanza e... s'imbatté in sua madre che origliava nell'ingresso.

«Il signor Silver è malato. Devo tornare a Deanbridge, forse solo per una

notte» la informò Corinna, avviandosi per le scale. Sua madre la seguì.

«Chi è quell'uomo che è venuto a cercarti?»

«È figlio dell'ammalato.»

«Non mi hai mai parlato di lui.»

«Mamma, non credevo ti interessasse.»

«Allora che cosa rappresento io per te? Ti ho cresciuta da sola, fra mille difficoltà e non mi dovrei interessare alla tua vita?»

«No, ma vedi...»

La madre la guardò in uno strano modo. «Sei innamorata di quell'uomo?»

«Come ti è saltata in mente una cosa simile?»

«Te l'ho letto in faccia.»

Le due donne si guardarono e tra loro passò una insolita corrente di comprensione.

«Sì, lo sono, purtroppo.»

«Sta' attenta, Corinna. Con tuo padre io commisi degli errori e me ne sarei dovuta accorgere prima.»

Avrebbe dovuto riprendere quell'argomento, pensò Corinna. Ma per il momento doveva affrettarsi a preparare quattro cose da mettere in valigia e raggiungere Antonio che la stava aspettando.

Attraversarono Londra in uno scomodo silenzio. Dopo circa un'ora di viaggio lei sbottò. «Tu sei arrabbiato con me, lo so bene. Non sarei dovuta partire così senza dire una parola a tuo padre, e anche a te. Voglio che tu sappia...»

Non riuscì a finire la frase. Antonio diede un pugno così forte sul volante che lei si spaventò.

«Non ti ho chiesto spiegazioni e non le voglio!» gridò lui, continuando a guidare.

Qualcosa non andava, era chiaro, si disse lei. Ma per il momento era meglio evitare qualunque discussione. Si appoggiò quindi allo schienale e si mise a guardare fuori del finestrino. Era infuriata con lui, con se stessa e con il mondo intero.

Terminarono il viaggio in silenzio e, appena parcheggiata l'auto, lui ne discese rapidissimo e si diresse alla porta di casa. Non si preoccupò né di tenerla aperta per farla passare né di andarle a prendere la valigia, che era rimasta sul sedile posteriore dell'auto.

Corinna dovette farlo personalmente e quando entrò in casa aveva il

cuore pieno di amarezza.

«Lui è al piano di sopra, nella sua camera. Non sto a indicarti la strada, dal momento che tu la conosci bene.»

«Perché dovresti farlo? Hai cose ben più importanti da fare, me lo hai già fatto capire fin troppo.»

«Ti aspettavi forse di avere con me una conversazione amichevole?»

«Mi sarebbe bastata un po' di gentilezza.»

«Non mi sento di essere gentile con te» le rispose, allontanandosi verso lo studio.

Corinna corse su per le scale ed entrata nella camera di Benjamin andò a sedersi sulla sponda del letto.

«Signor Silver, mi dispiace di essere andata via così. Volevo telefonarle...»

Benjamin fece un sospiro di rassegnata disapprovazione. «È bello rivederti, ragazza mia.» La sua voce era debole.

«Non sarei mai voluta andarmene.»

«È stato per una *situazione di emergenza*, lo so.» Il vecchio fece un altro sospiro. «Spero che quella situazione si sia risolta. Di cosa si trattava?» Dopo qualche colpo di tosse il vecchio chiuse gli occhi. Ma li riaprì quasi subito per spiare il viso di lei.

«Non posso dirglielo. Si tratta di cose riservate.»

«Capisco. Tu non sei obbligata a spiegarmi niente.» Benjamin tossì di nuovo. «Dopotutto io sono solo un vecchio, ma tu eri l'unico raggio di sole nella mia miserabile esistenza.»

La frase era un po' melodrammatica e lei lo guardò per vedere se stesse ridendo. Ma il vecchio era serissimo.

Corinna si sentì costretta a parlare. «Veramente qualcosa è accaduto: sono dovuta partire. Ma lei come sta? Antonio non mi ha detto che cosa ha avuto. Avete chiamato un dottore?»

«Quel ciarlatano? Me ne guardo bene.»

«Le ho sempre detto che quel medico è bravo. Comunque non serve a niente restare a letto senza curarsi. Mi dica cosa si sente.»

«Mi sento depresso» disse lui debolmente. «E non mi serve a niente riempirmi di medicine.» Sporse la mano e afferrata quella di Corinna la tenne fra le sue. «Questa casa è triste senza di te.»

«Suvvia, adesso non esageri, signor Silver.»

«Non esagero affatto. Anche Edna era di un umore insopportabile e mi

ha costretto a restare a letto.» Tutt'al più Edna si era limitata ad aprire le tende, intuì Corinna, per cambiare aria nella stanza. «Quella donna comincia a invecchiare» sentenziò Benjamin. «Poi c'era Antonio.» Nel nominare il figlio, lui guardò Corinna di sottecchi. «In queste ultime settimane era diverso dal solito. Non era lui.»

«Davvero? Come mai?»

«Dopo la tua partenza l'ho pregato di fermarsi qui un po' più a lungo, ma non ha fatto altro che imperversare per la casa. Non era riposante per un vecchio come me. La mia pressione... Sai bene.»

Lei non fece commenti, ma annuì con un cenno del capo.

«Per questo» riprese Benjamin sempre più flebile, «vorrei vedervi insieme, tu e mio figlio. Perché io sarò vecchio, ma non sono scemo. Qualunque cosa sia accaduta fra voi due, e non so proprio cosa, ha sconvolto Antonio e anche te. E io vorrei proprio vedere le due persone che per me contano di più nella vita superare certe incompatibilità... Prima che arrivi la grande consolatrice.»

Il finale di quella tirata era davvero troppo teatrale, pensò subito Corinna e cominciò a dubitare anche di Benjamin. Lui dovette rendersene conto perché si schiarì la voce e cambiò tono. «Va' a cercarlo. Portamelo qui e cercate di far felice un povero vecchio.»

Lei, che aveva ascoltato agitatissima quella tirata, gli chiese ancora di perdonarla e cercò di convincerlo che si sbagliava.

Ma il vecchio si era ormai chiuso nel silenzio e lei poté solo lasciare la stanza per andare a cercare l'unica persona che non avrebbe voluto vedere.

10

Nello studio Antonio non stava lavorando. Era in piedi davanti alla finestra e volgeva le spalle alla porta, ma anche così si capiva che era di pessimo umore.

Corinna bussò leggermente alla porta sebbene questa fosse aperta e lo vide irrigidirsi. Lei ebbe l'impressione di entrare nella gabbia di un leone di cattivo umore. Certo Antonio soffriva soprattutto a causa del suo orgoglio di maschio. In quanto a lei, l'orgoglio era l'ultima delle sue preoccupazioni.

«Io... io» balbettò Corinna. «Mi ha mandato tuo padre» corresse sempre

più confusa.

Antonio si voltò lentamente. «A fare che?»

«Senti. Io non intendo restare a Deanbridge, e neanche tu lo vuoi. Ma è stato tuo padre a mandarmi qui e non ho potuto evitarlo. Lui vuole... che noi facciamo la pace.»

«Davvero? Non capisco perché.»

«Smettila di rendermi tutto difficile.»

«E tu smettila di fare la vittima, tanto con me con funziona. Poi mi sembra inutile che noi si stia qui a discutere sull'argomento. Lui vuole vederci in armonia? Bene. Possiamo far finta di esserlo.»

Uscito dallo studio, Antonio si avviò verso la camera del padre. Rassegnata, Corinna lo seguì su per le scale.

Si era aspettata una reazione violenta da parte di Antonio, non quella calma glaciale che la disorientava. Quando giunsero davanti alla camera di Benjamin lei era disorientata.

«Cerca di essere convincente» le sussurrò lui all'orecchio. «Non ho intenzione di ripetere la recita. Per te non dovrebbe essere difficile, ipocrita come sei. Perché tu lo sei proprio tanto, bellezza. Eppure di ragazze false ne ho conosciute nella mia vita!»

«Non ne dubito. Dio li fa e li accompagna» reagì lei, mostrando i denti. Ma prima di bussare si stampò in faccia un sorriso tutto finto.

Benjamin era seduto sul letto con un' espressione di attesa. «Finalmente. Credevo che fossi scappata via un'altra volta.»

Antonio, che la seguiva, s'impegnò nella finzione con tutti i suoi mezzi. «Ti trovo molto meglio, oggi, babbo.»

«È incredibile quello che può fare un bel faccino» rispose il vecchio. «Non è vero, figliolo?»

«Oh, sì. Dei veri miracoli.» Antonio aveva parlato con voce suadente, guardando Corinna. «Comunque non voglio contrariarti, babbo, ma non c'è stato nessuno screzio fra Corinna e me. Perciò non c'è bisogno di parlarne: il problema non esiste.»

«Fate contento un povero vecchio malato» piagnucolò Benjamin.

«D'accordo, ma dimmi che cosa vuoi che facciamo.»

Seguì un lungo silenzio prima che il padre si decidesse finalmente a parlare. «Lo so che tu la ritieni una fisima, ma io credo di avvertire come una animosità fra voi due. Avevo creduto che i vostri rapporti fossero buoni, ma poi è successo qualcosa. La mia cara infermiera se n'è andata

all'improvviso e tu ti sei messo a imperversare su di noi come un matto, spaventandoci tutti. Io ho collegato le due cose, non devi meravigliarti di ciò.»

Corinna sorrideva sempre più debolmente e cercava di farsi forza per non svenire. Antonio invece reagì con impazienza. «Sta bene, babbo. Ti faremo contento, se è questo che vuoi. Corinna, sorridi a mio padre e digli che si è inventato tutto.»

Lei, docilmente, ubbidì.

«Mi fa piacere» soggiunse il vecchio continuando a tossire. «E adesso fatela finita e scambiatevi un bacio. Ne sarei così felice!»

Corinna aveva lo stomaco chiuso in una morsa. Non era questo che lei si era aspettata. Non intendeva baciare Antonio né averlo vicino.

«Per favore, vi prego.» La voce di Benjamin era ridotta a un filo. Corinna ebbe la certezza che anche il vecchio stesse recitando la sua commedia.

Ma Antonio con un gesto deciso la prese per un braccio e chinandosi posò le labbra fredde su quelle di lei che non rispose al bacio. Corinna ebbe però una sensazione violenta, e nel suo corpo divampò un incendio.

«Vi ringrazio» bisbigliò Benjamin. «Sono contento che tutto si sia risolto per il meglio.» Chiuse gli occhi e si appoggiò sui cuscini.

«Io posso andare nella mia camera?» s'informò lei timidamente.«Vorrei disfare la valigia e farmi un bagno.» La sua voce sembrava venire da molto lontano.

Malferma sulle gambe, Corinna lasciò la stanza e si diresse in camera sua senza rendersi conto che Antonio la stava seguendo. Quando la raggiunse, Antonio entrò con lei e richiuse la porta dietro di sé.

«Cosa stai facendo?» chiese lei. «Vattene, per favore.»

«Me ne guardo bene. Quel bacio che ci siamo scambiati era tutt'altro che convincente. Noi due possiamo fare molto meglio, non credi?» Le passò le dita fra i capelli e, prima che lei potesse protestare, la baciò per davvero, con avidità, quasi con prepotenza.

«Potrei arrivare a ucciderti per la bugia che mi hai detto» le mormorò sulla bocca, sospingendola intanto verso il letto. «Tu mi hai mentito!»

«Quando? Non so di che cosa tu stia parlando.»

«Inventane un'altra, adesso. Tu hai lasciato quel tuo vecchio amore, *hai detto*. Non eravate fatti l'uno per l'altro, *hai detto*. Ma l'idea di venire con me in Italia ti ha spaventata tanto che hai preferito tornare a una vita

tranquilla, anche se non ti piace troppo, e al tuo tranquillo, squallido amore che però ti dà sicurezza.»

Con quelle accuse assurde lui l'aveva depistata.

«Cosa vai dicendo?» reagì confusamente. «Tu devi essere pazzo.»

«Non fare quella faccia da innocentina» ruggì Antonio e, tratto di tasca un pezzo di carta, lo gettò sul letto.

Lei lo afferrò e, trasecolando, cominciò a leggere.

Caro Antonio, non so come dirtelo, ma non partirò con te. Ho cambiato idea, sai noi donne siamo volubili. La possibilità di venire in Italia con te era eccitante e ammetto che ne ero tentata. Ma per fortuna non sono così stupida. Mi ha telefonato Michael. Ricordi che ti avevo parlato di lui? Ha avuto un incidente, sta male e questa notizia mi ha fatto capire che sarei una sciocca se non lo sposassi. Una vita serena vale più di qualche mese sia pure elettrizzante. Mi dispiace. Corinna.

«Riesci a ricordare, adesso?» le chiese Antonio.

«Dove hai trovato questa lettera?»

«Oh, bella questa! Esattamente dove l'hai messa tu. Infilata sotto la porta della mia camera.»

«Non ce l'ho messa io.»

«No? L'avrà portata il vento.» Il tono era di derisione.

«Antonio, tu devi essere pazzo.»

«Sì, sono stato pazzo a crederti sincera!»

«Io non ho mai scritto questa lettera.» Già, ma come era arrivata, e *chi* l'aveva scritta? «Non è la mia scrittura e neanche la mia firma. Qualcuno ha cercato di farla passare per mia.»

«A chi vuoi darla ad intendere?»

«È la verità!» Gli occhi di lei mandavano scintille. «Non pretendo che tu mi creda, ma non l'ho scritta io.»

«Allora, scusa, chi l'ha scritta?» Lui era ancora diffidente, ma la sua voce si era un po' ammorbidita. «Perché te ne sei andata senza parlare con mio padre? Che cosa ti ha costretta a farlo?»

A poco a poco lei cominciava a spiegarsi le cose strane che stavano accadendo. *Maria*. Non poteva che essere stata lei, con il suo cambiamento improvviso, con quella strana visita la mattina dopo che lei, Corinna,

aveva fatto l'amore con Antonio.

«Maria... Maria ha scritto questa lettera, non può che essere stata lei» balbettò Corinna. «Ma come aveva saputo di Michael?»

«Non mi hai ancora risposto» incalzò Antonio. «Perché non hai parlato con mio padre prima di andartene?»

«Stavo per farlo quando Maria è venuta a dirmi quello che aveva sentito. Allora...»

«Ti ha persuaso che partire con me non era una buona idea, e tu le hai creduto.»

«Sì. Mi ha fatto presente che tuo padre si sarebbe venuto a trovare in una situazione imbarazzante, che si sarebbe sentito in dovere di tenermi alle sue dipendenze. E io le ho creduto. Vedi, Maria era stata talmente convincente la sera prima!»

«E così ti ha giocato, e ha giocato anche me. Aveva saputo da me di quel Michael. Poco dopo il suo arrivo qui mi chiese se tu non avessi un uomo nascosto da qualche parte. Io allora le dissi che avevi avuto quel Michael, ma che era una cosa finita. In seguito io ho dimenticato quella conversazione, ma lei no. Da tempo avevo capito che Maria era una persona subdola, ma non credevo che arrivasse fino a questo punto. Lei voleva accalappiarmi e quando l'ho respinta ha reagito con la rabbia di una donna delusa. Ma alla fine è solo una bambina, nata da genitori non più giovani che per anni avevano tentato inutilmente di avere figli. È stata viziata e coccolata. Poi l'hanno mandata a studiare all'estero e forse è stato allora che ha capito di avere un'arma ben più potente della bellezza e del denaro: l'intelligenza. Quando è tornata in Italia è passata alla direzione della società di suo padre, lavoro che svolge con abilità e pugno di ferro. Non avrei mai immaginato che per allontanarti sarebbe arrivata a tanto. Il giorno prima di partire da qui ha fatto un ultimo tentativo di riconciliarsi con me, ma io l'ho escluso categoricamente e le ho detto che ti avrei portata con me in Italia. Allora lei ha organizzato il suo piano. Non può aver mai sentito quella conversazione fra mio padre e me semplicemente perché non ci siamo mai detti niente del genere. Come hai potuto pensare che gli abbia parlato in quel modo? Mi avrebbe preso a frustate.»

«Ma come poteva sapere che io avrei scioccamente seguito il suo consiglio?»

«Infatti non lo sapeva. Lei ha solo tirato a indovinare e si è affidata al destino.»

Corinna non riusciva a capire tanta malevolenza.

«Immagino che sia stata lei anche a scriverti quella lettera firmando con il mio nome.» Corinna indicò il foglio rimasto sul letto.

«Anche allora aveva intuito che sarei caduto nella trappola perché...»

«Perché? Finisci.»

«Perché tu eri il mio punto debole» disse Antonio fissandola negli occhi con grande serietà. «E lei l'aveva capito benissimo.»

Il cuore di Corinna si era lanciato al galoppo.

«Allora ho visto rosso. Tu e Michael! Non avevo capito che se qualcosa avevo da temere questo non apparteneva al passato. Roberto. Forse di lui avrei potuto aver paura, lui era il presente. Non di quel dannato *bravo ragazzo*. Ma l'orgoglio è nemico del buon senso e quando ho scoperto quello che provavo a immaginarti fra le braccia di un altro uomo, ho capito che la mia era gelosia bella e buona. L'hai più rivisto?»

«No. È una storia finita. È finita molto tempo fa, prima che io venissi a lavorare qui a Deanbridge.»

Seguì un lungo silenzio. Fu Antonio a romperlo. «A questo punto non mi sembra ci sia molto da...»

«Ti sono mancata?» Tre parole, una domanda essenziale che lei finalmente aveva trovato il coraggio di fargli. Adesso Corinna aspettava una risposta.

Lui arrossì. «Be'... sì. Tu... io... Sì, mi sei mancata. Non riuscivo a scacciarti dai miei pensieri. Mi sembrava d'impazzire. Sarei dovuto tornare in Italia, ma non trovavo la forza di partire. Maledizione. Ti ho odiata!» Ma nei suoi occhi non c'era odio. C'era piuttosto una passione che lo divorava.

«Maria si è presa gioco di noi, ma quando mi capiterà a tiro le darò una lezione che non scorderà facilmente. E tu? Hai sentito un po' la mia mancanza?»

«Non puoi immaginare quanto.»

A quel punto tra loro scattò una scintilla. Antonio l'adagiò sui cuscini e cominciò a baciarla. Erano come due affamati davanti a una mensa imbandita.

«Maria, cosa sperava di ottenere?» insistette Corinna, in un attimo di pausa fra un bacio e l'altro.

«Niente e tutto. Non potendo avere me ha sentito il bisogno di distruggere. Ma se non fosse stato per mio padre...» mormorò Antonio con

il viso affondato fra i suoi seni morbidi.

«Lui aveva capito tutto, vero?» L'enigma era risolto. Il vecchio aveva finto di sentirsi male per farla tornare a Deanbridge e costringerla a rappacificarsi con Antonio.

«Ti amo, Corinna, e ho bisogno di te... per sempre.»

«Anch'io ti amo e voglio vivere con te. Ma se tu mi lasciassi dopo tre mesi...»

Antonio le posò una mano sulla bocca. «Amore mio, non potrei mai stancarmi di te. Sposami e te lo dimostrerò. Noi invecchieremo insieme e insieme siederemo sul divano quando avremo ottant'anni. E io ti amerò sempre di più.»

«Sei davvero sicuro di quello che dici? Proprio davvero?»

«Sono così sicuro che vorrei poterlo gridare dai tetti.»

Aveva intanto preso ad accarezzarla, risvegliando in lei il desiderio. «Ma sui tetti ci andrò un altro giorno. Adesso ho cose ben più importanti da fare.»

Corinna rise felice. Anche lei aveva da fare qualcosa di importante. Tornare in paradiso, fra le nuvole, e, finalmente, restarci.

FINE